

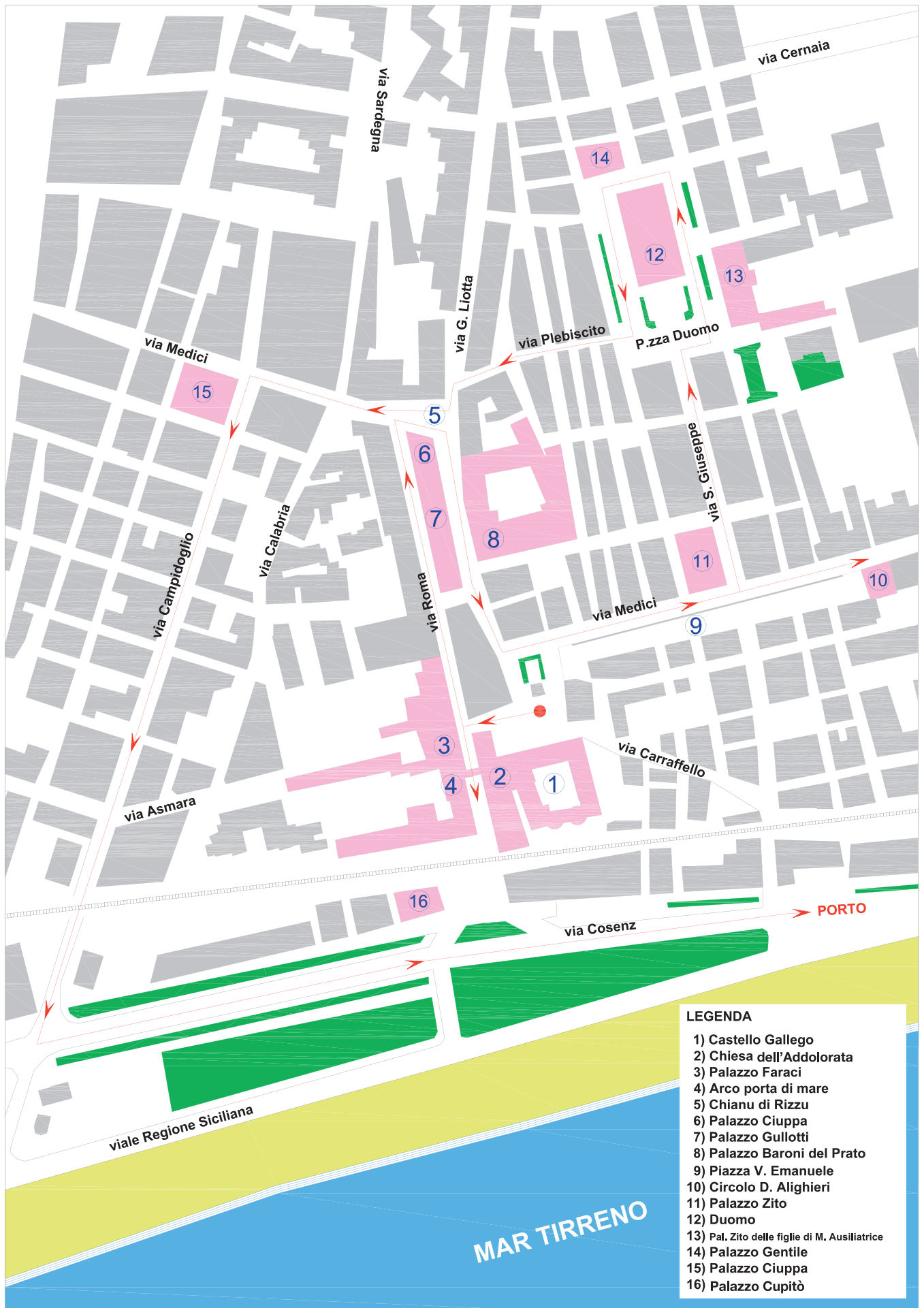
Passeggiando per Sant'Agata

Quanto precede ci mostra come Sant'Agata di Militello, fiorente centro della costa siciliana tirrenica, sia anche un luogo di memorie e va smentita la ricorrente convinzione che trattasi di un Comune recente che non ha storia. Anzi è proprio a Sant'Agata di Militello che storia, economia e tradizioni di un intero comprensorio, quello dei Nebrodi, solidificano nella presa di coscienza di un indiscusso patrimonio culturale: un patrimonio certamente da rivalutare, annodando la memoria alla storia con fili che lascino intravedere radici comuni nei valori ambientali, tuttora immanenti ed affioranti, anche attraverso la tradizione religiosa popolare e la sopravvivenza di beni culturali, capaci di dare identità alle Comunità, in proporzione esponenziale rispetto alla conoscenza individuale posseduta. Altro connotato che si impone è l'equilibrio raggiunto dalla realtà sociale; infatti nonostante Sant'Agata abbia dato, per la sua giacitura strategica, natali agli epigoni di qualche famiglia nobile e alto-borghese, di alti funzionari, di liberi professionisti e di uomini della politica, mai si sono lamentati disordini gravi per lotta di classe con la popolazione meno abbiente, dignitosamente operosa. Ciò è garanzia sicura di buona coscienza sociale, di mitezza dell'indole degli abitanti, disposti a tollerare regole e vessazioni, non travalicando il normale equilibrio, necessario all'umana convivenza.

A conclusione di questa nostra ricerca, e di questo libro, esortiamo il lettore ad inserire tra le mete dei suoi prossimi viaggi Sant'Agata di Militello ed il suo territorio, avvolti nel verde della vegetazione mediterranea, con le contrade, caratterizzate da angoli ombrosi sotto le fronde degli alberi, dove si può sostare per gustare la ricchezza e la suggestività delle vedute; ed a valle, sul litorale, i tramonti estivi che suggeriscono, tra la brezza marina ed i profumi di zagare e salsedine, un'atmosfera romantica che poi si consolida, di notte, nell'area dell'antico casale ed all'interno del Castello. Un'intensa vita sociale si svolge peraltro nei



Sant'Agata di Militello: il Castello
interno di notte
*Sant'Agata di Militello: the Castle
at night*



Pianta topografica del centro storico di Sant'Agata di Militello con ipotesi di percorso per una visita turistica
 Topographic map of the historical center of Sant'Agata di Militello with hypothesis of a route for a tourist visit



Sant'Agata di Militello: interno della Chiesa dell'Addolorata
Sant'Agata di Militello: interior of the church of Our Lady of Sorrows

molti locali e, d'estate, nei lidi del lungomare, uno tra i più estesi della costa tirrenica della Sicilia. Abbiamo voluto seguire un occasionale turista dei nostri giorni per le vie di Sant'Agata alla ricerca di monumenti e curiosità. Di seguito riportiamo ciò che abbiamo visto con lui: ... partendo da Piazza Francesco Crispi, posta al centro della cittadina santagatese, vediamo ergersi il Castello Gallego, risalente al XVII secolo, caratterizzato da due torri, una di epoca aragonese, l'altra cinquecentesca.

Il cortile centrale del castello, consente l'accesso a più ambienti, alcuni dei quali furono destinati alla guardia, alle scuderie, ai magazzini.

Una scala, a percorso circolare, accompagna il visitatore al piano nobile ove si trovano quelli che furono gli appartamenti del Principe con annesse le terrazze, un tempo, armate di artiglierie.

Il lato orientale ospita la chiesa di *Maria SS. del Carmelo*, meglio nota come "chiesa del Castello" o dell'Addolorata, al cui interno, in pieno stile neoclassico, dimorano molte opere lignee quali, il Crocifisso del secolo XVIII, una statua di San Biagio e l'Addolorata.

Da piazza Francesco Crispi, attraverso la "scalinata Regno delle due Sicilie 1734-1861", ci si porta in via Roma dove è possibile ammirare l'elegante Palazzo Faraci del 1909, progettato dall'architetto Francesco Fontana. Percorrendo la via, in direzione del mare, si raggiunge l'arco di Sant'Agata, più comunemente detto "Porta di mare" del XVIII secolo, il cui fornice si presenta sormontato da una statuette della santa, realizzata in calcare duro che nelle pagine che precedono abbiamo descritta.

Sul marciapiede opposto, la via Roma (ex via Pioppi) risale rettilinea fino a raggiungere la piazza Garibaldi, più nota come "u chianu di Rizzu", dalla quale, volgendo a destra per via Medici, è possibile scorgere magnifici palazzi, i più recenti novecenteschi, quali, palazzo Ciuppa, palazzo Gullotti e a sinistra, angolo via Pace, l'ottocentesco palazzo Faraci dei Baroni del Prato. Il visitatore raggiunge così, ripassando per piazza Crispi, piazza Vittorio Emanuele, alla cui estremità si trova l'ex Casino di Compagnia, risalente al 1860, divenuto oggi il circolo ricreativo "Dante Alighieri".

Dalla piazza, attraverso la via S. Giuseppe, costeggiando a sinistra un altro illustre palazzo appartenente alla famiglia Zito, si raggiunge il Duomo, costruito nel 1850, su progetto dell'ingegnere Leone Savoia, al cui interno, di stile neoclassico, è possibile apprezzare altari barocchi, stucchi del Beccalli e una statua di Girolamo Bagnasco da Palermo, raffigurante San Giuseppe.

A destra del Duomo, guardando l'ingresso, Palazzo Zito, donato alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Alle spalle Palazzo Gentile, tipica residenza di notabili, con all'interno singolari affreschi di tipo Liberty, oggi sede del "Parco dei Nebrodi".

Scendendo, a destra, si raggiunge quindi la via Generale Liotta che, nel suo percorso, si ricongiunge con la via Medici dove sorge l'"austero" Palazzo Ciuppa del 1876.

Volgendo più avanti su via Campidoglio si raggiunge il lungomare, salotto estivo della cittadina, dal quale, superato

Palazzo Cupitò, a sinistra, è possibile visitare l'antico quartiere dei pescatori... La "passeggiata a mare" dona in ogni stagione dell'anno emozioni incompa-



Sant'Agata di Militello: Palazzo Faraci-Cannizzo
Sant'Agata di Militello: Faraci-Cannizzo Palace

rabili ispirate dai suggestivi tramonti sul Tirreno, con sullo sfondo le isole Eolie, la Rocca di Cefalù da una parte, il Monte della Madonna a Capo d'Orlando dall'altra ed i boscosi Monti Nebrodi alle spalle, dominati da cime dolci e arrotondate. Rare, ma molto suggestive, alcune asperità "dolomitiche" dalla bellezza incontaminata.

Di notte, unico appare il paesaggio al momento del sorgere della luna a ridosso della greca, antica, San Marco d'Alunzio mentre, in direzione nord, al centro, nei mesi estivi, il Grande Carro, formato dalle sette stelle più splendide dell'Orsa Maggiore, fa da lampadario alle acque di Sant'Agata di Militello, delimitata dal corso molto inciso dei torrenti Rosmarino ed Inganno, in un ambiente naturale di straordinario interesse in cui il nuovo e l'antico rafforzano l'eterno rapporto tra il territorio e l'uomo.

L'itinerario descritto suggerisce al visitatore attento la ricerca di notizie che, nelle pagine che precedono, forniscono informazioni anche più dettagliate relative alla cittadina, alle sue origini, alle Chiese, ai monumenti, ai palazzi, alle ville, alle strade, alle contrade e al territorio circostante; utili riferimenti storici e risultati delle indagini archeologiche, oltre alla descrizione del suo sviluppo economico e sociale, senza mai trascurare ogni richiamo utile alle tradizioni popolari ed alla vita di ogni giorno.



Sant'Agata di Militello:
panorama sul porto
Sant'Agata di Militello:
panorama of the port

Walking through Sant'Agata



Sant'Agata di Militello: aerial view of the Duomo
Sant'Agata di Militello: vista aerea del Duomo

All that precedes shows us Sant'Agata Militello as a flourishing center of the Sicilian Tyrrhenian coast and also a place of memories that denies the conventional wisdom which thinks of it as a recent community with no history. Actually, in fact, Sant'Agata di Militello has an economic and traditional history suggestive of the interior of the Nebrodi area, solidified by its awareness of an undisputed cultural heritage. Certainly it possesses a heritage that reassesses the coupling of memory to history, with ties to environmental, and values still inherent at the surface which cross the traditional popular religion and the viability of cultural objects. All of this provides identity to the communities of the region in exponential proportion to the individual awareness that they hold. The heritage of the region imposes another characteristic and certain equilibrium achieved by its reality. By virtue of its strategic location, and through the example provided by some noble families, the upper middle-class, higher functionaries, free professionals, and politicians, the dignifiedly hard-working people who are less wealthy have never given rise to serious complains or disorder. The mild nature of the inhabitants who endure regulations and some oppressions without upsetting the equilibrium, necessary for human cohabitation, guarantee a measure of social consciousness.

In conclusion of this research and this book we exhort the reader, to include among the destinations of his/her next trip, a visit to Sant'Agata di Militello and its surrounding territory. We remind the reader that this is any area that is clothed in the green of Mediterranean vegetation, characterized by many regions shaded by the leafy branches of trees. It is a region where the reader-traveler can stop and take in the abundance of beautiful views of the valleys, the shore, and the Summer sunsets. Views that, with the breezes from the sea, the perfume of wild flowers, and saltiness of the air, provide a romantic atmosphere which is further enhanced at nightfall by the ancient hamlet in the area of the castle. An intense social life develops among many other places, such as in Summer the beaches of the waterfront which are among the widest of the Tyrrhenian coast of Sicily. We have wanted to follow today's occasional tourist through the streets of Sant'Agata in the search of the monuments and other items of interest. In the following we describe what we would have seen with the reader (itinerary map on p. 202): ... leaving from Piazza Francesco Crispi, located in the center of the city of Sant'Agata, we see rising from a rock outcropping the castle Gallego which dates back to the 17th century. It is characterized by two towers, one of the Aragon period and the other from the 1500s.

The central courtyard of the castle provides access to a few rooms, some of which were for the guards, others for stables and for storage.

A circular stairway leads the visitors to the main floor where there are the rooms that were the apartments of the Prince. The terraces which, at one time, were armed with artillery are annexed to these rooms.

The east side of the Castle houses the church of *Maria SS. del Carmelo*, more commonly known as, the "church of the castle" or of the Lady of Sorrows. The

interior of the church is in a neoclassic style and one finds many works of art in wood, such as the Crucifix of the 17th century, a statue of Saint Biagio, and one of the Lady of Sorrows.

From the piazza Francesco Crispi, across the “steps of the Kingdom of the two Sicilies 1734-1861” you arrive to the via Roma where it is possible to gaze upon the elegant Palace Faraci of 1909, a project of the architect Francesco Fontana. Following the via Roma in a direction toward the sea you come to the arch of Sant'Agata, more commonly known as the “*Door to the Sea*”. The arch dates to the 18th century and mounted within the arch is a statue of the saint made of hard limestone.



Sant'Agata di Militello: Arch of the via Roma
Sant'Agata di Militello: arco di via Roma

In opposite direction, the via Roma (formerly the via Pioppi) follows a linear path until it joins with the piazza Garibaldi, more commonly known as “*u chianu di Rizzu*” (the Rizzo plain). From here, going to the right by way of the via Medici, it is possible to see magnificent palaces. The most recent are from the 1900s, such as, the Ciuppa palace and the Gullotti palace. On the left, at the corner of via Pace, one finds the palace of the Barons Faraci del Prato which dates to the 1800s. Continuing on the via Medici, the visitor arrives to the piazza Vittorio Emanuele. At the end of the via Medici is found the former Casino di Compagnia which dates to 1860 and today has become the circle “Dante Alighieri”.

Across from the piazza at the corner of via S. Giuseppe, there is another illustrious palace belonging to the family Zito. Continuing on via S. Giuseppe one comes upon the Duomo (Cathedral) which was constructed in 1850 as a project of engineer Leone Savoia. The interior of the Duomo is in the neoclassic style and it is possible to appreciate baroque altars, Becalli plasters, and a statue of Saint Joseph by Girolamo Bagnasco of Palermo.

To the left of the Duomo, looking toward the entrance is the Zito Palace which was donated to the Figlie di Maria Ausiliatrice (Children of Maria Ausiliatrice).

Towards the rear of the Duomo is the Gentile Palace, a typical residence of the bourgeoisie, with an interior having unique frescoes of the Liberty style. Today, it is the headquarters of the “Parco di Nebrodi” (Park of the Nebrodi).

Continuing alongside the Duomo and turning right on the via Plebiscito the route joins the via Generale Liotta which going down rejoins the via Medici where arises the “*austere*” Ciuppa Palace built in 1876.

Going forward on the via Campidoglio one rejoins the area of the waterfront, the summer living quarters of the town. Here, the Ciuppa Palace stands out on the left and it is possible to reach the old fishermen’s quarter”. The “*walk along the sea*”, in every season of the year, provides incomparable excitement inspired by the striking sunsets over the Tyrrhenian sea, the backdrop of the Eolian islands, the fortress of Cefalu on one side, the Mountain of the Madonna at Capo d’Orlando on the other side, and the forested Nebrodi mountains to the rear. The mountains are dominated by sweet peaks, rounded off and bare, but most striking, and dolomitic cliffs of uncontaminated beauty.

By night, the pathway appears unique, especially at the moment that the moon rises above the shelter of the ancient Greek city, San Marco d’Alunzio. In

the middle, to the north, during the Summer months, the Grande Carro (The Big Wagon), formed by the seven stars of Orsa Maggiore (the Great Bear) illuminates the waters of Sant'Agata di Militello; bordered by the incisive courses of the rivers Rosmarino and Inganno to form an extraordinary natural environment in which the old and the new reinforce the eternal rapport between man and the territory.

The described itinerary is suggested for visitors who were attentive to the research that was reported in the preceding pages. Research which provides more detailed information relative to the city, its origin, the churches, the monuments, the palaces, the villas, the roads, the districts, and the surrounding territory; using historical references and results of archeological digs, as well as descriptions of its economic and social development, without ever neglecting every reminder of the popular traditions and the every day life.



Sant'Agata di Militello: modern architectures: hotel structure, private villas and Parco dei Principi residential complex (ph Vincenzo Catania)
Sant'Agata di Militello: architetture moderne: struttura alberghiera, ville private e complesso residenziale Parco dei Principi (ph Vincenzo Catania)



Sant'Agata di Militello: Villa Maria Amalia in the Parco dei Principi
Sant'Agata di Militello: Villa Maria Amalia nel Parco dei Principi



Appendici / *Appendices*

*Salvatore Di Fazio, Massimo Geraci
Francesco Giorgianni, Carlo Marullo di Condojanni*

Salvatore Di Fazio

UNA SINGOLARE VICENDA SANTAGATESE: LA FRATERNA AMICIZIA TRA PIRANDELLO E FARACI

Fa parte della storia e della memoria culturale di S. Agata di Militello un particolare evento alla cui rilevanza non è stato riservato, fino ad oggi, l'opportuno e meritato interesse, ma che pure costituisce una delle pagine più significative della biografia dello scrittore siciliano più conosciuto e apprezzato nel mondo. Si tratta del fraterno rapporto di amicizia che legò il giovanissimo studente Luigi Pirandello al compagno di scuola e di pensione Carmelo Faraci di S. Agata di Militello. Per ricostruire la trama di questo fortissimo vincolo, dobbiamo risalire all'anno 1882 allorché i due ragazzi quindicenni (ambidue erano nati, infatti, nel 1867) s'incontrarono per la prima volta nella cittadina tirrenica e iniziarono poi a frequentare insieme il prestigioso "Real Liceo-Ginnasio Vittorio Emanuele II" di Palermo, come apprendiamo dalla *Vita segreta di Pirandello*, scritta da Federico Vittore Nardelli⁹⁸. Accadde proprio a S. Agata di Militello che il futuro narratore e commediografo Pirandello ebbe a conoscere Carmelo Faraci, promettente alunno anche lui di quell'istituto e aspirante dottore in Scienze Politiche. E fu subito amicizia: un'amicizia autentica, fraterna, duratura e feconda, come testimoniano le lettere di cui si compone il prezioso carteggio pervenuto fino a noi, tramite la famiglia Faraci. A documentarci su questa circostanza – che rivela un risvolto inedito e singolarissimo della psicologia del grande drammaturgo agrigentino – è stato anni fa il giudice Vincenzo Faraci, ex presidente della Corte di Appello di Palermo e nipote dell'avvocato Carmelo, in mezzo alle cui vecchie memorie d'archivio era stata rinvenuta la corrispondenza intercorsa fra i due giovani amici, insieme a un giornalino scolastico manoscritto, che Pirandello dirigeva e distribuiva fra gli alunni di quel liceo.

«Fra le carte personali raccolte alla morte di Carmelo Faraci, – si legge nel saggio di Giovanni R. Bussino⁹⁹ – ci è capitata la fortuna di ritrovare, oltre all'epistolario (...), un giornaleto (intitolato *Il Pensiero*) contenente, a quanto pare, i più remoti scritti pirandelliani finora conosciuti»: scoperta di notevole significato per risalire alla primissima formazione del futuro autore de *Il fu Mattia Pascal* e di *Uno, nessuno e centomila*. Proprio a Palermo, dunque, dopo che i Pirandello decisero di lasciare definitivamente la città per rientrare a Porto Empedocle, Luigi e Carmelo, ambedue diciottenni, cominciarono a condividere la camera di una pensione ubicata in via Capo Maestro D'Acqua (oggi via Francesco Raimondo). Lo avevano concordato qualche tempo prima i rispettivi genitori, don Vincenzo Faraci e don Stefano Pirandello, che si erano incontrati a S. Agata di Militello per motivi di affari.

Proprio perché legato a Luigi da un sentimento quasi di devozione, Carmelo badava da solo alle faccende di casa o, per meglio dire, della pensione, in modo da lasciare al compagno di camera il tempo libero da dedicare alle sue occupazioni preferite. Luigi, che di Carmelo apprezzava la garbata cordialità, ricambiava volentieri un uguale grande rispetto per il modo di vivere del coetaneo e amico.

Ma quali erano le occupazioni preferite di Pirandello studente? Già fin dagli anni di scuola amava dedicarsi agli studi di letteratura, alla composizione di quelle poesie che nel 1889 sarebbero state raccolte e pubblicate nel volumetto di liriche *Mal Giocondo* e ad altri interessi culturali. Faraci, invece, curava la sua passione emergente per la storia e le scienze politiche. E alle scienze politiche si appassionò a tal punto che il padre, una volta, dopo avere



Carmelo Faraci (unica immagine esistente)
Carmelo Faraci (only existing image)



Pirandello studente universitario a Palermo
Pirandello as a student at the university of Palermo

⁹⁸ Nuova edizione di una precedente opera intitolata *L'uomo segreto. Vita e croci di Luigi Pirandello*, Milano, 1932.

⁹⁹ G.R. BUSSINO, *Alle fonti di Pirandello*, Tipografia ABC, Firenze, 1979, p. 27.

ricevuto un suo scritto molto polemico nei confronti del proprio conservatorismo, ritenne di dover rimproverare aspramente il giovane studente, diventato, a suo avviso, come si vedrà in seguito, *uno scapigliato repubblicano*, per avere pronunciato “un violento discorso in disprezzo della Monarchia” e del “defunto gran Re”¹⁰⁰. Al severo richiamo del genitore («Per mia sventura [fra i Repubblicani] vi è pure mio figlio») Carmelo rispose con una lunga lettera, ardente di eroici furori, in cui risolutamente difendeva le sue prese di posizione e le sue idee di sinistra.

Nonostante il gran da fare, i due studenti, molto affiatati, trovavano, tuttavia, il tempo necessario per le passeggiate, per intrattenimenti mondani nei bar della città e per qualche piacevole distrazione.

La coabitazione però ebbe la durata di pochi mesi, perché nella primavera del 1886 il Faraci dovette interrompere la frequenza scolastica e rientrare in fretta e furia a S. Agata di Militello in seguito all'aggravarsi delle condizioni di salute del fratello Domenico, di appena 24 anni, malato di tisi e destinato a spegnersi, nel fiore della giovinezza, nell'aprile di quello stesso anno.

Fu proprio allora che Carmelo, venendo a sapere di essere stato colpito pure lui dallo stesso *mal sottile*, come veniva chiamata allora la tubercolosi, rinunciò a tornare a Palermo, costretto dai medici a rimanere in famiglia, nel paese natale, per riposarsi e sottoporsi alle cure necessarie.

Pirandello, per altre ragioni, lasciò quella prima pensione e si trasferì in via Bontà, in casa di una prozia vedova, presso cui tuttavia non rimase a lungo. Perché, innamoratosi fino alla perdizione della bellissima cugina Lina, pensava di abbandonare gli studi non appena avrebbe conseguito il diploma di maturità classica e di diventare consocio del padre nel commercio dello zolfo. Così, avendo di che vivere, avrebbe potuto prestissimo convolare a nozze.

L'inquieto, amletico Luigi, però, non era tagliato per le attività commerciali, per cui non sarebbe stato in grado di gestire la zolfara della famiglia. Il suo destino lo avrebbe presto portato di nuovo a Palermo dove si sarebbe iscritto all'Università,

sia alla Facoltà di Lettere che a quella di Giurisprudenza (cosa che allora era consentita). E qui frequentò il primo anno accademico studiando moltissimo, scrivendo non meno e dedicandosi con tenacia all'apprendimento della lingua tedesca.

Non poté fare lo stesso, al contrario, il Faraci, la cui salute molto precaria, segnata da crisi depressive e stati di malessere, lo obbligava a lunghi soggiorni nei boschi di Mangalavite, non lontano da Monte Soro e dal Biviere di Cesarò, dove l'aria era fresca, purissima e salutare, adatta – così speravano lui, i medici e tutti i suoi – a rimetterlo in forma.

Arriva l'estate del 1887. Sia Pirandello che Faraci hanno venti anni. È questa la stagione in cui i due studenti si scambiano le lettere a cui abbiamo fatto cenno, le quali disvelano confidenze, pensieri, sogni, riflessioni e temperamento.

Durante la settimana di Ferragosto, infatti, Luigi Pirandello si trovava in vacanza con i familiari in un hotel vicino al monte Rossello, poco lontano da Porto Empedocle.

Quel soggiorno, però, verosimilmente non dovette essere piacevole per le pene d'amore di cui soffriva il nostro Luigi, dal momento che tanto i suoi genitori quanto i genitori della cugina Lina non erano per nulla favorevoli all'eventuale matrimonio dei due innamorati, se non altro per il fatto che Luigi non svolgeva un'attività lavorativa redditizia né godeva di una sicurezza economica tale da garantire alla futura sposa una vita matrimoniale esente da preoccupazioni economiche.

I Pirandello, di conseguenza, per non appesantire ulteriormente il disagio venutosi a creare in seguito a questa situazione, altro non facevano che invogliare Luigi a trasferirsi a Roma per continuare lì gli studi universitari. Fu così che il giovane scrittore, sempre più solitario e insoddisfatto, nel tentativo di trovare motivi di distrazione, si mise a rileggere la vecchia corrispondenza, in mezzo alla quale – a distanza di tempo – trovò per caso una delle lettere dell'amico Carmelo. Deliberò allora di riallacciare i rapporti con l'indimenticabile compagno di studi, rapporti che un pro-

¹⁰⁰ Cfr. *Lettera di Vincenzo Faraci al figlio*, datata S. Agata di Militello 13 gennaio 1884, in G.R. BUSSINO, *op. cit.*, pp. 91-95. Il “gran Re” era ovviamente Vittorio Emanuele II.

babile malinteso aveva incrinato, o forse interrotto.

Ma prima di ripercorrere quel carteggio, è opportuno fare qualche passo indietro per aggiungere un fondamentale tassello a questa mosaico.

Il primo incontro fra i due ragazzi era avvenuto, dunque, nel 1882 proprio a S. Agata di Militello, dove don Stefano Pirandello, padre di Luigi, era venuto per trattare di affari. Era venuto da Palermo, dove la famiglia si era trasferita, per incontrarsi con don Vincenzo Faraci, padre di Carmelo, che abitava in via Medici 245.

Dopo la crisi delle sue aziende di zolfo, infatti, il Pirandello avrebbe voluto entrare nel commercio degli agrumi insieme a don Vincenzo, proprietario terriero e agente della società di navigazione *Florio-Rubattino*. In quella circostanza i due ragazzi si conobbero e scoprirono di frequentare la stessa scuola. La decisione di andare ad abitare nella stessa "stanza in famiglia" fu tuttavia presa nel 1885 quando don Stefano Pirandello concordò con don Vincenzo Faraci di "sistemare" i due studenti presso un'affittacamere, appunto in via Capo Mastro D'Acqua, una strada secondaria (oggi via Francesco Raimondo), ubicata fra il Teatro Massimo e il mercato del Capo.

Durante quel lunghissimo viaggio con destinazione la cittadina dei Nebrodi, l'ancora quindicenne Luigi, passando in compagnia del padre attraverso il centro abitato di Santo Stefano di Camastra, avrebbe visto e attentamente osservato una di quelle enormi giare – "*alta a petto d'uomo, bella panciuta e maestosa*"¹⁰¹ – che in seguito gli avrebbe fornito l'idea di scrivere la omonima celebre novella, pubblicata per la prima volta sul "*Corriere della Sera*" il 20 ottobre 1909.

Ma leggiamo alcuni passi di questa vicenda nel racconto straordinario che ne fa, rievocando quel viaggio, Vincenzo Consolo¹⁰²: «Nell'estate del 1882, Pirandello in compagnia del padre, compie un viaggio – il primo suo vero viaggio – da Palermo a Sant'Agata di Militello, per una Sicilia, per una campagna, per un paesaggio tutt'affatto diversi da quelli che aveva den-

tro e che conosceva (...). La famiglia Pirandello, già dalla primavera dell'82, si era trasferita da Girgenti a Palermo, s'era allocata in una casa di via Porta di Castro, a ridosso delle mura del Palazzo Reale. Partono dunque, padre e figlio, per Sant'Agata, alle prime ore del mattino, su un treno che li porta fino a Termini Imerese. Da qui, per l'inesistenza ancora della strada ferrata fino a Messina, proseguiranno in diligenza.

Immaginiamo, in treno e in carrozza, la curiosità, l'attenzione, il rapimento del quindicenne Luigi di fronte a quel nuovo mondo che gli scorreva davanti agli occhi, agli echi che gli suscitavano i nomi dei paesi: Solunto, Himera, Cefalù, Halaesa, Calacte...

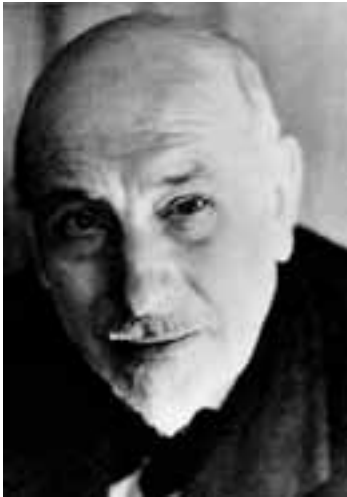
Al fitto e profondo verde degli agrumeti, e ai golfi, alle insenature, alle calette, al mare lungo la costa tirrenica; e alla cortina boscosa delle Madonie e dei Nebrodi che separavano questo rigoglio vegetale dalle sconfinare, aride lande dell'interno, della desolata nudità del latifondo e dei grigi e fumosi altipiani dello zolfo. E doveva accorgersi che man mano, dopo Termini, dopo Cefalù, il mondo colorato, vociante e brulicante del Palermitano andava a poco a poco stemperandosi – a spegnersi finanche nelle decorazioni dei carretti, che, da chiassosi e spettacolari, si facevano monocromi, giallognoli o verdastrici – a prendere gradualmente una misura più dimessa, ma forse più serena.

Sostano a Santo Stefano di Camastra. Un paese, questo, dopo la frana del 1682 che aveva distrutto il vecchio abitato in montagna, concepito e fatto ricostruire in basso, su un promontorio a mare, da Giuseppe Lanza duca di Camastra. Un paese dove si impastava e lavorava la creta e dove venivano messi in bella mostra i manufatti artigianali destinati ad asciugare e, dopo la cottura dentro i forni, ad essere venduti».

Davanti «a queste botteghe, – continua Consolo – Luigino, fra tanti oggetti, tante forme, *quartàri, lèmmi, bùmuli, lumèri, fangotti, mafaràti*, avrà visto quella grande forma, alta, panciuta, ch'era la *giarra*. (...) In quella stagione prossima alla raccolta delle olive e alla loro spremitura – le

¹⁰¹ Cfr. L. PIRANDELLO, *Novelle per un anno, La giara*, Zanichelli, Bologna, 1997, p. 121.

¹⁰² V. CONSOLO, *Di qua dal furo*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1999, pp. 157-160.



Luigi Pirandello

olive dei vasti oliveti della zona, del Mistretese, delle Caronie, di San Fratello – dovevano essercene già molte esposte davanti alle botteghe, di giare, nelle loro varie misure canoniche – da mezzo *cantàru*, venti litri, fino alle grandi, capaci di quattrocento, cinquecento litri d'olio – un solenne corteo di badesse nell'ocra infocata della luce del tramonto.

A Sant'Agata, – prosegue Consolo – Luigi e il padre sono ospiti per alcuni giorni della famiglia Faraci, in contrada Muti, in una casina di campagna su una collinetta da dove si domina il piccolo paese col castello dei principi di Trabia al centro, le casupole dei pescatori lungo la spiaggia e quelle dei contadini verso l'alto. Luigi ritrova qui il suo coetaneo e compagno di scuola presso il "Vittorio Emanuele II" di Palermo, Carmelo, figlio di Vincenzo Faraci».

E a proposito della celebre novella, Consolo osserva e conclude: «E a noi piace credere che nel concepire *La giara* gli sia tornato in mente il ricordo di quel suo lontano viaggio nel Val Demone, della fertile campagna alle falde dei Nébrodi, delle giare intraviste a Santo Stefano».

E sicuramente il giovanissimo Luigi non sarà rimasto indifferente – aggiungiamo noi – neppure davanti al nuovo e mutato paesaggio della costa tirrenica delimitato dai torrenti *Inganno* e *Rosmarino*. Lo avranno senza dubbio affascinato la Roccaforte di San Fratello, la *Sfinge senza testa*, scelta dai Normanni per edificarvi il castello, e la distesa dei boschi che scendevano allora fino alle falde dei massicci montuosi, il cupolone della collina di San Marco d'Aulunzio rivestito di case, di chiese e di vestigia millenarie e il villaggio dei pescatori adagiato lungo la *Marina*, sotto le robuste mura della fortezza-residenza dei Gallego: un borgo popolato di uomini induriti dal sole e dal sale, dai piedi scalzi e dalla pelle di bronzo: "gente di mare" li avrebbe definiti il Verga, così come "gente di toga" avrebbe chiamata l'aristocrazia terriera venuta dai paesi dell'entroterra ad arric-

chire di palazzi la nuova via Medici. E poi il mare, e le isole sull'orizzonte, e le campagne verdi di agrumi e di oliveti in mezzo alle quali un giorno S. Agata, da borgo che era, sarebbe diventata una fiorente cittadina. Visioni e impressioni di un tale percorso non si sarebbero più cancellate dalla mente del futuro scrittore.

La corrispondenza Pirandello-Faraci, di cui siamo in possesso, concerne un gruppo di cinque lettere¹⁰³ consecutivamente e reciprocamente spedite¹⁰⁴ e ricevute nell'arco di tempo compreso fra la seconda metà di agosto e la fine di settembre del 1887, quando i due giovani avevano vent'anni ciascuno.

Ed ecco il testo della prima di esse:

Porto Empedocle 18 agosto 1887

Scorri questa mia lettera, e se la grafia non mi ti svela, guarda all'ultimo la firma. Nel rileggere questa mattina, a caso, per non saper che fare, tutte le carte dei miei amici, morti, mal vivi, e vivi per tormento, mi è venuto un cattivo pensiero e mi sono detto: – questo che ho tra mani è un piccolo cimitero, e tante speranze, illusioni, sogni ed affetti vi giacciono sepolti! Questi son tutti buoni morticini e bisogna che la mia pietà, che il mio amore ne abbiano cura. Uno fra gli altri, morto non si sa di che, e seppellito in una tua lettera piena, quasi per ischerzo, di affettuosa e fraterna carità, mi è venuto innanzi ridendo e mi ha rammentato le più belle e care avventure della mia vita. – Oh guarda un po' – mi sono detto – a questo piccolo morto, così gentilino come è, il freddo e il silenzio non giovano gran fatto! – Come hai nome tu, piccolo morto? E lui: – amicizia! – O caro tanto! vuoi andare un po' a spasso? ti farà bene. La tua fossa pare una cuna, e tu vi stai freddo, freddo, che non si dice. Vuoi tu andare? ti dirò io dove.

Carmelo, lo mando a te: se non ti dà noia, carezzalo ancora una volta.

Il poverino è stato con noi più tempo, e sotto lo stesso tetto. E tu dovresti amarlo quanto l'amo io. I nostri futili torti lo hanno prima ammalato; la nostra stupida negligenza

¹⁰³ 1. Lettera di Pirandello a Faraci, datata 18 agosto 1887; 2. Risposta di Faraci, datata 23 agosto 1887; 3. Lettera di Pirandello a Faraci, data 27 agosto 1887; 4. Lettera di Faraci a Pirandello, datata (inizi di settembre?) 1887; 5. Lettera di Pirandello a Faraci, datata 23 settembre 1887.

¹⁰⁴ Cfr. BUSSINO, *op. cit.*, p. 18 e sgg. I testi delle lettere e gran parte delle notizie qui riferite sono tratti dall'opera di questo studioso.

l'ha poi ucciso, e senza considerazione del passato e senza pena dell'avvenire.

Ora, dopo tanto, e non so come, io lo rivedo, e non posso, per quanto voglia, non sentirne pietà. Non so quale forza mi spinga a scriverti, a raccomandartelo con calore vivo d'affetto; ma è voce che move da questo piccolo cimitero che mi sta dinanzi, e le parole hanno spine e fanno pena.

Spero che a quest'ora tu sia pienamente risanato. Se vuoi, rispondimi; o altrimenti rimetti il morticino nella fossa e credi pure, come io credo, che quest'oggi, i morti, come le mummie di Federico Ruysh, hanno parlato.

Luigi Pirandello

Questa lettera viene fatta recapitare a Carmelo Faraci nel feudo di Mangalavite in tempi molto brevi. Essa, sotto la metafora del «morticino» e del «poverino (che) è stato con noi più tempo, e sotto lo stesso tetto», ricorda al Faraci l'antica amicizia, perduta per i «nostri futili torti», per cui, – confessa Pirandello al vecchio amico – anche se «le parole hanno spine e fanno pena», egli, Luigi Pirandello, sente l'urgenza di scrivergli e di raccomandargli «con calore vivo di affetto» quel «morticino», ovvero quell'antica concordia, quell'affinità di sentire, quella «fraterna carità» che erroneamente sono state seppellite «nella fossa» della «nostra stupida negligenza».

Di Carmelo Faraci, infine, Pirandello rammenta «le più belle, e care avventure della «sua» vita». E conclude: «Spero che a quest'ora tu sia pienamente risanato. Se vuoi, rispondimi; ...».

In merito alla risposta, il giudice Faraci – che nel dicembre del 1986, per la prima volta, in occasione del cinquantenario della scomparsa del celebre scrittore, ci ha messo a disposizione tutti i cimeli da lui gelosamente custoditi, comprese le lettere autografe di Luigi Pirandello, – ci ha riferito che lo zio Carmelo si affrettò a riprendere l'amicizia temporaneamente interrotta e fece sapere al giovane Luigi di essere «un povero malato», immerso in «quell'infinito di verde ed infinito silenzio» che erano, e che sono tuttora, i boschi dei Nebrodi; di essere bisognoso delle sue lettere perché «solo» e di essere felice per aver fatto risuscitare «il loro piccolo amore».

Ricevuta la risposta, Pirandello si affrettò a scrivergli di nuovo in questi termini:

Villa Caos 27 Agosto 1887

Carmelo,

il bene che mi ha fatto la tua lettera, più tosto non lo comprendo, che io te lo scriva. Tu mi scrivi da un bosco, io ti rispondo dal caos. Tu sei malato di corpo (e ti voglio intanto in via di guarigione), io son malato di spirito e dalla mia malattia non si guarisce. Mi credono tutti pazzo, e prima – per maggior tormento – i miei più cari; il mio vizio dei nervi si è bruscamente accentuato ed io non so trovar pace in nessun luogo; la vita mi si è fatta brutta. Comunque io sia, io spero e credo che tu vorrai come una volta rimarmi.

M'indusse a scriverti – non te lo nascondo – una dolcissima memoria del passato: quell'anno che io vissi teco nella città dalle tarasconesi iniziative, è per me e sarà sempre il migliore della mia povera vita. Io non posso rammentarlo, senza che non mi senta da un gentil sentimento quasi riconciliato con questa brutta vanità che corre dissennata senza tempo. Vorrei essere intanto un credente nel panteismo antico, figlio della forte età pagana; e vorrei poter dimenticarmi nella vita delle cose che mi vivono intorno e con esse confondermi; tanto per non sentire, consciente (sic) della vita del tutto, la viltà di essere vile, io, uomo, re coi coglioni e verme ragionevole. Io pagherei tre anni della mia vita, che peraltro sarà brevissima, pur di non avere più alcuna passione, la quale negandomi la pace, mi spinge alla derisione e all'odio di tutto e specialmente di me stesso. Gran mercé, nascere fungo, e maggiore se velenoso!

Col prossimo Ottobre mi porterò a Roma. Spero che tu sarai meco nella città in cui i senatori predicano la morale e rubano libri alle biblioteche.

Dammi estesa notizia della tua salute, parlami di cotesto tuo bosco e rispondimi presto e a lungo. Io sono estremamente lieto di aver riannodato l'antica e forte e sincera amicizia nostra.

Amami, come e quanto prima, come fratello, vivi sicuro del mio amore e cura di star sano.

Un bacio.

Luigi tuo.

È una lettera amarissima, questa, che anticipa e mette a nudo l'animo contorto e travagliato del Pirandello maggiore. La sua malattia «di spirito», la malattia da cui

«non si guarisce», il «vizio dei nervi», a cui fa esplicito riferimento, gli fanno tornare alla mente un impossibile sogno: il non essere nato «fungo, e maggiore se velenoso». Tuttavia la memoria del suo vissuto ora gli appare «dolcissima». E ancora più dilettevole è il ricordo di «quell'anno che io vissi teco – scrive testualmente – nella città delle tarasconesi iniziative», anno che è stato il migliore della sua «povera vita». Gli ottimi rapporti di affetto con Carmelo Faraci, dunque, sono tornati ad essere di nuovo limpidi come un cielo di splendida primavera: «Io sono estremamente lieto – conclude – di avere riannodato l'antica e forte e sincera amicizia nostra».

Il 23 settembre di quello stesso 1887 Pirandello inviò a Faraci un'altra lettera, pervenuta a S. Agata di Militello due giorni dopo, il 25 settembre, in cui si dice quanto segue:

Porto Empedocle 23 settembre '87

Carmelo,

rispondo con molto ritardo alla tua ultima dolcissima lettera, a causa della mia solita infermità. L'abuso del caffè e del tabacco mi ha guastato orribilmente lo stomaco; il troppo studio e il troppo lavoro mi han guastato il cervello; l'ambiente e la riflessione mi han guastato la coscienza. Sono una macchina logora e sciupata, che agisce a rilento e inciampa a ogni poco. Gran disavventura per noi, il difettare d'una officina di riparazione; io dovrei "rifondermi" da capo a piedi. Ma comunque sia, gran mercé! Ho fiato ancora, se non altro, per fischiare lo spettacolo [dell'esistenza, n.d.r.], di cui sono spettatore contro volontà, e che non mi garba gran fatto.

Godo che tu, come me, non stia più su per le pedagogie [sic]: Son tutte parole, le formule dei filosofi, i quali son tutti poltroni, ed in qualsiasi scuola le parole sono vento, e nulla s'impara altro che parole; parole solo, che è quanto dire solo vento. Bene è vero però, che noi siamo troppo piccoli per intendere (non dico ragionare) le leggi della Natura, e per esperienza fatta posso dire che la formica ha creduto che la mia mano, la quale è una mano, fosse una montagna. Per la scienza, pensar siffattamente è vile, ma gli è che io non

credo in altra scienza se non che in quella che mi insegna a viver bene, il che per altro è relativamente piccolo.

Certamente il vivere è una viltà, ma è vanità parlarne.

Il 27 di questo mese mi porterò a Palermo. Tu indirizzerai le lettere: Corso Scinà, Via Bontà, 143.

Sui primi del Novembre farò via per Roma. Parlami a lungo di te e delle cose tue. Ieri ho ricevuto una lettera di Enrico [si tratta di Enrico Sicardi Rivarola, Giudice], che ti saluta per mio mezzo. Rispondimi al più presto: le tue lettere mi sono di immensa consolazione. Amami e rammentami.

Luigi tuo

La corrispondenza epistolare fra Pirandello e Faraci continuò per tutto il tempo in cui il commediografo rimase a Palermo, ma è da pensare che i due amici si siano anche incontrati in questa città in occasione dei saltuari soggiorni in Sicilia che Pirandello trascorreva per visitare i familiari. In epoca imprecisata i loro destini si divisero. Lo scrittore, dopo la laurea a Bonn, si stabilì a Roma; Faraci, conseguita anche lui la laurea in giurisprudenza a Palermo e divenuto procuratore legale il 27 dicembre 1892, si domiciliò definitivamente a S. Agata di Militello, dove, rimasto sempre scapolo, morì a 31 anni, stroncato da quella stessa tubercolosi che lo aveva colpito e logorato fin dall'adolescenza.

Pirandello non dimenticò mai questo carissimo amico e gentile signore, di cui parlò al suo biografo Federico Vittore Nardelli alla fine della sua vita. Faraci, come ricordava il nipote Vincenzo, lo menzionava anche lui, sempre, tanto che se ne ricordò alla vigilia della sua scomparsa. Anzi, proprio a Carmelo Faraci Pirandello dedicò il primo dramma scritto fra il 1884 e il 1887, composto di una trentina di pagine e avente come trama la vicenda di un adulterio conclusosi tragicamente¹⁰⁵.

Le lettere in oggetto contengono già, come abbiamo ricordato sopra, anche se in embrione, le problematiche fondamentali del pensiero pirandelliano che troveremo sviluppate nella futura narrativa e drammaturgia: il male di vivere, le inquiete-

¹⁰⁵ Cfr. L. ANELLO, in *Giornale di Sicilia*, articolo mancante di data.

tudini della coscienza, le scissioni dell'io, la concezione dell'esistenza come spettacolo grottesco di cui siamo involontari spettatori e insieme attori, l'inermità e impotenza della filosofia come scienza che pretende di cercare e trovare la verità, il sentimento di frustrazione e di sgomento, di angoscia e di smarrimento davanti al mistero dell'universo, il riferimento al "Caos" come contrada del suo *involontario* esilio sulla terra e come sinonimo e metafora del disordine, della tenebra, della irrazionalità del tutto. E poi il ricorso alla follia come parvenza, come *forma*, come rifiuto della maschera che ci mettono addosso la società, la cattiva sorte, la vita stessa; quel suo insistere inoltre sul «non aver pace in nessun luogo» e su quella «mancanza di fede» che gli svuota la mente e il cuore, per cui egli altro non desidera che confondersi e dimenticare se stesso vivendo «nella vita degli altri» e «nella vita delle cose».

La pace perduta, o mai posseduta, la rabbia di non essere nato pietra o albero, il cimitero dei sogni e delle illusioni in cui si aggira in tanta tenera età, l'amara ironia – ma anche l'affettuosa pietà – davanti alla precarietà stessa dell'amicizia, quelle parole, dolorose come spine, che traccia qua e là in questo suo epistolario che osiamo definire "santagatese", fanno parte – ci sia consentito di ammetterlo – della storia di questa cittadina. Perché i tumulti, i conflitti, i mostri del pensiero pirandelliano, di cui è nutrita la corrispondenza, quel sentirsi «una macchina logora e sciupata», quella sua stessa tragica affermazione, formulata all'età di vent'anni, e di sapore autenticamente leopardiano – «Il troppo studio e il troppo lavoro mi han guastato il cervello» – se da una parte gli scavavano e rodevano l'anima, non meno della tisi che consumava le carni del Faraci, dall'altra prefigurano i temi e costituiscono la tessitura della sua imminente grande arte letteraria.

A conclusione del suo studio sull'epistolario Pirandello-Faraci il Bussino, come avevamo accennato sopra, afferma di avere reperito «un giornalino contenente, a quanto pare, i più remoti scritti pirandelliani finora conosciuti». E questa ci sembra una ragione non secondaria per affer-

mare che S. Agata di Militello ha avuto la sorte di ospitare non solo i Pirandello, padre e figlio, ma di avere custodito anche – grazie ai discendenti di Carmelo Faraci – i preziosi scritti di cui si è parlato fin qui.

Di Carmelo Faraci il Bussino, per mettere in rilievo il non comune dono di un'ottima intelligenza, trascrive lo svolgimento di un elaborato scolastico [un articolo del giornalino *Il Pensiero*?] o, se vogliamo, un breve saggio letterario, su La *Beatrice di Dante*, risalente al 18 febbraio 1883, allorché il giovane frequentava la III ginnasiale: saggio che ci piace riportare fedelmente qui sotto:

«Per sapere la vita di alcuno, si deve ricorrere agli scritti di costui. Checché ne dicano il Costéro, il Perez, il Biscione, e qualche altro, le opere di Dante mostrano ad evidenza che il suo primo amore fu per la gentilissima Beatrice, figlia di Folco Portinari, nobile fiorentino.

Volere a qualunque costo far entrare nella Vita Nuova l'allegoria a me pare talmente strano da far rimanere stralunati.

Allorquando Dante vide la sua Beatrice, esclamò quel detto di Omero: «ella non pare figliuola d'uomo mortale, ma di Dio»¹⁰⁶. A mio credere basta questa sola esclamazione per far crollare le difese de gli avversari. Qui sta il dilemma: o l'era figliuola d'uomo, o no. Se lo era, Dante come poteva esclamare ella non pareva figliuola d'uomo?

Non basta. Udite, è Dante che parla: "nell'ultimo di questi di avvenne, che questa mirabil donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo di due gentili donne, le quali erano di più lunga etade. E passando per una via, volse gli occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso, e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo, mi salutò virtuosamente tanto, che mi parve allora vedere tutti i termini della beatitudine"¹⁰⁷.

Questo stupendo squarcio l'ho letto e riletto le mille volte, e benché cercassi l'allegoria, non ho trovato altro che un aneddoto veritiero, scritto col cuore».

Ed altrove, in un altro stupendo brano, – continua il Faraci – [Dante] racconta: – «Appresso ciò non molti di passati, colui ch'era stato genitore di tanta meraviglia, quan-

¹⁰⁶ Vedi *Vita Nuova*, Ediz. Sans. 1878, p. 21.

¹⁰⁷ Vedi *ivi*, p. 21.

ta si vedeva ch'era quella nobilissima Beatrice, di questa vita uscendo se ne giò alla gloria eternale veracemente. Onde, conciosiacosaché cotale partire sia doloroso a coloro che rimangono, e sono stati amici di colui che se ne va; e nulla sia così intima amistà, come quella da buon padre a buon figliolo, e da buon figliolo a buon padre; e questa donna fosse in altissimo grado di bontade e lo suo padre fosse buono in alto grado; manifesto è, che questa donna fu amarissimamente piena di dolore. E conciosiacosaché secondo l'usanza della sopraddetta cittade, donne con donne, e uomini con uomini si adunino a cotale tristizia, molte donne s'adunarò colà, ove questa Beatrice piangea pietosamente. Ond'io, veggendo ritornare alquante donne da lei, udii lor dire parole di questa gentilissima com'ella si lamentava... Allora... io rimasi in tanta tristizia, che alcuna lagrima talor bagnava la mia faccia, ond'io mi ricoprìa con pormi spesse volte le mani agli occhi» –¹⁰⁸.

E veramente, o amici, – riflette il Faraci – parlare allegorico cotesto? Non basta. Spiegate mi l'allegoria ne' pianti e ne' singhiozzi, allorquando sognò la morte della donna sua? Vorrei qui riportare il bellissimo squarcio ov'egli racconta quel sogno, ma per amore di brevità nol fo. Morì Beatrice. Il dolore e la disperazione di Dante sono noti a tutti. Divenne sì pallido e melanconico che la famiglia s'impensierì.

Poco tempo dopo la morte della gentilissima, allorquando il dolore dà posto al sia fatta la volontà di Dio, Dante s'innamorò d'una altra donna gentile, bella, giovane e savia, colla quale si accasò. L'unico e quasi solo punto di salvataggio degli avversari commentatori, si è appunto questo: Dante non si fosse (sic) accasato se veramente amava la Portinari. Era Dante un fantoccio? Era Dante una banderuola? Invero, meschino punto di appoggio! Ahimé! Troppo sovente i biografi per iscolpare il loro protagonista falsano la verità!

Il Chiarini, onore delle lettere italiane, in un articolo sul Leopardi, disse queste memorabili parole: – «Il filosofo, il poeta, l'eroe, quando compiono quelle opere che, forman-

do la nostra ammirazione ed il nostro diletto, ci sollevano a più nobili ideali della vita, i quali forse senza loro ci sarebbero ignoti, allora veramente esprimono l'animo loro. E il vedere ch'essi sono pure creature umane come noi, che partecipano alle intimità nostre, deve piuttosto accrescere che scemare la stima che noi facciamo delle loro virtù. Perché in fin de' conti le debolezze che le accomunano a noi ci danno in certo qual modo il diritto di non vergognarci di essere uomini» –¹⁰⁹.

Così dico a voi, – conclude il Faraci – o avversari commentatori. Qualunque essere mortale, quand'anche sommo, deve avere de' difetti.

Ma non per questo – e sarebbe troppo puerile – voglio condannare gli amori del Sommo e Divino Poeta.

Anzi se ponghiamo mente a' dolori fisici e morali di cui fu invaso alla morte di Beatrice, compiangeremo il poeta che, sacrificando il suo amore dietro le ripetute preghiere de' parenti e degli amici, si accasò con Gemma Donati; e lo scuseremo.

Dicevo che per sapere la vita di alcuno bisogna ricorrere agli scritti di costui; ed ora soggiungo: ed anche ai suoi biografi contemporanei.

Adunque io credo fermamente, che si deve prestare intera fede al buon Giovanni Boccaccio, e perché quasi contemporaneo al Divino Poeta, e perché Boccaccio dimorava a Firenze, e per conseguenza, quando scrisse la Vita di Dante dovette bene informarsi della verità de' fatti da testimoni oculari.

Concludo. La Beatrice di Dante fu una donna vera, reale; cioè Beatrice Portinari, e perché sta chiaramente detto nella V(ita) Nuova, e perché Boccaccio ce lo racconta».

Addi 18 Febb. 83

C. Faraci

Il "tema scolastico" di Carmelo Faraci¹¹⁰, il quale assume una posizione critica opposta a quella di Pirandello, anche se non ne fa riferimento alcuno, è significativo per varie ragioni: al di là di alcune pecche di carattere stilistico, comprensibilis-

¹⁰⁸ DANTE, *Vita Nova*, cap. XXII.

¹⁰⁹ Cfr. *Domenica Letteraria*, anno I, n. 38.

¹¹⁰ Questo "svolgimento" potrebbe essere stato pubblicato sotto forma di "articolo" (ma non ne abbiamo le prove) su *Il Pensiero*, giornalino scolastico diretto da Luigi Pirandello e pubblicato, verosimilmente, fra il 20 dicembre 1882 e il 14 febbraio 1883.

sime in un ragazzo di 15 anni, il testo rivela una notevole conoscenza dell'opera di Dante e degli scritti di alcuni studiosi che avevano analizzato la *Vita Nova* del grande poeta fiorentino; manifesta un non comune intuito critico nel contestare l'interpretazione prevalentemente, se non esclusivamente, allegorica della figura di Beatrice e dell'amore nei suoi confronti da parte del giovane artista; indaga con intelligenza la natura del rapporto che legava Dante alla bellissima figlia del banchiere Folco Portinari; pone in primo piano le sofferenze fisiche, oltre che morali, conseguenti alla precocissima morte della donna per mettere in ombra, o negare, i risvolti allegorici di quella vicenda e riportarla sul versante di un'autentica reale storia d'amore, avvalorata dal fatto che di lei conosciamo la famiglia, la condizione sociale e le circostanze in cui si verificò quell'attrazione fatale; cita, a conferma della sua tesi, noti passi del giovanile romanzo dantesco, interamente dedicato a quel "primo" innamoramento, e assume, nel corso della trattazione, un atteggiamento da critico consapevole, scervo da insicurezze e senso di subordinazione alla "autorità" degli studiosi di professione.

Carmelo Faraci, insomma, era un degno amico di Pirandello non solo per affinità elettive, comunione di sentimenti e condivisione d'interessi, pur nella diversità dei temperamenti e delle personalità, ma anche perché capace di pensare, di capire e di interiorizzare con immediatezza le problematiche letterarie, oltre che quelle giuridiche e politiche.

Sul suo pensiero politico – ci sembra opportuno evidenziare un diverso aspetto della figura di Carmelo Faraci – ci sono pervenute due lettere, quella di Carmelo al padre e la risposta di questi al figlio, che costituiscono un'ulteriore attestazione della sua autonomia di pensiero e delle scelte ideologiche da lui compiute già all'età di 17 anni. Questo il testo della lettera del padre che fedelmente riproduciamo:

*Santagata*¹¹¹ lì 13 Gennaio 1884

Figlio caro

Ieri Pippino Ferrara reduce da Palermo mi rapportò una consolantissima notizia che

fu quella che tu in una riunione con tuoi amici, tutti Republican, facesti un violento discorso in disprezzo della Monarchia, disprezzando anco il defunto gran Re che oggi tutto il mondo ne elogia i suoi gran pregi facendo l'apologia della Repubblica.

Prosigue [sic] figlio mio ad agire contro i principi di tuo padre che sono quelli di tutti gli Italiani e sta bene questa mia espressione [e quella] di tutti, quando i soli avversi sono un pugno di scapigliati incorrribili giovani che la pensano diversamente.

Prosigue figlio mio di dare ascolto a quanto scrive il giornalaccio il Foglio, giornale che la gente seria non legge perché scritto da persone avventate avverse all'ordine sociale. Accordi che quando tu sarai più maturo ne sentirai le belle conseguenze. Tu sai la posizione di tuo padre e perciò farai bene non agire contro gli onesti avvertimenti di costui, purché sarai sul caso di sostenere i tuoi principj indipendenti. Gli uomini veri liberali si devono chiamare coloro che rispettano il volere della maggioranza d'una Nazione.

Or poiché come dissi sopra tutti gl'Italiani sono i Monarchici, i pochi che vogliono imporre sono dispotici ed anarchi [sic] e costoro sono i Replicani [sic] che non vogliono ordine e sicurezza in un governo, ma vogliono solo di spassare il loro assoluto parere. Il grande Garibaldi chiamò Vittorio Emanuele Re Galantuomo ed i Republican che divennero suoi discipoli disprezzano ed agiscono contrariamente a quanto fece e disse il grande Garibaldi.

La contraddizione di questi pochi repubblicani è palpabile quando pare a loro di chiamar Garibaldi il primo Uomo del Mondo e così, e' lo chiamano ed intanto insultano ed agiscono contro la Monarchia di Savoia che Garibaldi amò a dispetto perché comprese e si convinse che tale Monarchia solamente poteva fare l'Italia una per come difatti la fece. Ma buon Dio chi non vede che questo pugno di Replicani [sic] non discorre, perché vuole agire contro il volere della gran maggioranza di tutti gl'Italiani per rendere l'Italia schiava ed a loro disposizione? Per mia sventura vi è pure mio figlio che non comprende questo.

Ti benedico

tuo padre

Vizo

¹¹¹ N.b.: Santagata è scritta tutta unita.

Ed ecco la risposta di Carmelo sulla cui data non è indicato il mese.

Mio amatissimo padre,

Rispondo a la sua lettera del 13 Gennaio con quel rispetto che conviensi da figlio a buono ed ottimo padre.

E pria di tutto non è esatto che in quel mio povero improvvisato discorso "abbia disprezzato" la memoria del Re V. E. II. Fin da fanciullo ho appreso che si debbono onorare i morti, e che oltre la tomba cessa ogni ira di parte – E che quindi non potevo menomamente "disprezzare" la memoria del Re. No. Solamente osservai che il Re V. E. non è il Padre della patria, anzi colla storia alle mani cercai di provare che lui osteggiava l'unità italiana o se nella sua mente eravi tal concetto d'unità, i suoi atti, la sua politica provano il contrario. Poi il punto nero che deturpa questo monarca si è "la palla" che doveva entrare nel nobile petto di quella grande anima che riposa i sonni eterni nella rude e scoscesa isola di Caprera. E questo solo suo atto comparisce più crudo in quanto Colui che V. E. voleva morto fu quello che due anni prima magnanimamente e nobilmente gli donò due regni. Perciocché è ormai provato e indiscutibile che in quella pianura levassi morto l'Eroe.

La politica, la necessità, la diplomazia e tutti que' sistemi governativi che meditano a conseguire l'io e il proprio utile, scusano il Monarca percioché questi ed il suo gabinetto macchinavano ciò perché Garibaldi sturbava (sic) loro i sonni.

E non si meravigli, caro ed amato papà, ch'io tanto facilmente possa credere ciò, ch'io come tutti quasi gli Italiani liberali e onesti, e con la storia ammettiamo ciò. Percioché di tali delitti di Principi, nel lungo andare de' secoli, molti ne sono accaduti. Ed io rammento il re d'Italia Onorio che fa uccidere il prode e magnanimo e nobile Stilicone il quale avea donato a quel principe e parte della Gallia e parte della Pannonia conquistata col suo valore. E questo perché? Perché i ministri di Onorio invidi del valore e della stima in cui Stilicone era tenuto dagli Italiani, tanto insospettivano il povero Onorio che il fece uccidere.

E poco dopo il giovane re Valentiniano III a tradimento fece uccidere il generale, non meno grande e virtuoso di Stilicone, il prode Ezio, il quale avea salvato quel re dal ferro e truce barbaro Attila che volea irrompere in Italia. Così i principî ricompensano co-

loro che a prezzo del loro sangue gli donano province, e il salvano da' nemici!

E molti e molti ne potrei citare di questi fatti. Basta già ad aprire la Storia e se ne trovano a bizzeffe.

Ciò non per questo io vorrei paragonare gli Onorio e i Valentiniano con il re V. E. Sarebbe disconoscere i suoi pregi. Il primo fra tutti si è quello di soldato. E molto si deve ammirare questo Zuavo che si slancia prima fra tutti contro i nemici dando l'esempio ai suoi di seguirlo. Ed egli in gioventù combatté contro i nemici d'Italia, e diede il suo braccio per l'indipendenza della patria. Ma quando rammento Novara, Mortara, Lissa io mi dimentico del soldato, mi dimentico del caritatevole uomo, del democratico cacciatore, e rammento la sua dura e cruda politica. Rammento la partenza dell'Esule Carlo Alberto in quel triste giorno della disfatta, rammento le preghiere della nobile Pallavicini e dell'Eroe per salvare la vita di quel bianco giovinetto di Barsanti, rammento la palla, quella palla nera e truce d'Aspromonte. e rammento tante altre cose. E mentirei a me stesso, sarei un ipocrita se liberamente le favellassi. Ma non dica, la prego, che sono i "giornalacci", che sono questi sfoghi di gioventù, che sono "sventatezze". No. Da un anno, e mi perdoni se io stesso mi elogio, vado studiando la storia dal 1789 al '70, vado con flemma riscontrando le diversità fra storici monarchici (che sono pochini) e storici indipendenti ed onesti, e più mi confermo in quel che ho detto, e più sono convinto su quanto penso rispetto agli ultimi sei Re che precedono il galantuomo Umberto I°.

Sino a che non mi verrà provato il contrario, sino a che i documenti nascosti da' gabinetti non verranno a la luce, io non muterò quel che penso su Vittorio Emanuele.

Questo in quanto al re V. E. e a la sua politica. Passiamo ora a la parola: Repubblica italiana. Lei si lamenta che i miei principî sono diversi di quelli di mio padre. Anche questo mi dispiace molto e me ne addolora; ma che posso io farci? Posso mentire a me stesso? Posso dichiararmi monarchico mentre la mia coscienza, i miei poveri studi mi comunicano che il governo monarchico non è dell'era nostra? Che debbo io fare? Debbo vigliaccamente abiurare, mentre la mia coscienza mi dice: sta fermo! santi sono i tuoi principî. Su questo desidero, non si meravigli, un suo parere e consiglio.

Mi spiace doverla contraddire quando ella dichiara che i principî repubblicani sono

professati da "un pugno di scapigliati". Questo poi no, caro papà. Sono forse pochi i repubblicani, perché in Italia bastano i contadini, le femine, gli impiegati e i dipendenti da costituire una solida maggioranza. Ed i soldati, e la Publica sicurezza, ed i Diplomatici? Ma non per questo si debbono nominare "scapigliati". Tutt'altro! Il pregio d'una cosa non si valuta secondo il più e il meno; non si valuta secondo il numero. Un piccolissimo brillante è valutato meglio assai d'un pezzo di ferro. Adunque dico e sostengo che gli uomini che si elevano giganti e sommi e magnanimi tanto nel campo letterario quanto in quello dell'azione dal 21 al 70 e magari riandando i secoli primitivi furono e sono repubblicani. Mi dirà pochi, ma unici, ma da non temere alcun confronto:

Republicano fu l'Alfieri, anima grande e ingegno sommo; repubblicano Ugo Foscolo e via via a Mazzini, Garibaldi, Saffi, Campanella, Maris, Zuppetta, Carducci, Rapisardi, Cavallotti, Brofferio e mille mille, anime onestamente magnanime e d'intelletto nobili, ecc. Republicano fu Arnaldo da Brescia, Savonarola, Machiavelli, Bruno, Giannone ed altri e giovani e sommi a mille a mille. E chi fra i vivi più grande di Victor Hugo? E chi più nobile del grande Kossuth? Chi più martire di Elliot, che per la sua idea sacrificò la sua vita? Sarebbe fiato sprecato nominarli non dico tutti, ma una gran parte. Ma basterebbero questi soli ad onorare una idea; basterebbero essi soli soli, senza altri seguaci e senza altri capitani, a far rispettare e rendere santa l'idea repubblicana.

Poi lei rimprovera i repubblicani che il volere della Maggioranza non lo rispettano. Non "rispettare" un principio vuol dire combattere con le armi questo principio, in altre parole: fare la rivoluzione. Io non so quante rivoluzioni hanno fatto i repubblicani dal 70 in poi!

Quindi il combattono sì è vero, ma nel campo della discussione, lavorano sì! ma col'istruire il popolo, col renderlo repubblicano colla persuasione. Ciò posto non so capire questo "non rispetto a la Maggioranza!"

Concludo. L'Italia ha bisogno di pace e di quiete e che quindi assurdo volere la repubblica oggi o domani. Ma non per questo s'abbiano a disprezzare i principi repubblicani che sono i più santi, giusti, morali, onesti d'ogni Nazione, ove sta scritto: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza.

Senza accorgermi di troppo mi sono dilungato. Mi perdoni della chiacchiera: quanto ho scritto mi venne dettato dal cuore.

Comunque sia son sicuro che papà mio seguirà ad amarmi come per il passato, e che stia sicuro che anch'io amo di vero amore la patria e che la voglio rispettata e temuta.

Ella e la mamà amiamo,

Aff.mo figlio Carmelo

Questa lunghissima lettera, scritta probabilmente di getto, o d'istinto, dietro la foga della passione giovanile (dove, a mio parere, le "distrazioni" ortografiche) merita qualche considerazione.

In primo luogo essa si caratterizza per le digressioni storiche e per gli artifici retorici, tipici di un giovane colto, intelligente e fresco di studi giuridici, che sceglie lo stile argomentativo per dimostrare quello che sostiene. In secondo luogo, come molti giovani, non ama essere conservatore come il padre. Peraltro gli anni '80 del XIX secolo non erano anni politicamente facili né tranquilli. La delusione risorgimentale, specialmente in Sicilia, era un sentimento diffuso anche nella classe intellettuale. Verga, De Roberto e lo stesso Pirandello lo attestano chiaramente. E Carmelo Faraci, studente di belle promesse e profondo conoscitore degli accadimenti a lui contemporanei, non poteva stare dalla parte della monarchia sabauda. E ne spiega ampiamente le motivazioni. Si mostra amareggiato per quell'ironia con cui il padre apre la lettera. Non accetta il dissenso per quel "violento discorso in disprezzo della Monarchia" e per quel suo presunto "agire contro i principi di un padre". Respinge la definizione di "scapigliati" riferita ai giovani repubblicani. Non condivide il fatto che Vittorio Emanuele debba essere considerato "Padre della Patria". Afferma, e a ragione, che la bontà di un principio non si valuta né si misura col metro dei numeri. Si appoggia, infine, all'autorità di uomini illustri come Alfieri, Mazzini, Campanella, Savonarola, Machiavelli ed altri, di cui nessuno può negare l'autorevolezza storico-culturale e conclude con un rispettossimo "son sicuro che papà mio seguirà ad amarmi come per lo passato" non tacendo di sentirsi unito alla patria con "vero amore".

Ecco perché siamo dell'avviso che questa vicenda, nella sua interezza, costituisca una bella e memorabile pagina di storia santagatese.

Francesco Giorgianni

GENEALOGIA ED ARMI DELLE FAMIGLIE DI NOBILTÀ FEUDALE PRESENTI NEL FEUDO DELLA MARINA APPARTENENTE AL PIÙ GRANDE TERRITORIO DI MILITELLO VALDEMONE FINO ALLO STEMMA DEL COMUNE DI SANT'AGATA MILITELLO

Come è riportato nel testo di questo volume, fu Federico II che investì del feudo di Militello Valdemone il milite Garcia Sancio de Esur. A lui venne poi confiscato nel 1320 e trasferito a Sancho d'Aragona. Questi venne in Sicilia nel 1312, fu signore di Militello in Val Demone (attuale comune di Militello Rosmarino), e della terra di San Marco (ora S. Marco d'Alunzio), a partire dal 30.11.1320. Dopo di lui il figlio Federico (1335) godette della Signoria su Militello Valdemone ed a sua volta il di lui figlio Sancio II (1345), il 14.12.1355 ottenne la capitania di Militello VD, di cui era signore (Cosentino, 1885, 45; Barberi, MC, 93-94). Dopo Sancho II, il feudo ed il titolo pervennero al fratello *Vinciguerra Aragona*; essi gli furono confermati sia il 14.3.1365 che il 13.10.1371. Vinciguerra Aragona lasciò, a sua volta, la terra di Militello Valdemone al figlio *Federico II Aragona* (1392), al quale il re Martino confiscò i beni per essersi ribellato. Lo stesso Sovrano investì della terra di Militello Valdemone Bernardo Cabrera, il quale a sua volta la permutò con la terra di Monterosso appartenente ad Enrico Rosso, ottenendo la regia conferma il 16.9.1400. Nel 1600 il borgo castellato di Sant'Agata si appartenne al Principe di Militello che, nel 1627, viene citato anche con il titolo di Marchese di Sant'Agata; successivamente, nel 1662, Luigi Caliga fu nominato, con reale concessione di Filippo IV, Marchese di Sant'Agata. Di seguito riportiamo alcuni cenni storici sulle famiglie infeudate nel territorio di Militello Valdemone:

terna, per mogli, fratelli, ec. del re di Sicilia, altri come figli naturali di quelli. Nel primo caso è facile incontrare non pochi distinti personali, che àn governato l'isola da presidenti, e la città còl titolo di pretori. Possedettero i titoli di principe di Castelvetro, duca di Terranova, marchese d'Avila, marchese della Favara, barone di S. Angelo, Burgetto ecc.: sono stati grandi di Spagna di prima classe. Nel secondo caso, se vogliamo stare al Mugnos troviamo Giaime figlio naturale di Pietro, che casatosi ebbe Beatrice, che fu poi moglie di Guglielmo d'Aragona, figlio naturale di Federico III, ed un Giovanni. Indi Federico II pria di sposarsi ebbe una figlia che maritò con Loria grande Almirante cui diè in dote l'isola di Gerbi ed altre terre. Anche dopo il matrimonio ebbe altri figli naturali, cioè Samnio, Federico ed Orlando, e perciò decorati d'infiniti titoli e baronie sin dal 1330. Di là molte linee vigenti sino ai tempi del citato scrittore e che ne tesse in certo modo e sino a quel punto la genealogia. Finalmente secondo rileviamo dal Villabianca per una Beatrice d'Aragona sorella di Carlo e maritata con Giovan Vincenzo Tagliavia conte di Castelvetro e figlio di Antonio ultimo barone di detta terra, un tal cognome di Aragona in quest'ultima casa si estinse.

Arma: secondo Mugnos: campo di oro con quattro pali di rosso.

Successivamente il feudo passò, su concessione del re Martino, a Bernardo Cabrera.



ARAGONA*

*Consultati gli accennati scrittori delle cose di Sicilia, ed in ispecie il Mugnos e l'Inveges troviamo essere un tal cognome appartenuto a più rami staccati dal ceppo reale, di cui sopra femmo cenno. Infatti alcuni sonosi nominati *Aragona* per linee collaterali, o per linea paterna o ma-*



CABRERA*

Antica e nobile famiglia aragonese, scrive Inveges; la quale riconosce per suo primo ceppo un Ponzo Cabrera 1040, visconte di Cabrera, Girova e Anger, antichissimi titoli in Aragona; poscia un Bernardo nel 1356 da re Pietro si ebbe il titolo di conte d'Ossuna. Un altro Bernardo la pian-

tò in Sicilia il 1391, avendo a sue spese molte compagnie di soldati, e seco condotto molte galee e navi per accompagnamento di rè Martino e sua moglie, dà quali si ebbe la contea di Modica, che pria appartenea a' Chiaramonti, come dal Fazello 1392. Fu egli un valente capitano e gran giustiziere del regno.

Arma: campo d'oro con una capra di nero sagliente e la bordura merlata dello stesso. - Corona di conte.

Per via femminile il feudo di Militello pervenne, quindi, alla famiglia Rosso di Aidone e di Cerami. Un discendente di questi, Pietro Ponzio, fu il primo che chiese alla Corona il diritto di edificare una torre prospiciente il mare nel feudo della marina.



ROSSO*

Da Ugone Rosso, uno dei figli di Guglielmo d'Altavilla signore normanno, e consanguineo di rè Rugiero, secondoché scrive Mugnos, trae origine questa nobilissima antica e storica famiglia. La troviamo illustre in vari punti d'Italia, e con precisione in Sicilia, ove fiorirono: Enrico Rosso, barone delli Martini, il di cui fratello Goffredo, Conte di Montescaglioso nel Napolitano fu ceppo dei Rossi d'Italia; Rosso Rosso Conte di Sperlinga; Enrico Conte di Aidone e Cerami; Cataldo ambasciatore al rè di Aragona 1293, e gran camerlengo del regno; altro Rosso conte di Aidone e di Sclafani, barone di Cerami, San Filadelfio, Scordia Sottana, Calatabiano, Monterosso, Caltavuturo, Motta Santanastasia, Sinagra, Militello, Saponara, Sperlinga, Sirumi, Pietraliscia, Nucifora, Ravagliuso, Granavilla, Graniti, Calatamauro e delli Martini, grande Ammiraglio e grande giustiziere del regno, strategoto di Messina, dichiarato padre della patria per aver salvati quattro rè di Sicilia dall'anarchia feudale, non ostante aver perduto gran parte de' suoi beni nella rivolta dei suoi cognati Chiaramonti; Nicolò signore delli Gulfi e castello di Naro, Favara, Saladino, Giannone, Falsina, Farun, Minima, Fundarò e delle terre attorno la città col meo e misto imperio, capitano giustiziere e governatore perpetuo di Naro, non che progenitore de' Rossi di detta città, da' quali giurista nel secolo XVIII, lodato dal Decosmi, e padre di Francesco giudice della R. G. Corte in Palermo, commissario con alter ego nel-

la città e contado di Modica, segreto e ricevitore del porto in Messina ed intendente di quella dogana, ascritto al patriziato di Catania ed autore d'una opera importante di dritto feudale; Emanuele insigne letterato e pubblicista, celebre nel parlamento Siciliano dal 1812 al 1814, ed in quel di Napoli del 1820, Consigliere di Stato; Andrea Cav. dell'Ordine di Cristo; Giovanni Canonico della Cattedrale di Catania, ed Andrea magistrato e cittadino benemerito, deputato al Parlamento siciliano nel 1814, più volte consigliere provinciale.

Arma: di rosso, con una cometa d'oro, ondeggiante in palo. Corona di principe. Motto Serenat.

Successivamente la famiglia Rosso cedette il feudo alla famiglia La Rocca di Messina, che molto rafforzò nel feudo della Marina la coltura della canna da zucchero, impiantando opifici industriali.



LA ROCCA o ROCCA*

Nobile famiglia aragonese, secondoché scrive Mugnos, sotto rè Martino portata in Sicilia 1391 da un Giacomo Larocca distinto cavaliere, il di cui figlio Antonio a' servigi di rè Alfonso si stabilì in Messina, e fu ceppo della famiglia Larocca di questa città, che die varii cavalieri, senatori, tra' quali notiamo, giusta quanto riporta l'Ansalone: Nicolo protonotaro del regno; Antonio barone de' feudi di Serradifalco, Colle soprane e sottane. Tamburello, Racuja e Militello. Seguendo poi il Villabianca, Pietro barone di s. Michele primo marchese di Roccalumera, e primo principe di Alcontres 1644, la cui linea continuò con Caterina Larocca e Digiovanni, che casatasi con Michele Arduino e Furnari marchese della Foresta trasferì in questa illustre famiglia tutti i beni e titoli della casa Larocca. Altro passaggio di questa famiglia avvenne in Palermo, giusta quanto riferisce Mugnos, per un Francesco Rocca valoroso cavaliere spagnuolo nativo di Barcellona, che morto nel 1636 lasciò varii figli. Un ramo della famiglia Larocca proveniente da quella di Messina, sappiamo esistere in Salemi, ove varii personaggi di essa occuparono le cariche nobili di giurato e capitano giustiziere.

Arma: di rosso, con una croce di oro, piantata sopra un monte di tré cime. Corona di principe.

Dalla famiglia La Rocca il feudo passò ai Gallego (Galiga) che costruirono, nel feudo della Marina, una seconda torre vicino a quella edificata dai Rosso e, successivamente, edificarono le mura che inglobavano le torri in un vero e proprio castello a presidio del casale che, nel frattempo, si era creato attorno alla fortificazione originaria.



GALLEGO o GALLIEGO*

Il Mugnos e con lui l'Inveges convengono che questa chiarissima famiglia prende origine d'Aragona, riportando per ceppo un cavaliere Pierguerao di Gallego a' servigi di Pietro IV d'Aragona. Acquistò egli tre ville nel regno di Valenza, che diede al suo primogenito Bernardo mentre all'altro Ferdinando donò tutta la valle di Gallego¹¹² e di Valdella nel regno d'Aragona. Giovanni Gallego, figlio del precedente fu il primo a trapiantarla in Sicilia nel 1540, stante aver militato sotto Carlo V, col carico

di maggior contatore dell'armata imperiale nella spedizione di Africa, giusta il privilegio dato in Bologna 1533, ove mostrasi essere stato fatto cavaliere aurato collo stemma che qui appresso riporteremo; fu egli inoltre governatore della città di Siena e poscia ebbe il carico di castellano del forte Salvatore di Messina, ove si casò e per ragion di dote divenne barone di Cirami e Militello; infine la regia cogli uffici di capitano e senatore. Gli succede Girolamo, ed a costui un Vincenzo primo marchese di S. Agata. Epperò il Villabianca prova che fu invece Luigi¹¹³ di lui figlio il primo citato marchese investito nel 1630, il quale fu principe di Militello 1662. Segue la linea sino a Francescopaolo Gallego e Monroy, cavaliere gerosolimitano investito de' titoli di sua famiglia 1755¹¹⁴.

Arma: inquartato in croce di s. Andrea, al capo d'oro con l'aquila spiegata e coronata di nero; in punta di rosso con cinque conchiglie d'argento ordinate in s. Andrea; fiancheggiato a destra d'argento, con la croce fiorentina di verde, ed a sinistra di rosso con al-

¹¹² Il fiume Gallego (il cui nome è derivato dai feudatari) è un affluente sinistro del fiume Ebro. Il Gallego si snoda attraverso le gole dei Pirenei per oltre 190 chilometri fino alla città di Saragoza.

¹¹³ **Luigi Gallego Gianbruno Rosso** sembra sia stato il primo Marchese di Sant'Agata per concessione di Re Filippo IV con privilegio dato a Madrid il 25 maggio 1628, riconfermato in Palermo il 28 aprile 1630.

¹¹⁴ **Girolamo Gallego Rosso**, Barone di Militello, fu componente del Senato di Palermo negli anni 1594-1596; Luigi Gallego Gianbruno (cfr. nota precedente) ebbe concesso il titolo di Principe di Militello con privilegio dato a Madrid l'11 novembre 1658, esecutoriato il 5 aprile 1663; Girolamo Gallego, consigliere della nobile Compagnia della Carità in Palermo nel 1659, si investì, il 15 maggio 1664, del titolo di Marchese di S. Agata e di Principe di Militello, succedendo al fratello Luigi per la prematura morte del figlio di quest'ultimo Vincenzo Domenico Gallego; **Giuseppe Domenico Gallego**, fratello di Girolamo (morto senza figli a Palermo il 22 sett. 1677), quale donatario di questi, si investì del solo titolo di Marchese di Sant'Agata il 16 aprile 1663; sposò Domenica Ventimiglia Filingeri (Gratteri). **Vincenzo Gallego Ventimiglia**, figlio di Giuseppe Domenico si investì del titolo di Marchese di Sant'Agata e di Principe di Militello, il 13 novembre 1678, non ebbe figli. **Gaetano Gallego Ventimiglia**, si investì di entrambi i titoli il 30 aprile 1693, come secondogenito di Giuseppe e per la morte senza figli di suo fratello Vincenzo, sposò Melchiorra Moncada Cirino, figlia di Luigi, Principe di Larderia; il Gaetano fu governatore della Compagnia dei Bianchi nel 1717-18. Dal matrimonio tra il Gaetano e la Melchiorra Moncada nacque Francesco Paolo Gallego che sposò Caterina Benso Basso. Il Francesco Paolo premorì al padre. Il di lui figlio **Giuseppe Maria Gallego Benso**, successe nel titolo di Marchese di Sant'Agata e Principe di Militello il 19 settembre 1722, alla morte dell'avo paterno Gaetano che lo aveva nominato suo erede universale. Giuseppe Maria sposò in prime nozze Caterina Monroy Scuderi figlia di Ferdinando, Principe di Pandolfina. **Francesco Paolo Gallego Monroy**, rappresentato, in quanto minore, da Caterina Landolina Benso, D.ssa di Verdura e dal Rev. Sacerdote Gaetano Fuscina, prese investitura il 1 novembre 1755, dei suddetti titoli, come primogenito ed erede universale di Giuseppe Maria in forza di testamento pubblicato agli atti del Not. Girolamo Lioni di Palermo in data 3 novembre 1754. Francesco Paolo fu Cavaliere di Malta e sposò Eulalia Naselli Morso, figlia di Luigi, Principe di Aragona. Il di lui figlio **Giuseppe Gaetano Gallego Naselli**, fu l'ultimo della famiglia ad ottenere l'investitura dei titoli di Principe di Militello e Marchese di Sant'Agata il 17 agosto 1777. Tra gli altri nomi illustri della famiglia Gallego risulta un Lorenzo Gallego e Ventimiglia Senatore di Palermo per diversi anni, tra il 1721 e il 1748.

bero di quercia al naturale a rami d'oro, accostato da un cane d'argento mordente la coscia d'un cinghiale al naturale - Corona di principe.

Quindi il feudo si trasferì per vendita alla famiglia Lanza di Scalea che lo detene fino alla fine della feudalità.



LANCIA o LANZA*

Da un Ernesto duca di Baviera, dice il Villabianca, trae origine la nobilissima famiglia Lancia o Lanza; e valoroso condottiero qual egli era verso l'anno 970 fu soprannominato il capitano della grande lancia di là il cognome. I di lui figli Enrico e Corrado, essendo passati in Lombardia e nel Napolitano, non pochi feudi e signorie vi acquistaron. Sarebbe lungo individuare i personaggi che di tempo in tempo il loro casato grandemente illustrarono. In quanto a Sicilia interessa un Bonifacio signore d'Anglona, il quale ebbe quattro figli: Galeotto, da cui discendono i conti di S. Severino, Bianca moglie di Federico II imperatore, Corrado de' conti di Caltanissetta, e Manfredi barone di Sinagra. Sono poi degni di speciale menzione: un Pietro conte di Cerami e barone di Naro; un Galvano primo conte di Fondi 1220; un Carlo stratigoto di Messina 1236; un Federico viceré di Sicilia 1258; un Galvano II° decapitato in Napoli qual partigiano di re' Corradino suo parente; un Corrado signore di Castel Mainardi, primo barone di Longi e Ficarra 1302, capitano giustiziere di Palermo 1304. Da lui due rami, uno di Nicolò barone di Longi e maestro razionale 1348, e l'altro di Galeotto barone di Ficarra. Da quest'ultimo vari personaggi distinti, tra cui un Pietro barone di Ficarra e primo barone di Calati, Piraino e Brolo 1543; un Francesco capitano giustiziere di Palermo 1581; un Giuseppe marchese di Ficarra, primo duca di Brolo 1682; un Corrado di lui figlio investito 1693; un Federico barone di Sciureni 1751, la di cui linea segue sino al vivente Federico Lancia di Brolo esimio cultore delle lettere, socio di varie accademie nazionali ed estere, e cavaliere commendatore di vari ordini ecc. In quanto il detto ramo de' baroni di Longi, esso venne poi a suddividersi nelle seguenti branche: 1° ne' baroni di Longi, di già estinti in Flavia Lancia; 2° ne' baroni delli Suplementi, rappresentati oggi da Ernesto Lan-

za barone di Marcatobianco, della quale un rampollo trovasi a Capizzi; 3° ne' baroni di Mojo titolo proveniente da Rosa Tortoreto, moglie di Manfredi Lanza, il di cui figlio Blasco investito 1453; dalla quale branca provenne Giovanni Lancia ed Abbate, primo principe di Malvagna 1627 zio di Domenica principessa di Malvagna e baronessa di Mojo investita 1694, moglie di Corrado Lanza duca di Brolo; 4° ne' principi di Trabia, come dal Minutoli, nella quale illustraronsi: un Blasco celebre giureconsulto, onorato assai da re Ferdinando il cattolico e dall'imperatore Carlo V, da' quali i carichi di giudice della r. Gran Corte, deputato, vicario generale del regno, e r. consigliere si ebbe; un Cesare di lui figlio primo barone di Trabia e Castanea (per la madre), investito 1538, pretore di Palermo e primo conte di Mussomeli 1564; un Ottavio primo principe di Trabia 1601; altro Ottavio duca di Camastra, conte di Sommatino e barone di Dammisa per la moglie Giovanna Lucchesi Palli; un Giuseppe duca di Camastra 1662, sergente generale di battaglia 1678, generale d'artiglieria, ed altresì vicario generale del valle di Noto, pretore di Palermo 1704, e gentiluomo di Camera; un Ignazio principe della Trabia investito 1720, consigliere aulico di stato dell'imperatore Carlo VI già capitano giustiziere di Palermo 1717, ed infine pretore 1737; un Giuseppe investito 1753, capitano giustiziere di Palermo 1762-64, vicario generale del regno 1767, pretore 1768-80, cavaliere del san Gennaro 1768, ministro della giunta pretoria 1776, ed in fine deputato del regno 1778-80; un Ignazio investito 1784, essendo stato governatore della Pace 1779; un Pietro investito 1789, capitano giustiziere di Palermo 1792, ministro segretario di stato, gentiluomo di camera e cavaliere del s. Gennaro; un Giuseppe esimio archeologo siciliano gentiluomo di camera e cavaliere del s. Gennaro, ministro degli affari ecclesiastici, il quale sposando una Stefania Branciforte de' principi di Leonforte e principessa di Butera riunì nella sua famiglia tutti i titoli e beni di questo ricco e nobile casato; un Pietro principe di Scordia illustre letterato, le di cui opere sono state non ha guari ripubblicate in Palermo fu gentiluomo di camera, pretore di Palermo 1837, ministro del governo provvisorio di Sicilia 1848, morto in esilio 1858; ed un Giuseppe principe della Trabia governatore del r. Palazzo di Palermo che cessò di vivere nel fior

degli anni il 1868. Qui bisogna notare che da' principi di Trabia provennero i principi Lanza, titolo concesso ad un Giacomo Lanza 1677, capitano giustiziere di Palermo; la di cui linea continuò sino a Giovanni Lanza e Ventimiglia maggiordomo di settimana, letterato e drammatico morto il 1868. Noteremo altresì come da un Ignazio fratello di Giuseppe Lanza e Branciforte principe della Trabia ne venne il presente Giuseppe Lanza e Filangieri conte di s. Marco e principe di Mirto quale erede e rappresentante l'illustre, casa Filangieri. Vanta la famiglia Lanza molti cavalieri gerosolimitani, come fra' Biagio 1590, fra' Blasco 1557, fra' Diego 1619.

Arma: d'oro, con un leone coronato di nero, armato e lampassato di rosso, e la bordura composta d'argento e di rosso - Corona di principe e mantello di velluto scarlatto foderato d'ermellino.

Al tempo dei Lanza, a seguito delle concessioni edilizie dalla stessa famiglia incoraggiate, nel feudo della Marina si trasferirono alcune famiglie nobili di cui riportiamo un breve cenno con lo stemma e la genealogia rinvenuta:



FARACI del PRATO**

Godette questa famiglia di nobiltà in Messina ed in Palermo. Nella città di Messina molti membri di essa vestirono la toga senatoria. Un **Niccolò** vi tenne la carica di giudice della Corte Straticoziale nel 1381 e possedette, per via della moglie Smeralda de Sicaminò, la Baronìa di Sicaminò o Grappida; titolo che venne confermato al figlio **Ruggero** in data 20 gennaio 1453. **Bernardino**, di lui figlio, ottenne l'investitura il 12 febbraio 1486 e ne ottennero in seguito investitura **Niccolò** di Bernardino il 23 ott. 1504, **Niccolò Antonio** di Niccolò il 6 nov. 1532 e **Vincenzo** di Niccolò Antonio investito del titolo di barone in data 13 marzo 1548. La figlia di quest'ultimo, **Delia** Faraci, moglie di Francesco Stagno, portò nella famiglia di costui la baronia di Sicaminò, come risulta dalle investiture del 2 sett. 1576 e 13 nov. 1600. Nella città di Palermo un **Giuseppe** Faraci, vi tenne la carica di giudice della Corte Pretoriana nel 1606/7 e del Tribunale della Gran Corte nel 1610. Un **Lorenzo** vi tenne la prima carica nel 1630/31 e la seconda nel 1633/34. Un **Biagio**, con privilegio del 19

luglio del 1670, ottenne il titolo di barone del Prato. Da questi il titolo passò al figlio **Gaetano** e quindi al nipote **Biagio**, che nel 1812/13 fu giurato della terra di Militello Valdemone. Da quest'ultimo **Biagio** nacque **Giuseppe** che continuò nel possesso del titolo di Barone del Prato. Questi sposò la Nob. Caterina Zito ed ebbe vari figlioli, tra i quali un **Francesco** Faraci che, a sua volta sposò la Nob. Amalia dei Conti Nicolaci. Da questa coppia nacquero Giuseppe ed Antonino Faraci. Dal primo discende Francesco nato a Roma il 15.12.1904; dal secondo discendono i germani Francesco ed Amalia Faraci in Marullo di Condojanni. La discendenza di Francesco Faraci e Amalia Nicolaci arriva ai giorni nostri.

Iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana col titolo di Nobile dei Baroni del Prato anno 1922.

Arma: 1° d'azzurro alla colomba d'argento guardante un sole, 2° d'oro ai tre pini di verde sradicati, *alias* 1° d'oro e d'azzurro alla fascia di nero sostenente un uccello al naturale.



NAPOLI*

Secondo l'erudito Villabianca, assai nobile ed antichissima famiglia napolitana, derivata dalla Caracciolo dei duchi di Martina. Fu portata in Sicilia da un Nicolò Caracciolo detto volgarmente di Napoli d'onde il nome, seguendo il partito di Federico II di Aragona dal quale per suoi segnalati servizi si ebbe il governo perpetuo della città di Troina, ove fondò la famiglia, diramandosi poscia in altre città del regno e precisamente in Palermo. Vanta illustri personaggi; come un Marco di Napoli valoroso cavaliere sotto la disciplina del gran capitano Consalvo de Cordova; un Francesco vicario generale del regno e reggente del supremo Consiglio di Italia 1557; un Girolamo presidente del Concistoro, maestro razionale deputato del regno 1594; un Giuseppe reggente come sopra, e fondatore nel 1618 della terra di Campobello di cui fu primo Duca 1638, e poi dell'altra di Resuttana 1624; un 2° Girolamo cavaliere d'Alcantara e primo principe di Resuttano 1627; un Vincenzo vescovo di Patti, ed indi arcivescovo di Palermo 1648; un 2° Giuseppe investito del principato di Resuttano 1636, del ducato di Campobello 1643, governatore de' Bianchi 1654

e del Monte di Pietà 1673, il di cui fratello Pietro fu primo duca di Bissana 1670, cavaliere di Calatrava, menino della regina Elisabetta di Spagna, tenente generale della squadra delle galere del regno, per la qual carica in vari incontri ei molto si distinse riportandone gravi ferite; un Federico investito nel 1697, capitano giustiziere 1669, pretore 1701, vicario generale in Catania 1708, grande di Spagna ereditario, gentiluomo di camera del re Vittorio Amedeo di Savoia, consigliere di Carlo VI imperatore, da cui ottenne il privilegio di aggiungere alla sua arma gentilizia un leone d'oro ed il motto; viro costanti 1728; un Pietro principe di Monteleone investito 1704, e dei suddetti stati 1736, capitano giustiziere e pretore 1741, gentiluomo di camera di re Carlo III, deputato del regno, vicario generale alla Noara; altro Federico governatore della compagnia della Carità 1755, la di cui linea venne a continuare sino al vi-

vente Girolamo Napoli e Settimo principe di Resuttano ecc. Altro ramo di detta famiglia scorgiamo ne' principi di Bonfomello e baroni di Pirrana, di cui investissi 1718, un Cristoforo di Napoli e Bellacera, figlio di Federico Napoli e Lagroa principe di Resuttano, oggi rappresentato dal principe di Bonfomello D. Francesco di Napoli e Settimo, mentre altre linee formarono i duchi di Cumia baroni di Boccarato Targioni e Francavilla, ed i marchesi di Melia baroni di Longi. Vanta in fine questa cospicua famiglia non pochi cavalieri gerosolimitani tra i quali notiamo fra' Tommaso 1475, fra' Giannantonio 1477, fra' Isidoro 1575, fra' Francesco 1571, fra' Flaminio 1579 e fra' Lattanzio 1602.

Arma: d'azzurro, con un giglio accompagnato nel capo da due stelle, ed in punta da un leone il tutto d'oro. *Motto:* viro costanti dentro lo scudo. *Mantello e corona di principe.*

* **Fonte:** Famiglie Nobili di Sicilia <http://www.famiglia-nobile.com>

** **Fonte:** Libro d'Oro della Nobiltà Italiana - San Martino de Spuches - I feudi di Sicilia



SINDACI SUCCEDUTISI A SANT'AGATA NELL'ERA REPUBBLICANA

1946-1952	Pietro Cannizzo
1952-1956	Salvatore Brancatelli
1956-1960	Annibale Bianco
1960-1964	Natale Di Napoli
1964-1965	Annibale Bianco
gennaio 1965 - febbraio 1965	Biagio Fresina
febbraio 1965 - gennaio 1966	Annibale Bianco
marzo 1966 - maggio 1966	Pietro Cannizzo
maggio 1966 - maggio 1969	Biagio Fresina
giugno 1969 - marzo 1970	Giuseppe Brancatelli
giugno 1970 - febbraio 1975	Biagio Fresina
febbraio 1975 - marzo 1975	Salvatore Mancuso
marzo 1975 - maggio 1977	Bernardo Paratore
maggio 1977 - maggio 1978	Francesco Caldiero
maggio 1978 - giugno 1992	Alfredo Vicari
giugno 1992 - aprile 1993	Costantino Speciale
aprile 1993 - dicembre 1997	Leone Fabio
dicembre 1997 - giugno 1998	Vincenzo Lo Re
dicembre 1999 - ottobre 2003	Aldo Fresina
giugno 2004 - giugno 2009	Bruno Mancuso
rielectto nel 2009 e nel 2018	

LA VICENDA DELLO STEMMA DEL COMUNE DI SANT'AGATA DI MILITELLO

Il Comune di Sant'Agata di Militello, con atto n. 126 del Consiglio Comunale, presieduto dal benemerito Sindaco Biagio Fresina, in data 26 novembre 1973, pubblicato il 23 dicembre 1973 all'Albo Pretorio e registrato alla Commissione Provinciale di controllo di Messina, nella seduta del 15 gennaio 1974, div. A1, n. 1248/2534, delibera di assumere lo stemma civico ed il gonfalone municipale che a sinistra in alto si riproduce. Con successivo provvedimento del Presidente della Repubblica del 27 febbraio 1975, registrato alla Corte dei Conti il 10 aprile 1975, reg. n. 3 - Presidenza, fog. n. 42, trascritto negli uffici del Registro Araldico il 12 Maggio 1975, reg. 1975, pag. n. 6, si decreta la concessione al Comune di Sant'Agata di Militello¹¹⁵ dello Stemma e del Gonfalone descritti come appresso:

Stemma: *d'argento alla torre di rosso merlata di quattro alla ghibellina, cimata da un albero di limone al naturale, fruttato di quattro d'oro, fondata su di un mare azzurro caricato da un pesce d'argento, alettato d'oro. Ornamenti esteriori da Comune.*

Gonfalone: *drappo troncato, d'azzurro e di bianco, riccamente ornato di ricami d'argento e caricato dello stemma sopra descritto con la iscrizione centrata in argento: Comune di Sant'Agata Militello. Le parti di metallo ed i cordoni saranno argentati. L'asta verticale sarà ricoperta di velluto dei colori del drappo, alternati con bullette argentate poste a spirale. Nella freccia sarà rappresentato lo stemma del Comune e sul gambo inciso il nome. Cravatta e nastri tricolorati dei colori nazionali, frangiati d'argento.*

La scelta dello stemma e del gonfalone non fu atto facile e si deve alla lungimiranza del Sindaco Fresina ed al suo collaboratore Luigi Salvo, se a monte della scelta fu richiesto uno studio araldico per l'istruzione della pratica, illuminata da un cenno storico corografico del Comune. Tale cenno riportiamo di seguito:

Sant'Agata di Militello, Comune in provincia di Messina. Si trova a 25 m. sul livello del mare e dista 120 km. dal Capoluogo di Provincia. La popolazione, al censimento del 1961, è di 11.395 abitanti. La tenenza dei Carabinieri e la stazione dei Carabinieri sono a Sant'Agata Militello. Il Tribunale è a Patti. La Pretura a Sant'Agata Militello, ove si trova anche l'Ufficio Distrettuale delle Imposte e l'Ufficio del Registro. La Conservatoria dei Registri immobiliari è a Messina. La stazione ferroviaria è a Sant'Agata di Militello. Il Distretto Militare è a Messina.

Centro agricolo e balneare della costa tirrenica a ovest del Capo d'Orlando: l'abitato ha struttura a scacchiera, tra la ferrovia Messina-Palermo e la statale settentrionale sicula. Lungo questa, ad Est, si trova Torreccanale. Presso la foce del fiume Rosmarino.

Cenni storici ed artistici:

Il borgo che si formò in tempi assai recenti presso una preesistente torre di guardia appartenne al Principe di Militello. Citato nella seconda metà del secolo XVIII insieme con Faro, Sant'Agata fece parte della comunità del vicino Militello-Rosmarino fino al 1820¹¹⁶.

¹¹⁵ È dall'atto ufficiale della Presidenza della Repubblica che trae pur tenue fondamento il cambiamento di denominazione da Sant'Agata di Militello a Sant'Agata Militello. In pratica solo in questo documento prende corpo il sogno dei santagatesi di non apparire più come appendice della più antica Militello, acquisendo pari dignità con la soppressione del "di". Ci vorranno molte altre vicende, perché tale particella possa sparire completamente, visto che sui muri, alla stazione, negli atlanti, e da ultimo nella nomenclatura accreditata su internet figura sempre e di più "di Militello".

¹¹⁶ Cfr.: F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia, dalla loro origine ai nostri giorni*, 1925, vol. V, Palermo, 1927, quadro 596, pp. 99-100; vol. VI, Palermo, 1929, quadro 764, p. 122.

Il castello è, con l'annessa Chiesa del Carmelo, una costruzione del secolo XVIII. Nella Chiesa madre, dedicata a San Giuseppe, sono statue sette-ottocentesche intagliate dai Bagnasco.

Economia:

Sant'Agata Militello è un attivo centro commerciale dotato di buone attrezzature per la lavorazione e l'esportazione di ortofrutticoli. L'agricoltura è orientata soprattutto verso la produzione di agrumi (limoni), olive e frutta. Sviluppato è l'allevamento di bovini, ovini e suini. L'industria è un'attività complementare e quasi esclusivamente limitata alla trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici (caseificio). Buone risorse so-

no la pesca e il turismo estivo (10.000 presenze alberghiere nel 1966).

Altre notizie:

Patrono San Giuseppe (19 marzo); sagra nell'ultima domenica d'Agosto, fiera prima domenica di ogni mese, 14 e 15 aprile e 14 e 15 novembre.

Lo stemma approvato dall'Amministrazione di Sant'Agata Militello ricorda, nella torre, quell'antica intorno alla quale nacque nei secoli scorsi il paese; nel mare la stazione balneare sempre più frequentata e fiorente in questi ultimi anni; nell'albero di limone le colture di agrumi esistenti nel Comune, nel pesce la pescosità del mare di Sant'Agata.

Massimo Geraci

I MONTI NEBRODI ED IL PARCO



Parco dei Nebrodi con sullo sfondo il vulcano Etna innevato (ph Francesco Fiocco)

Nebrodi Mountains with the snow-covered Etna volcano in the background (ph Francesco Fiocco)

I Nebrodi, insieme alle Madonie ad occidente ed ai Peloritani ad oriente, costituiscono la catena montuosa nota con il termine di Appennino Siculo che si estende lungo la costa settentrionale della Sicilia, dallo stretto di Messina alle adiacenze del Fiume Torto, in provincia di Palermo.

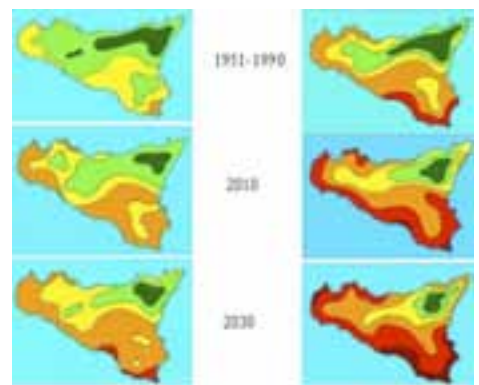
Il sistema orografico dei monti Nebrodi, lungo circa 70 km, costituisce il terzo gruppo montuoso dell'Isola per sviluppo altitudinale. Tra le cime più elevate, procedendo in direzione E-W, figurano: Serra Baratta (m 1395), Monte dell'Orso (m 1.430), Monte del Moro (m 1.433), Serra Pignataro (m 1.661), Serra del Re (m 1.754), Monte Soro (m 1.847), Poggio Tornitore (m 1.571), Monte Pelato (m 1.567), Pizzo Fau (m 1.686), Monte Pomiere (m 1.554), Monte Castelli (m 1.566) e Pizzo (m 1660). Fra gli altri rilievi si ricordano, inoltre, Pizzo dell'Inferno (m 1.480), Monte Colla (m 1.611) e le Rocche del Crasto (m 1.315).

Climatologia e geologia

Il clima è fortemente influenzato dall'altitudine e dall'esposizione dei versanti trattandosi di un territorio vasto e diversificato orograficamente.

Le precipitazioni medie annue oscillano da un minimo di 6-700 mm ad un massimo di 1.400 mm nella zona di Floresta. Esse sono concentrate soprattutto nel periodo autunno-inverno (70%), risultano apprezzabili in primavera (22%), mentre sono di scarsa entità nella stagione estiva (8%). I giorni piovosi sono in media 101: 35 in autunno, 38 in inverno, 26 in primavera ed appena 9% in estate.

L'andamento delle temperature è opposto a quello delle precipitazioni: si ha un graduale aumento da gennaio ad aprile ed un'accentuazione da maggio a luglio. Nella seconda metà di agosto si registra una leggera diminuzione ed una brusca caduta da ottobre a dicembre. La temperatura



Aree protette e aspetti climatologici
Protected areas and climatological aspects

media annua oscilla intorno ai 17-18°C nella fascia costiera, mentre nella media ed alta montagna è compresa tra 10-13°C. Le temperature medie minime si registrano a Floresta nel mese di gennaio (-1°C) ed a Cesarò in febbraio (-0,2°C).

Le porzioni più elevate della catena nebrodese nel periodo invernale sono interessate da intense nevicate e il manto nevoso, in particolari condizioni oro-altimetriche e nei versanti esposti a settentrione si protrae, a volte, fino alla prima decade di maggio. I versanti settentrionali sono interessati da correnti umide che contribuiscono ad accrescere l'apporto idrico sotto forma di precipitazioni occulte, agendo positivamente sulla temperatura mitigandone i valori estremi e gli effetti delle dannose gelate primaverili.

Dal punto di vista geologico la maggior parte del territorio dei Nebrodi è interessato da una grande formazione terziaria composta da una fitta stratificazione di



1



2

1. Rocche del Crasto
2. Biviere di Cesarò

1. Rocks (cliffs) of Crasto
2. Lake Cesarò

rocce argilloso-arenacee di diversa struttura, composizione e potenza. Soltanto nel settore nord-orientale del comprensorio prevalgono le rocce calcaree mesozoiche che raggiungono il massimo sviluppo in corrispondenza delle Rocche del Crasto.

Il territorio nebrodese è solcato da numerosi corsi d'acqua che traggono origine dai principali rilievi. Essi in genere hanno corso breve, alvei localizzati sul fondo di valli più o meno strette, e sono interessati, specialmente nel tratto iniziale, dalla prevalenza dei processi di erosione su quelli di sedimentazione dei materiali trasportati. In alcuni casi presentano la fisionomia della tipica fiumara con ampi greti coperti dal materiale alluvionale depositato durante le piene. Tra i torrenti più importanti del versante settentrionale che versano le loro acque nel Mar Tirreno sono da citare il Caronia, il Furiano, l'Inganno e le fiumare di Rosmarino e Tortorici. I torrenti del versante meridionale sono per la maggior parte affluenti dei fiumi Simeto ed Alcantara che sfociano nel Mar Ionio. Di essi si segnalano i torrenti Troina, Martello, Cutò, Saracena e Flascio.

La flora e la copertura vegetale

Sotto l'aspetto floristico i monti Nebrodi costituiscono, in Sicilia, uno dei territori più interessanti sia per l'elevato grado di diversità biologica che per la qualità delle entità che vi sono rappresentate. Nell'ambito di una superficie pari all'8% circa di quella dell'intera Isola – la cui parte più significativa (85.686 Ha) nell'agosto del 1993 è stata istituita a Parco –, si stima sia presente il 45% delle entità (specie, sottospecie e varietà botaniche) che vivono in Sicilia, molte delle quali di particolare interesse tassonomico e fitogeografico.

Significativa è la presenza di entità del centro e nord Europa, della Siberia e del

Caucaso, di cui alcune raggiungono sui Nebrodi e in poche altre località siciliane, come nelle vicine Madonie, l'estremo limite meridionale della loro area di distribuzione. È il caso del cerro (*Quercus cerris*) e del faggio (*Fagus sylvatica*), pervenuti in Sicilia per effetto dell'espansione glaciale nei periodi freddi del Quaternario, che improntano vasti tratti del paesaggio forestale del territorio nebrodese e, più limitatamente, dell'olmo montano (*Ulmus glabra*), specie molto rara in Sicilia e localizzata in alcune stazioni montane delle Madonie, dell'Etna e dei Nebrodi (Tassita). Insieme a queste specie ne sono arrivate diverse altre, soprattutto erbacee, tipiche del corteggio floristico dei boschi caducifogli montani, di cui si ricordano: il doronico orientale (*Doronicum orientale*), l'euforbia dei faggeti (*Euphorbia amygdaloides* subsp. *arbuscula*), la cicerchia veneta (*Lathyrus venetus*), la lingua di cane appenninica (*Solenanthus appenninus*), il geranio striato (*Geranium versicoloris*), la stellina odorosa (*Galium odoratum*), l'erba fragolina (*Sanicula europaea*), la scilla silvestre (*Scilla bifolia*), ecc.

Altre specie giunte nello stesso periodo sono localizzate negli ambienti umidi distribuiti discontinuamente nell'area del Parco. Tra esse figurano: l'erba-vescica comune (*Utricularia australis*), una pianta acquatica natante provvista di vescicole in cui rimangono intrappolati piccoli animaletti per essere poi digeriti; la brasca a foglie opposte (*Groenlandia densa*), la lingua d'acqua (*Potamogeton natans*), il millefoglio d'acqua (*Miryophyllum alterniflorum*), il poligono anfibio (*Polygonum amphibium*) ed il sedano inondato (*Apium inundatum*) adattati alla vita in ambiente sommerso; il coltellaccio a foglie semplici (*Sparganium emersum*) ed il giaggiolo giallo (*Iris pseudacorus*) insediati sulle sponde dei corsi d'acqua e degli specchi lacustri; il carice di

Oeder (*Carex oederi*), alcune specie di ranuncolo che in primavera improntano il paesaggio di giallo e di bianco, ecc.

Consistente è il gruppo di entità della flora terziaria, nell'ambito del quale figurano, oltre ad alcune importanti querce sempreverdi come il leccio (*Quercus ilex*) e la sughera (*Quercus suber*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*), l'erica arborea (*Erica arborea*), il falso pepe montano (*Daphne laureola*), l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) ed il tasso (*Taxus baccata*), l'unico rappresentante spontaneo nella flora europea della famiglia delle *Taxaceae*, noto comunemente come albero della morte perchè tutte le parti della pianta, esclusi gli arilli carnosi che rivestono i semi, contengono un alcaloide altamente tossico.

Alla componente floristica di origine terziaria afferisce anche un gruppetto di specie rupestri, alcune delle quali endemiche o a distribuzione geografica limitata, come la silene fruticosa (*Silene fruticosa*), la finocchiella di Boccone (*Seseli bocconi* subsp. *bocconi*), l'Iberide rifiorante (*Iberis semperflorens*), la viperina comune (*Onosma canescens*), l'erucastrum virgato (*Erucastrum virgatum*), la bocca di leone siciliana (*Antirrhinum siculum*), l'atamanta siciliana (*Athamanta sicula*), la vedovina delle scogliere (*Scabiosa cretica*), il garofano rupestre (*Dianthus rupicola*), ecc.

Ben rappresentato è il contingente delle endemiche a distribuzione regionale di cui, oltre ad alcune entità sopra riportate, si ricordano: la ginestra dei Nebrodi (*Genista aristata*) presente anche sulle Madonie e in alcune zone dell'enneese; la carlina dei Nebrodi (*Carlina nebrodensis*) comune all'Etna e alle Madonie; l'elleboro di Boccone (*Helleborus bocconei* subsp. *intermedius*), presente sulle Madonie e in diverse altre lo-

calità del palermitano; il dente di leone siciliano (*Leontodon hispidus* subsp. *siculus*) noto pure per le Madonie ed i Peloritani; il cerro di Gussone (*Quercus gussonei*), entità affine al cerro comune (*Quercus cerris*) ma da esso ben distinto sia per l'ecologia che per i caratteri morfologici, in particolare per le foglie più grandi e le ghiande più voluminose; la consolida di Gussone (*Symphytum gussonei*) presente nei boschi di latifoglie; l'erba-amara siciliana (*Tanacetum siculum*), una rara composita dei pascoli e radure boschive; il trifoglio di Bivona-Bernardi (*Trifolium bivonae*) diffuso nei prati pingui e nelle chiarie dei boschi; la piantaggine di Cupane (*Plantago cupani*), specie erbacea delle praterie montane con foglie riunite in rosetta ed appressate al suolo, quale adattamento al calpestio del bestiame; la viperina stellata (*Onosma canescens*), l'acino alpino (*Acinos alpinus* var. *nebrodensis*), l'aristolochia siciliana (*Aristolochia sicula*), ecc.

Numerose sono, infine, le endemiche extraregionali presenti anche in altri luoghi della Sicilia e della Penisola, specialmente sui rilievi dell'Appennino centro-meridionale, in Sardegna e Corsica.

Il caso più emblematico dell'endemismo dei Nebrodi, tuttavia, per la sua condizione di specie relitta in via di estinzione è rappresentato dalla *Petagnaea gussonei*, una piccola ombrellifera dall'intenso odore di sedano, appartenente ad un genere monospecifico. Trattasi di una pianta erbacea, a distribuzione puntiforme, che trova favorevoli condizioni di vita in prossimità di sorgenti, valli fresche e corsi d'acqua ombreggiati. Stazioni note della specie sono quelle del Vallone Calagna, a Tortorici, e dei boschi di Cannata, del Flascio e di Cutò. Recentemente, è stata rinvenuta anche in altre località.

1. *Silene fruticosa*
2. *Petagnaea gussonei*



La copertura vegetale dei monti Nebrodi ha subito nel tempo profonde trasformazioni, soprattutto ad opera delle attività antropiche, che hanno determinato una riduzione dell'originaria superficie boschiva e un aumento degli aspetti di degradazione della stessa. Purtuttavia, ancora oggi, questo territorio ospita un esteso e ricco patrimonio forestale che, unitamente a quello degli altri due parchi naturali (Etna e Madonie), costituisce sotto l'aspetto naturalistico-paesaggistico e per lo stato di conservazione delle formazioni vegetali, la parte più rilevante e significativa dell'Isola.

La vegetazione di tipo climacico è distribuita in fasce altimetricamente discontinue, in relazione alla diversità geomorfologica, all'esposizione dei versanti, all'altitudine e alle conseguenti variazioni climatiche.

Lo spazio altimetrico compreso dal livello del mare fino a circa 1.000-1.100 m, è quello in cui si sono esplicate maggiormente le attività umane nel corso dei secoli. Il paesaggio vegetale è caratterizzato prevalentemente dalle colture agrarie, espresse dai seminativi, e dalle colture arboree maggiormente diffuse sul versante tirrenico. Oliveti tradizionali improntano ampi tratti dei rilievi collinari nell'ambito dei quali sono frequenti anche piccoli vigneti a carattere familiare e diversi fruttiferi di minore interesse economico. Caratteristici sono i nocioleti che contribuiscono a fisionomizzare la zona collinare tirrenica, mentre lungo le aree vallive e sulle sponde dei principali corsi d'acqua, per le favorevoli condizioni di umidità, trovano spazio anche le colture orticole e gli agrumeti.

Gli aspetti di vegetazione "naturale" sono complessivamente poco rappresentati e relegati nelle zone impervie inidonee all'esercizio dell'agricoltura o negli ex coltivi abbandonati da diverso tempo.

La fascia localizzata dal livello del mare fino a circa 400 m, ospita arbusteti di modesta estensione a prevalenza di sclerofille mediterranee, collegati dinamicamente alle formazioni di sughera e leccio, indicati genericamente con il termine di "macchia mediterranea". Trattasi di aspetti vegetazionali, in buona parte di origine secondaria, originatisi soprattutto in seguito ai frequenti incendi che hanno interessato le formazioni boschive preesistenti.

Gli elementi che fisionomizzano questi arbusteti sono sempreverdi, a foglie coriacee ed apparato radicale profondo, in grado di resistere all'aridità estiva e all'insolazione prolungata.

La fascia compresa tra 400 e 1.000-1.100 metri ospita principalmente i boschi di sughera, leccio e cerro di Gussone.

Sughereti

Vasti tratti del settore nord-occidentale del territorio del Parco – dal livello del mare fino a circa 800 m – sono fisionomizzati dai sughereti, insediati sui substrati poco coerenti di natura silicea, il cui strato arboreo è dominato dalla sughera. Nello strato arboreo si riscontrano anche alcune querce afferenti al gruppo polimorfo della roverella (*Quercus pubescens* s.l.), individui di leccio, di cerro di Gussone e di cerro-sughera (*Quercus ×fontanesii*), un ibrido naturale generatosi dall'incrocio tra in cerro di Gussone e la sughera.

Nello strato arbustivo assumono particolare rilevanza l'erica arborescente, il citiso trifloro, l'asparago spinoso (*Asparagus acutifolius*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), la Ginestra spinosa, l'orniello (*Fraxinus ornus*) ed il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), le cui bacche rosso-corallo fanno bella mostra nel periodo invernale. Tra gli arbusti e gli alberi si sviluppano talora indescrivibili intrecci di piante lianose in cui si distinguono: la rosa sempreverde (*Rosa sempervirens*), il tamaro (*Tamus communis*) dalle larghe foglie lucenti, l'aspra e tenacissima stracciabrache (*Smilax aspera*) e la scabra robbia selvatica (*Rubia peregrina*) con aculei ricurvi lungo i margini dei fusti quadrangolari. Nello strato erbaceo di rilievo è la presenza, in taluni ambiti, di alcune specie endemiche quali: la ginestra dei Nebrodi, il trifoglio di Bivona ed il cardo-palottola meridionale (*Echinops siculus*).

I sughereti sono concentrati soprattutto nei territori di San Fratello e Caronia. In quest'ultima località, in particolare, ricade oltre il 60% dei sughereti del messinese e circa il 30% di quelli dell'intera regione. Essi durante la decortica, eseguita generalmente ogni 9-12 anni per l'utilizzazione dei grossi strati di sughero, recano una pittoresca ed inconfondibile nota di colore al paesaggio, per via dell'aspetto rosso-bruno sanguigno che assumono i tronchi.



Monti Nebrodi: albero di sughero
Monti Nebrodi: Cork tree

Lecceti

I boschi di leccio sui Nebrodi sono poco diffusi e localizzati generalmente a quote superiori ai 700 m. I lecceti, a causa dell'intensa azione antropica, hanno subito nel tempo progressive riduzioni tanto che quelli residui assumono il significato di vera e propria vegetazione relittuale. Allo stato attuale (4) l'unico lecceto di una certa estensione (circa 250 Ha) si trova in territorio di San Fratello. Altre piccole formazioni si riscontrano ad Alcara Li Fusi, lungo la destra orografica del Torrente Cutò (Cesarò) e, discontinuamente, sugli spuntoni rocciosi di natura calcarea affioranti qua e là nel comprensorio. Lo strato arboreo è costituito prevalentemente da *Quercus ilex* a cui si associano altre entità arboree, come *Fraxinus ornus*, *Celtis australis*, *Ostrya carpinifolia* e forme non ben definite di roverella. Nel sottobosco, oltre a molte specie dei sughereti, si ricordano il caprifoglio etrusco (*Lonicera etrusca*), l'edera (*Hedera helix*), la clematide vitalba (*Clematis vitalba*), il pero mandorlino (*Pyrus amygdaliformis*), l'euforbia caracia (*Euphorbia characias*), il pigamo della Calabria e l'incensaria odorosa (*Pulicaria odora*).

Arbusteti

Uno degli aspetti più interessanti di vegetazione arbustiva è quello insediato sugli isolati affioramenti calcarei delle zone semirupestri presenti nei territori di Militello Rosmarino, S. Fratello, Longi, S. Marco d'Alunzio e sulle Rocche del Crasto in prossimità di Alcara Li Fusi. Il paesaggio di questi particolari ambienti è improntato in modo vivacissimo dall'euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), la più grande e bella tra le euforbie europee, con chioma tondeggiante, densa di foglie di un bel verde chiaro, che tra la fine dell'inverno e la primavera, si ricopre di numerosissime piccole infiorescenze color giallo. Questa specie durante la stagione estiva per limitare la traspirazione perde le foglie le quali però, prima di cadere, assumono una colorazione variabile dal giallo al rosso dando luogo a suggestivi effetti policromici.

Sulle pareti calcaree la vegetazione ad euforbia entra in contatto con pregevoli aspetti di vegetazione rupestre, caratterizzati da alcune entità endemiche o rare, quali la silene fruticosa, la vedovina delle scogliere, il garofano rupestre, la viperina stel-

lata, l'iberide rifiorante che forma densi cespuglietti emisferici portanti corimbi di fiori bianchi da ottobre a maggio, ecc.

Cerreti

Nello spazio altimetrico tra 700 e 1.000-1.100 m s.l.m., compreso tra il limite superiore dei sughereti ed il limite inferiore dei cerreti, si riscontra una particolare formazione boschiva caducifoglia dominata dal cerro di Gussone (*Quercus cerris* var. *gussonei*), specie più termofila del cerro comune che si insedia su suoli prevalentemente sabbiosi. Nello strato arboreo a questa specie si accompagnano la sughera, il cerro-sughera, querce del ciclo della roverella e, meno comunemente, individui di leccio. Gli strati arbustivo ed erbaceo sono simili a quelli delle sugherete anche se vi penetrano diverse specie della fascia soprastante. Specie caratteristica di questa cenosi è il giglio puzzolente (*Iris foetidissima*), una geofita rizomatosa con lacinie fiorali giallastre alla base e progressivamente sfumate di viola.

Il paesaggio della fascia soprastante, compresa tra 1.100 e 1400 m è caratterizzato principalmente dalle formazioni di cerro comune (*Quercus cerris*), una quercia caducifoglia che, nell'ambito del territorio siciliano, soltanto sui Nebrodi costituisce estesi boschi di notevole interesse forestale e paesaggistico. Autentici cerreti si riscontrano soprattutto nel bacino del Flascio, in territorio di Randazzo e di Capizzi, oltre che nei pressi di Mistretta, Caronia, S. Fratello, Militello Rosmarino, Alcara Li Fusi, Longi, Cesarò, Bronte e Floresta. Essi si insediano su terreni silicei e argillosi, quasi sempre profondi, e si presentano come cedui, anche se non mancano espressioni di fustatia come in territorio di Randazzo. Lo strato arboreo è costituito quasi esclusivamente dal cerro e saltuariamente dal melo selvatico (*Malus sylvestris*), dall'acero campestre (*Acer campestre*), dal faggio e a quote inferiori da individui di roverella e leccio. Lo strato arbustivo annovera il pruno selvatico (*Prunus spinosa*), l'euforbia caracia, il pungitopo, il biancospino, il falso pepe montano, l'agrifoglio, ed acuni taxa endemici come la ginestra dei Nebrodi e il pero del Valdemone (*Pyrus vallis-demonis*). Quest'ultimo è una specie di pero selvatico recentemente descritta e attualmente nota solo per la parte monta-

na del territorio dei Nebrodi. Lo strato erbaceo dei cerreti è qualitativamente molto diversificato comprendendo oltre all'anemone dell'Appennino (*Anemone apennina*), l'aglio pendulo (*Allium pendulinum*), la viola silvestre (*Viola reichembachiana*), il ciclamino napoletano (*Cyclamen hederifolium*), il ciclamino primaverile (*Cyclamen repandum*), il geranio striato (*Geranium striatum*), il ranuncolo vellutato (*Ranunculus velutinus*), la rosa peonia dai meravigliosi fiori bianchi venati di rosso porporino o interamente rossi, la primula comune (*Primula vulgaris*), ecc.. Significativa è, inoltre, la presenza di alcune orchidee spontanee, come l'orchide romana (*Dactylorhiza romana*) e l'orchide sambucina (*Orchis sambucina*), e di diversi macromiceti.

Faggeti

Al di sopra dei 1.400 m, e fin quasi ai piani di vetta, la vegetazione è espressa principalmente dai boschi di faggio, insediati su substrati silico-argillosi di arenarie terziarie, sufficientemente freschi e dotati di una buona capacità di ritenzione idrica. Le favorevoli condizioni di suolo e di clima hanno consentito a questa specie, che in Sicilia occupa le stazioni più meridionali del suo areale prevalentemente centro-europeo, di sopravvivere in un'area poco alterata nel tempo come estensione ove costituisce le più belle e significative espressioni di bosco caducifoglio montano. Lungo i torrenti e nelle stazioni più fresche il faggio dà luogo ad interessanti trasgressioni altitudinali, spingendosi in basso fino a circa 1.000 m fino ad entrare direttamente in contatto con i cerreti.

Nel territorio dei Nebrodi il faggio occupa attualmente una superficie di circa 10.300 ettari, che rappresenta ben l'80% di quella complessiva dei faggeti siciliani

presenti anche, con formazioni più modeste, nelle vicine Madonie, sull'Etna e sui Peloritani.

Tra i faggeti di un certo rilievo si ricordano quelli di Sollazzo Verde e Monte Soro in territorio di Cesarò.

Nello strato arbustivo si rinvencono l'agrifoglio, l'euforbia dei faggeti, il falso pepe montano e, sporadicamente, il tasso, il sorbo montano (*Sorbus aria*) ed il lampone (*Rubus idaeus*). Lo strato erbaceo nei tratti chiusi possiede poche specie tra le quali le più rappresentative sono: il doronico orientale, l'anemone dell'Appennino, la falsa ortica flessuosa (*Lamium flexuosum*), la scilla silvestre, la stellina odorosa (*Galium odoratum*), il cerfoglio selvatico (*Anthriscus nemorosa*), l'aglio orsino (*Allium ursinum*), la fienarola dei boschi (*Poa nemoralis*), ecc.

Nell'ambito di questa fascia di vegetazione significativa è la presenza del tasso, una specie legnosa di origine terziaria, le cui uniche stazioni note in Sicilia sono quelle dei monti Nebrodi. Aspetti peculiari di vegetazione relictiva di quest'entità si hanno specialmente sui versanti settentrionali più freschi, interessati per quasi tutto l'anno da correnti umide provenienti dal Mar Tirreno, come in contrada Tassita, in territorio di Caronia dove si riscontra il nucleo più consistente (circa 30 Ha). In questa località il tasso, anche con individui di notevoli dimensioni, di oltre 4 m a petto d'uomo, vive in consorzio con il faggio e altre specie legnose come l'acero montano, l'acero campestre e l'olmo montano (*Ulmus glabra*). La presenza di *Taxus baccata* nonché di *Ilex aquifolium*, *Ruscus aculeatus*, *Hedera helix* e *Daphne laureola* nel sottobosco può far pensare ad un frammento relictivo, a carattere extrazonale, di vegetazione della cosiddetta "fascia colchica", ben più diffusa in Sicilia sulle Mado-



L'acerone è uno degli aceri montani più grandi d'Italia. Svetta maestoso all'interno dell'esteso bosco ceduo di faggio che riveste le pendici di Monte Soro, il rilievo più elevato nel territorio del Parco Naturale dei Nebrodi (ph Francesco Fiocco)
The acerone is one of the largest mountain maples in Italy. Towering majestically in the extensive beech coppice that covers the slopes of Monte Soro, the highest point in the Nebrodi Natural Park area (ph Francesco Fiocco)



1



2

1. Faggio
 2. Acero montano
-
1. Beech
 2. Mountain Maple



Fungo *Amanita muscaria*
(ph Francesco Fiocco)
Mushroom *Amanita muscaria*
(ph Francesco Fiocco)

nie in cui, alla stessa quota altitudinale della Tassita, trova rifugio un'altra specie verosimilmente risalente al terziario: l'*Abies nebrodensis*, un tempo forse presente anche sui Nebrodi, toponimo quest'ultimo che certamente in passato comprendeva anche le Madonie.

Praterie montane

Nello spazio altitudinale di pertinenza dei boschi di cerro e di faggio sono frequenti diverse praterie naturali, utilizzate da antica data con il pascolo, che interrompono la continuità dei boschi di latifoglie decidue. In particolare, molto diffuse sono le praterie mesofile, con cotico denso e compatto, nell'ambito delle quali svolgono un ruolo determinante alcune specie erbacee perennanti, quali: la covetta dei prati (*Cynosurus cristatus*), il loglio comune (*Lolium perenne*) e la piantaggine di Cupane, cui si associano molte altre eliofite dei generi *Trifolium*, *Hypochoeris*, *Colchicum*, *Crocus*, *Ornithogalum*, *Gagea*, oltre a diverse compositae che in primavera determinano suggestivi effetti paesaggistici. Di rilievo è anche la presenza di alcune entità endemiche o rare tra le quali si ricordano *Polygala preslii* e *Leontodon siculus*.

Vegetazione palustre e lacustre

Nel comprensorio dei Nebrodi particolare interesse paesaggistico, naturalistico e geobotanico presenta la vegetazione insediata negli ambienti lacustri e palustri distribuiti, soprattutto, nella parte montana del territorio. Tra i più importanti figurano il Biviere di Cesarò ed i laghi di Trearie, Cartolari, Maullazzo, Urio Quattrocchi e Zilio. Numerosi sono, tuttavia, i laghetti di minori dimensioni non meno interessanti dei precedenti sotto l'aspetto naturalistico. Diversi sono, inoltre, gli specchi lacustri all'interno dei faggeti di Bosco

Sollazzo Verde e Monte Soro dove raggiungono le quote più elevate (circa 1.800 m) nell'ambito del territorio siciliano.

Questi ambienti rappresentano autentiche stazioni di rifugio per molte specie rare e di notevole interesse fitogeografico, con esigenze di clima temperato-freddo, giunte nell'Isola in epoche lontane.

La vegetazione in relazione alla variazione del livello dell'acqua nel corso dell'anno, si distribuisce in cinture ecologicamente e floristicamente distinte. In particolare ciò può essere osservato nel Biviere di Cesarò, a 1.278 m s.l.m., dove la zona centrale ospita aggruppamenti flottanti, mentre man mano che ci si avvicina verso le sponde prevalgono gli aspetti di vegetazione natante sommersa ed emersa. Notevole curiosità desta nei mesi estivi la fioritura di una piccola alga (*Euglena sanguinea*) che "tinge" di rosso le acque del lago.

Alberi monumentali

La presenza degli alberi monumentali nell'area del Parco assume un particolare significato culturale, naturalistico e ambientale, in quanto testimonianza vivente degli episodi, sia naturali che antropici, che hanno caratterizzato la storia del territorio in cui vivono e che li ha ospitati e preservati nel corso dei secoli. Un nucleo di annosi individui si riscontra all'interno del Bosco Tassita. Si tratta di 8 individui: 5 di *Acer pseudoplatanus*, 1 di *Ulmus glabra* e 2 di *Taxus baccata*. Gli aceri montani hanno dimensioni raffrontabili o superiori al più famoso "Acerone", uno splendido individuo che vive isolato sul versante nordoccidentale di Monte Soro, a circa 1800 m s.l.m., alto poco più di 20 m, con circonferenza di 9 m alla base e di 5,80 a petto d'uomo. Sempre sulle pendici settentrionali di Monte Soro, a ridos-

3. Lago Biviere
4. Lago Tre Arie

3. Lake Biviere
4. Lake Tre Arie



so del Lago Biviere, vive un vetusto tasso, di circa 4 m di circonferenza, caratterizzato da numerosi rami contorti ed intricati.

Tra i numerosi alberi recentemente censiti merita, infine, di essere ricordato il faggio di contrada Favo Scuro, in territorio di Randazzo. Si tratta di uno straordinario esemplare che, per l'età presunta (circa 500 anni) e le ragguardevoli dimensioni (circa 8 m di circonferenza a petto d'uomo) può essere considerato il più grande faggio presente nei boschi siciliani e, con molta probabilità, uno dei più vetusti d'Italia.

Nel complesso, gli alberi monumentali finora censiti nel territorio dei Nebrodi sono oltre 60 e la maggior parte di essi ricadono all'interno del territorio di pertinenza dell'omonimo parco naturale che è suddiviso in 4 zone, nelle quali operano particolari divieti e limitazioni, funzionali alla conservazione e, quindi, alla valorizzazione delle risorse che costituiscono il patrimonio dell'area protetta. Principio informatore del regolamento, infatti, è il concetto di capacità portante, che definisce il limite oltre il quale la risorsa utilizzata nello svolgimento di una attività viene gravemente compromessa. Pertanto, la conservazione, motivo fondamentale dell'istituzione del parco (04/08/1993), si realizza in senso dinamico, grazie a tutti quegli interventi volti all'uso compatibile delle risorse, ed è finalizzata alla valorizzazione delle risorse stesse.

La **zona A** (di riserva integrale) è estesa circa 25.000 ettari e comprende i sistemi boscati alle quote più alte (cerrete e faggete), le uniche stazioni siciliane di Tasso (*Taxus baccata*), alcuni affioramenti rocciosi (Rocche del Crasto) e le zone umide d'alta quota. In tale zona è consentito, oltre che l'escursionismo a piedi ed a cavallo ed il traffico motorizzato sulle strade esistenti, esercitare il pascolo, proseguire le attività agricole e silvocolturali ed effettuare sul patrimonio edilizio interventi di manutenzione, di restauro e di risanamento conservativo.

La **zona B** (di riserva generale) è estesa per circa 47.000 ettari ed include le rimanenti formazioni boscate (soprattutto sugherete) ed ampie aree pascolative.

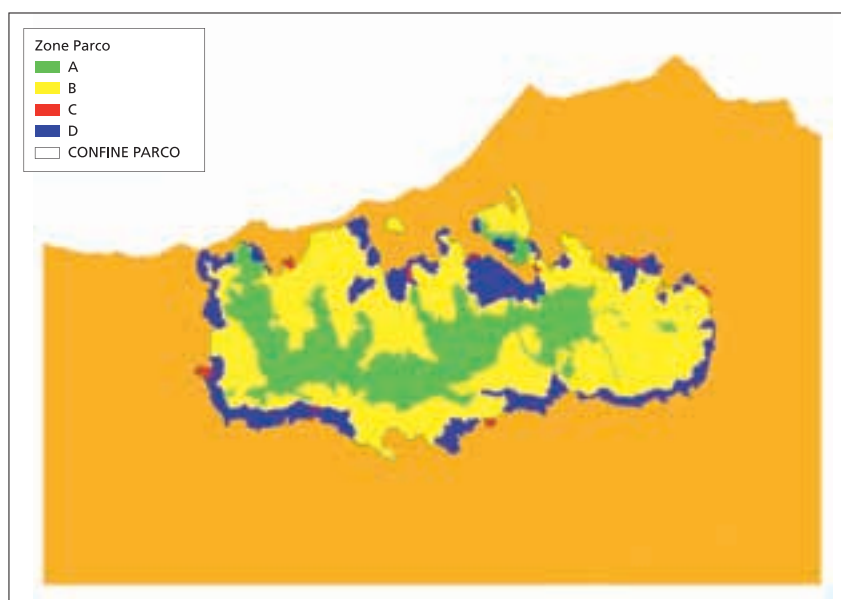
La **zona C** (di protezione) si estende per circa 600 ettari e ricomprende nove aree,

strategicamente ripartite sul territorio, in cui sono ammesse le attività rivolte al raggiungimento di importanti finalità del parco, quale, ad esempio, la realizzazione di strutture turistico-ricettive e culturali.

La **zona D** (di controllo), estesa per circa 14.000,00 ettari, è la zona di preparco. Essa costituisce, infatti, la fascia esterna dell'area protetta e consente il passaggio graduale nelle zone a maggior valenza naturalistica.

I Comuni del parco sono 24 il cui territorio ricade all'interno dell'area protetta: 19 in provincia di Messina (Acquedolci, Alcara Li Fusi, Capizzi, Caronia, Cesarò, Floresta, Galati Mamertino, Longi, Militello Rosmarino, Mistretta, Raccuja, Sant'Agata di Militello, Santa Domenica Vittoria, San Fratello, San Marco d'Alunzio, Santo Stefano di Camastra, San Teodoro, Raccuia, Tortorici, Ucria); 3 in provincia di Catania (Bronte, Maniace, Randazzo); 2 in provincia di Enna (Cerami, Troina).

Sulla base del censimento del 2001, in questi Comuni risiede una popolazione complessiva di 96.532 abitanti con una densità media di 56,5 abitanti per km². I centri più popolosi sono: Bronte (18.512 abitanti), **Sant'Agata di Militello** (12.876) e Randazzo (11.223); quelli più piccoli Longi (1.653), San Teodoro (1.578), Santa Domenica Vittoria (1.173) e Floresta (637). Il Comune più basso è Sant'Agata di Militello (m. 25 s.l.m.), quello più alto Floresta (m. 1.275 s.l.m.), che è anche il più alto della Sicilia.





LA FRUIZIONE DEL PARCO “NEBRODI - OUTDOOR”

NEBRODI - OUTDOOR, è il circuito che aggrega e segnala tutti i soggetti che svolgono/offrono servizi di fruizione sostenibile nel territorio dei Nebrodi.

Dette attività si basano sui principi del turismo sostenibile e in via generale consistono in:

- escursioni a piedi, in bici, a cavallo;
- progetti e lezioni di educazione ambientale;
- visite guidate;
- visite culturali;
- giornate ed eventi tematici;
- gestione centri escursionistici ed informativi;
- servizi di noleggio bike;
- altre occasioni di fruizione e turismo sostenibile.

Per ogni informazione utile si può contare l'Ente Parco, tel. 0941 702524, piazza Duomo - Palazzo Gentile, 98076 Sant'Agata di Militello (ME).

ITINERARIO NATURALISTICO LAGO SPARTÀ

Il Lago Spartà è una delle tante piccole zone umide del Parco dei Nebrodi. Sfruttato un tempo dai contadini per azionare le pale dei mulini posti a valle, rappresenta oggi una grande ricchezza per il territorio sia a livello paesaggistico sia per quello naturalistico, diventando elemento di messaggio per la conoscenza e la tutela della flora e della fauna dell'Area Protetta.

Gli interventi compiuti dall'Ente Parco in questi anni hanno dotato la zona di aree attrezzate con diversi servizi utili ai visitatori. Un itinerario consigliato a tutti, adatto anche a bambini e disabili. Piccole aree di sosta, con tavoli e panche, arricchiscono il luogo integrandosi con gli aspetti naturali di cui è possibile godere e consentendo di assaporare tranquillamente gli stupendi panorami della costa Tirrenica.

A qualche centinaio di metri a monte del Lago esiste un percorso per i disabili, appositamente studiato e realizzato con tutti gli accorgimenti, che consente una agevole fruizione offrendo strutture e servizi in grado di soddisfare bisogni ed urgenze.

La zona attorno al Lago Spartà è sfruttata a fini agricoli con presenza di coltivi (granai,

foraggeri, orti) e di alberi da frutto (meli, peri, loti, noci, fichi, ciliegi). Nelle zone non coltivate invece è possibile trovare ginestre, alatri, erica, qualche pianta di corbezzolo e di rosmarino, nonché rovi, la rosa canina e diverse piante di quercia, di acero e di biancospino. In prossimità della zona umida si può notare la presenza di qualche raro salice, di canne da palude, giunchi ed equiseti.

La posizione geografica del lago è molto importante per le correnti migratorie di uccelli che attraversano il mare Mediterraneo nelle varie stagioni dell'anno; non è difficile, in autunno o in primavera, avvistare aironi e falchi di palude che sorvolano lo specchio d'acqua.

La fauna selvatica è rappresentata da volpi, conigli, lepri, donnole, martore, senza dimenticare le piccole rane che popolano il lago; quella domestica, da piccole mandrie di animali domestici, mucche, pecore, capre e cavalli che pascolano liberi in piccole estensioni di terreno.

Vera caratteristica del lago Spartà è la presenza della tartaruga palustre, che con qualche accorgimento, con molta cautela e soprattutto con doveroso rispetto non sarà difficile osservare.

IL PERCORSO (in automobile)

Il lago è ubicato nel comune di **Sant'Agata di Militello**, a circa 13 km dall'abitato, e rientra nella zona D (Zona di Controllo) di perimetrazione del Parco, circondato a sud-est da Monte Furci (880 m s.l.m.) e a nord da Serra Quaranta (654 m s.l.m.).

L'itinerario è raggiungibile da **Sant'Agata di Militello**, seguendo la strada per Iria. Superato l'abitato, dopo circa 1 km si svolta a destra per contrada Girina su tratto sterrato. Dopo aver costeggiato Serra Quaranta si gira a destra, giungendo così dopo un centinaio di metri al Lago Spartà.

CARATTERISTICHE ITINERARIO (percorso a piedi)

Da **Sant'Agata di Militello** contrada Iria
Lunghezza: km 3,2

Dislivello in salita: m 150

Tempo di percorrenza: 1 ora

Difficoltà: media/alta

Consigliato a: ragazzi e adulti allenati

EQUIPAGGIAMENTO

Indumenti adatti alla stagione per la media montagna: scarponcini, giubbotto, cappello, maglione, macchina fotografica e binocolo.



Carlo Marullo di Condojanni

LA NOTTE INCANTATA DEI NEBRODI L'arte effimera del presepe nel comprensorio dei Monti Nebrodi e a Sant'Agata di Militello

Secondo l'antica tradizione, fu San Francesco d'Assisi l'ideatore del presepio, nella notte di Natale del 1223 a Greccio, nella "Conca Reatina". Il Santo, seguendo una profonda ispirazione, si fece portare nella grotta, dove si sarebbe svolta la celebrazione liturgica, una mangiatoia piena di fieno, un asino e un bue vivi e poi fece suonare le campane per chiamare i pastori e i contadini dei dintorni. Nella commozione del momento, tra i canti e la solennità dell'azione liturgica, gli astanti videro tra le braccia di Francesco un bambino, fulgido per la bellezza e l'intensa luce che da esso promanava.

La devozione popolare trovò poi uno straordinario campo di azione nell'attività presepiale, come manifestazione artistica dei realizzatori che, attraverso essa, mostrano la formazione culturale e tecnica che li qualifica, sia sul piano dell'impegno spirituale e religioso, che su quello della crescita intellettuale. Il presepio si pone, quindi, come un momento di condivisione e di collaborazione nella costruzione di scene in cui l'aspetto devozionale si intreccia con la quotidianità del lavoro e della

famiglia; il tutto contestualizzato all'interno della tradizione cattolica, che diviene occasione di conoscenza della terra e delle genti che la abitano.

Nel caso dei territori dei Monti Nebrodi il Natale si celebra con la tipica processione dei pastori che, nel cuore della notte della Vigilia, attraversano i boschi e le vie, anche di montagna, muniti di torce accese, cantando inni nel cammino verso la Casa della Natività. Il rito, talvolta, si svolge con temperature proibitive, ma sempre con la stessa alta intensità della fede. "La Notte incantata dei Nebrodi" è quindi sostanzialmente capace di offrire al visitatore la possibilità di svolgere un interessante percorso attraverso gli allestimenti più importanti, di volta in volta realizzati nel territorio. Le pagine che seguono sono occasione di conoscenza e approfondimento dell'arte presepiale nebrodese, di per sé effimera, ma che, proprio perché tale, risulta meritevole di essere tramandata e indagata, in quanto portatrice di cultura, storia e tradizioni popolari.

Forti di tale convincimento, per un momento abbiamo voluto fermare nella foto-

Acquedolci: Presepe realizzato dal
"Quartiere Madonnina"
Acquedolci: Nativity Scene built in the
"Quartiere Madonnina"





Castell'Umberto: Presepe in piazza
Castell'Umberto: Nativity Scene in
Piazza

grafia le immagini di alcune effimere rappresentazioni artistiche che, proprio attraverso la riproduzione fotografica, in queste pagine, divengono opera d'arte palpitante, immediatamente fruibile e, per questo, cultura da tramandare e presupposto di crescita per ulteriori realizzazioni migliorative, proprio in quanto forma evolutiva di un prodotto già consumato.

Ogni cosa dell'umano vivere deve avere tempo e spazio: in questo caso il tempo l'abbiamo definito, il Santo Natale, lo spazio ci è stato suggerito dalla straordinaria occasione della nascita in Sicilia del Parco dei Nebrodi, con i suoi 24 comuni. Luoghi e Comunità che abbiamo visitato cogliendo, nell'ambito del loro intorno, le realtà natalizie più belle in un percorso che vuole esser manifestazione dello sforzo di identificare una cultura comune, non solo nelle linee della grande storia, ma soprattutto nella formazione e nella coscienza degli abitanti; essi, proprio nel presepe, trasferiscono le loro sensibilità, rendendo palpitante, attraverso le raffigurazioni delle arti, dei mestieri, delle architetture e dei colori, il proprio senso estetico cui fa cornice, come denominatore comune, la luce, sia sotto forma di illuminazione, che sotto forma di calore. Il fuoco e le fiaccole ardono per la gloria della nascita di Nostro Signore e per riscaldare coloro che nella notte di Natale vivono nel Presepe, o col Presepe, le speranze di una nuova vita quasi a far crescere, in questo caso anche in chi passa, il desiderio di fermarsi un mo-



Militello Rosmarino: Presepe davanti
la porta di un garage
Militello Rosmarino: Nativity in front of
a the door of a garage

mento per riprendere poi il cammino, arricchito, al di là delle intenzioni, se non altro, di valori e di colori, di luci e di ombre, di muschi e di spine. In pratica il cammino del viandante, fino alla prossima tappa. E di tappa in tappa, il nostro percorso vuole descrivere i significati delle espressioni individuali dei pastori, i gradi di seraficità della Sacra Famiglia e le espressioni di Gesù Bambino: in sintesi squarci di memoria attualizzati nell'eterna rappresentazione di mito e leggenda, che tali restano, perchè di essi si nutre l'animo umano ed in essi trova l'occasione per andare avanti.

Come accennato, il presepe appartiene alla tradizione cattolica, che vede in esso un apparato simbolico con possibilità di sottolineature rituali tese a rinnovare la speranza in un tempo migliore, liberato dalle angosce della realtà contemporanea in cui ci si riferisce a Dio, di per sé Salvatore, capace di garantire una nuova vita al di là di quella terrena. In pratica la vitto-



Sant'Agata di Militello: Presepe di Contrada Astasi
Sant'Agata di Militello: Nativity Scene in Contrada (district) Astasi

San Fratello: Presepe nella Chiesa Madre
San Fratello: Nativity Scene in the Church of the Blessed Mother

Sant'Agata di Militello, Parco dei Principi, residenza privata: Natività in materiale sintetico illuminato dall'interno. Le figure, con volti bambini esprimono il senso della nuova nascita e del rinnovamento interiore verso una nuova vita. Particolare l'ambientazione che conduce ad un paesaggio tipicamente africano-tropicale dove domina la palma ed il banano
Sant'Agata di Militello, Parco dei Principi, Private residence: Nativity in internally lit synthetic material. The figures with baby faces express the sense of a new birth and internal renewable towards a new life. The particular setting evokes a landscape that is typical of tropical Africa, where palms and banana trees dominate



ria della vita sulla morte, rappresentata attraverso il ciclo chiuso della nascita a Betlemme, dalla morte sul Golgota e dalla successiva risurrezione dal sepolcro. Al di là di quanto si potrebbe dire ancora sulla morte e sulla rinascita, il momento più rituale fino ad oggi tramandato appare quello della nascita di Gesù, come occasione di eccezionalità per la verginità di Maria che, rispettata da Giuseppe, genera la vita divina, origine del Cristianesimo nel mondo. Nella tradizione, attorno alla Natività

si raccoglie il mondo dell'epoca, impersonato, quanto all'autorità, dai Re Magi e, quanto alla società civile, da coloro che, tra lo stupore per l'evento, vivevano fuori dalla grotta la loro vita normale.

Non ci addentriamo nelle simbologie nebrodensi, la cui interpretazione lasciamo agli studiosi della materia, né tantomeno entriamo nell'interpretazione del mito, cui pur afferisce la straordinarietà della nascita di Cristo; ci limitiamo semplicemente ad offrire al lettore, attraverso

le immagini raccolte per strada, numerose rappresentazioni della Natività, contornate da forme diverse, figurativamente simboliche della vita locale, che trasferiscono il mondo esterno alla grotta nella realtà, portata ai nostri giorni, di arti e mestieri, resi palpitanti da architetture antiche e colori che sfumano sotto i raggi della stella cometa. Una stella a cui si attribuisce il ruolo di guida dei Magi, che addirittura l'avevano attesa, essa si ferma sulla natività la quale, proprio grazie alla stella lucente, irradia al mondo, a sua volta, la luce della fede. Nell'intorno ricorre la testimonianza del divenire della vita con lo scorrere dell'acqua, come pendente dalla roccia, fluente nel torrente che passa sotto i ponti di pietra: acqua che disseta e che nutre attraverso l'immagine delle greggi che bevono e del pescatore che cala la lenza accanto alla cesta del pesce guizzante, dono della giornata.

Poco lontano altri simboli: la massaia intenta ad infornare il pane, l'artigiano impegnato a lavorare la creta, il contadino con i suoi attrezzi per dissodare la terra, il fabbro piegato a forgiare i ferri delle cavalcature, la donna al telaio, il venditore di pesce, la massaia davanti alle fornacelle, la donna in ginocchio a lavare i panni: tutte figure che, assieme ad altre, si qualificano nell'offerta del proprio lavoro a Gesù appena nato, che loro infonde energia di nuova vita.

Una vita che palpita di speranze durante la notte di Natale, caratterizzata dalla cena e dalla solenne celebrazione eucaristica del 24 dicembre, nel corso della quale il Bambinello appena nato viene portato dal sacerdote nel presepe, con al seguito il popolo di Dio che si raccoglie in preghiera davanti alla Santa Grotta; dovunque essa sia: nella gloria dell'altare, ai piedi del sagrato, negli oratori, nelle case o per le strade, il rito inesorabilmente si ripete, rispondendo al passaggio di due realtà, passato che va al futuro, superando le miserie del presente.

Agnelli, capre, pecore, cani, gatti, buoi, conigli e volatili acquistano improvvisamente nuova luce. È il mondo degli animali che si fa presente come testimonianza della gloria di Dio. Così pure i personaggi, rappresentati dai pastori, acquistano la luce della speranza, specie quando sfilano al suono della banda, con l'eco del-



Sant'Agata di Militello, via G.le A. Liotta: presepe ospitato all'interno di una finestra prospiciente la strada Sant'Agata di Militello, via G.le A. Liotta: A nativity scene on the inside of a window looking out over the street



Sant'Agata di Militello: contrada Astasi
Sant'Agata di Militello: Astasi district

le campane, in una processione che ritorna per la conclusione dei riti.

La festa continua, nelle piazze i ceppi ardono e ci si riscalda all'ombra della vampa, quasi riparandosi con la mano; una mano che vorrebbe allontanare il fuoco, rubandogli solo il calore, quel fuoco la cui fiamma è come la vita; è, perché diviene: nel momento in cui cerchi di prenderla è già passata.

E con la fiamma la cenere, come segno di trasformazione di tutto, almeno di ciò che alla fine dell'anno è diventato legno secco.

Anche lo scambio dei doni, che solitamente avviene la notte di Natale, testimonia la gioia condivisa con gli altri per la Santa Nascita; tra essi i dolci, la pasta reale, la cotognata e tanti altri in forma di stella, il tutto protratto nel tempo, tra la notte e il Santo Stefano: un tempo che segna il passaggio dal solstizio d'inverno verso il crescere del giorno, un tempo che ripercorre, in Sicilia, i riti antichi propiziatori dei raccolti, anch'essi legati al sorgere del-

Sant'Agata di Militello, Presepe di via Roma: Realizzazione di grande fascino con figure di ottima fattura, probabilmente risalenti alla seconda metà del secolo scorso. Interessanti il Bambinello e le ricostruzioni ambientali

Sant'Agata di Militello, Nativity of via Roma: A structure of fascination with figures of optimum workmanship probably dating back to the second half of the previous century. The figure of the little baby is interesting as is the reconstruction of the surroundings



Sant'Agata di Militello, Chiesa Madre: Natività con particolare pregevole del Bambino, realizzato nello spazio dell'altare centrale. Terracotta di buona fattura ed espressività. La collocazione vicino all'altare maggiore, sopra un drappo rosso, esalta le forme bianche e luminose del Bambinello, a sua volta posato su un piccolo lenzuolo bianco che, così, concentra l'attenzione del popolo orante

Sant'Agata di Militello, Church of the Blessed Mother: Nativity with a particularly exquisite Baby implemented in the space of the main altar. Made of terracotta with good workmanship and expression. The location near the main altar, on top of a red tarp which exalts the white luminous form of the Baby figure; at the same time placed on a white sheet which in that way concentrates the attention of the adoring people

la vita ed alla conclusione di essa, con le maturazioni. I morti, impersonati dai semi, vengono sotterrati, perché da essi rinasca ciò che essi stessi rappresentano; in pratica, la speranza cristiana della rinascita sotto forma di vita rinnovata, capace di guadagnare l'eternità, così come di sprofondare nell'oblio delle sofferenze.

Tutto questo tra parole e suoni: le parole dei riti religiosi, quelle delle rappresentazioni sacre, quelle della devozione al Bambino Gesù, quelle della tragedia sotto forma di dramma, per l'inevitabile legame che si instaura tra la natività e l'epilogo mortale cui essa è legata; i suoni dei riti gregoriani, quelli delle novene, quelli delle campane, quelli degli zampognari, detti *ciarammiddari*, che tutti insieme inneggiano alla nascita di Gesù.

Infine le Messe cantate, la cui musica riecheggia con inni a Gesù Bambino, spesso seguita da canti allegri che si trasformano, dopo il rito, in feste destinate a durare fino al 6 gennaio, quando sui presepi cesseran-

no di risplendere la stella cometa e tutte le luci. L'indomani non c'è più nulla: quasi a sottolineare il passaggio dal virtuale al reale. Parole, suoni ed immagini, pagine di memoria, sgarci nella notte di un mondo che sarà dimenticato almeno fino alla prossima Nascita. Tutto questo e di più nelle immagini a corredo di questo scritto, per additare al visitatore, spesso turista invernale, la possibilità di un itinerario natalizio nuovo ed interessante. A noi la soddisfazione di avere documentato ed evocato il tempo di Natale, tra il primo ed il secondo decennio del terzo millennio, nel comprensorio dei Monti Nebrodi, con accuratezza e fedeltà, in una visione in cui scienza e passione si sublimano a gloria di un ambiente intellettuale vivace, orgoglioso del retaggio del passato ed orientato al futuro, nella consapevolezza di avere radici sedimentate nella memoria ed un cuore sensibile alle nuove frontiere della scienza, pur lasciando che la poesia trasformi in universale ciò che è, è stato, e sarà solo un momento.

Salvatore Di Fazio

A UNIQUE STORY OF SANT'AGATA: THE FRATERNAL FRIENDSHIP BETWEEN PIRANDELLO AND FARACI

It is part of the story and cultural heritage of Sant'Agata; a particular occurrence whose relevance and appropriate merited interest has not been documented until today; an occurrence that can also constitute the most significant pages of the biography of the Sicilian writer most appreciated and recognized throughout the world. It relates to the fraternal rapport of friendship which tied the young student, Luigi Pirandello with his school roommate, Carmelo Faraci of S. Agata Militello. To reconstruct the fabric of this strong link we have to go back to 1882 when the two fifteen year-old youths (both, in fact, where born in 1867) met for the first time in the Tyrrhenian town and then attended together the prestigious "Real Liceo-Ginnasio Vittorio Emanuele II" of Palermo as we learn from *Vita Segreta di Pirandello (the Secret Life of Pirandello)*, written by Federico Vittore Nardelli⁹⁸. It actually happened in S. Agata Militello that the future storyteller and playwright met Carmelo Faraci, also the promising alumnus of that institute and aspiring doctor of political science. They quickly became friends; a friendship that was authentic, fraternal, enduring, and fruitful; as evidenced by the letters that comprise the precious correspondence given to us through the Faraci family. To document this circumstance, which revealed a connotation unprecedented and quite unique of the psychology of the great dramatist from Agrigento. It was some years ago that the judge, Vincenzo Faraci, former president of the Court of Appeals of Palermo and nephew of the attorney Carmelo, found (in the middle of some old archival memoirs) the correspondence between the two young friends, together with a small handwritten scholastic journal that Pirandello had edited and distributed among the alumni of that high school.

«From the personal cards collected upon the death of Carmelo Faraci, – the essay of Giovanni R. Bussino reads⁹⁹ – it was happenstance that it was fortunate to recover among the letters (...) a small journal (entitled *Il Pensiero*) containing, it seems, a few obscure Pirandelli writings not known till now»: a discovery of considerable significance to trace the very first formation of the future author of *Il fu Mattia Pascal* and *Uno, nessuno e centomila*. Actually it is in Palermo, after the Pirandello family decided to definitely leave the city to return to Porto Empedocle, that Luigi and Carmelo, both eighteen years old, began to share a room in a rooming house located in via Capo Maestro D'Acqua (today the via Francesco Raimondo). Their respective parents, Vincenzo Faraci and don Stefano Pirandello, who had previously met in S. Agata Militello on business issues, had agreed to the arrangement some time before.

Actually, because connected to Luigi was a sentiment of almost devotion, Carmelo entirely took upon himself the matters related to the house, or better said, the rooming house, so that his roommate could devote that leisure time to his preferred occupation. Luigi greatly appreciated the polite cordiality of Carmelo and gladly reciprocated with great respect for the life style of his contemporary and friend.

But what were the preferred occupations of the student Pirandello? Already and until the end of his years of schooling, he loved to dedicate himself to the study of literature, the composition of those poems that in 1889 were collected and published in the small volume of lyrics *Mal Giocondo (Joyous Ache)*, and in other cultural interests. Faraci, instead, pursued his emerging passion for history and political science. And with political science he was impas-



Luigi Pirandello

⁹⁸ New edition of a preceding work entitled *The secret Man, The Life and Cross of Luigi Pirandello*, Milan, 1932.

⁹⁹ G.R. BUSSINO, *The Sources of Pirandello*, ABC Press, 1979, p. 27.

sioned to the point that the father, one time, after having received one of his writings, which was very polemic towards his own conservative beliefs, had to bitterly reproach the young student. This can be seen in the following; *uno scapigliato repubblicano (a dishevelled republican)*, in which the young student pronounced “a violent discourse in contempt of the Monarchy” and “dead great king”¹⁰⁰. To which his parent responded, («For my bad luck [among the republicans] he is also my son»). In turn, Carmelo responded with a long letter, ardent of heroic furies in which he resolutely defended his taking a position and ideas of the left.

Notwithstanding the big things to be done, the two students, very much in harmony, nevertheless found the time necessary for walks, worldly diversions in the cafes of the city, and other pleasant distractions.

The room sharing however only lasted a few months, because in the Spring of 1886 Faraci had to interrupt attendance at school in order to quickly and frantically return to S. Agata Militello following the aggravation of the physical condition of his brother Domenic, who at only 24 years of age had developed a disease and was destined to expire in the flower of his youth in April of the same year.

At the same time Carmelo found out that he too suffered from the same disease, tuberculosis. He decided that he could not return to Palermo, since the doctors restricted him to stay with the family in the town where he was born in order to rest and undergo the necessary cures.

For other reasons, Pirandello left the first rooming house and moved to the via Bonita to a house of a widowed great-aunt, where nevertheless he did not stay for very long. Because having fallen madly in love with his beautiful cousin Lina, he thought of abandoning his studies as soon as he received his diploma in the classics and joining his father in the sulfur business, so that he could have the wherewithal to marry.

The restless and ascetic Luigi, however, was not cut out for commercial activity and would not have been able to manage the family's sulfur business. It was his destiny that quickly brought him back to Palermo

where he would enroll at the University, in the faculty of Letters and that of Jurisprudence (which at that time was permitted). Here throughout the first academic year he poured himself into his studies and writing and at the same time tenaciously sought to learn the German language.

On the contrary Faraci could not do the same; since his health was very precarious, marked by crises of depression and bouts of illness, he forced himself to take long walks in the woods of Mangalavite, not far from Mount Soro and lake Cesarò. There, the air was fresh, pure, and healing – at least that was the hope of the doctors and his family – to return him to good health.

With the arrival of the Summer of 1887, both Pirandello and Faraci turned twenty. It was that season that the two students exchanged the letters to which we have referred; those that revealed confidences, and temperament. In fact during the week of Ferragosto, Luigi Pirandello was on vacation with the family in a hotel near Mount Rossello which is not far from Porto Empedocle.

The stay, however, was not too pleasant due to the love-sickness suffered by our Luigi. From the moment that they learned of the affair, both his and cousin Lina's parents made clear that they were not in favor to the eventual marriage of the two lovers; for no other reason, but the fact, that Luigi had not developed work prospects that would provide economic security, nor a guarantee to the future spouse of married life free of financial worries.

As a consequence the Pirandellos, in order not to further strain the situation, could do none other than to induce Luigi to move to Rome to continue his university studies. That is how the young writer, always much alone, dissatisfied, and tentatively looking for a means of distraction began to read the old correspondence. In the middle of this – to distance of time – he found, by chance, one of the letters from his friend Carmelo. He deliberated whether to again connect the relationship with the unforgettable classmate; a relationship that had been interrupted, probably had cracked and was misunderstood.

¹⁰⁰ Cfr. *Letter from Vincenzo Faraci to his son*, dated S. Agata Militello 13 January 1884, in G.R. BUSSINO, *op. cit.*, pp. 91-95. The “great King” was of course Vittorio Emanuele II.

But before retracing that correspondence, it is worthwhile to take a step backwards in order to add a fundamental gusset to this mosaic.

Thus, the first meeting of the two youngsters took place in 1882 right in S. Agata Militello, when don Stefano Pirandello, father of Luigi, had come for business purposes. He came from Palermo, where the family had moved, in order to meet with don Vincenzo Faraci (father of Carmelo), who lived at 245 via Medici.

In fact, after the crises of his sulfur business, the Pirandello family had wanted to enter the citrus fruit business in association with don Vincenzo, land owner and officer of the navigation society, *Florio-Rubbattino*. In that circumstance, the two youngsters met and learned that they attended the same school. The decision to become roommates nevertheless was made in 1885 when don Stefano Pirandello agreed with don Vincenzo Faraci to settle the two students in a rooming house right on the via Capo Mastro D'Acqua (today the via Francesco Raimondo), a secondary street located near the Theater Massimo and the del Capo market.

During that very long trip to the town of the Nebrodi, the fifteen year-old Luigi, accompanied by his father, passed through the populated center of Santo Stefano di Camastra and saw and closely observed one of those enormous jugs – “as tall as a man and majestic with a large belly”¹⁰¹ – This observation, subsequently gave him the idea to write the namesake of the celebrated novel, published for the first time in the “*Corriere della Sera*” (*the Evening Courier*) on October 20, 1909.

But let us read some passages from this story as the extraordinary recollections of the trip by Vincenzo Consolo¹⁰²: «In the Summer of 1882, Pirandello in the company of his father embarks on a trip – his first real trip – from Palermo to Sant'Agata di Militello, for a Sicily, for a countryside, a landscape in many ways different from that with which he was familiar (...). In the Spring of 1882, the Pirandello family had already moved from Girgenti to Palermo, to a house located on the via Porta di Cas-

tro outside the wall of the Royal Palace. Father and son left from there for Sant'Agata, early in the morning, on a train that took them to Termini Imerese. From there the railway to Messina did not yet exist and they continued by horse drawn wagon.

Let us imagine, on the train and on the wagon, the curiosity, the attention, the rapture of the fifteen year old Luigi who was encountering a new world that was passing in front of his eyes, hearing the echoes aroused by the names of the towns: Solunto, Himera, Cefalu, Halaesa, Calacte...

His senses took in the dense and deep green of the citrus groves, the gulfs, the inlets, the coves, the sea along the Tyrrhenian coast; the wooded curtain of the Madonie and the Nebrodi which separated this thriving vegetation from boundless arid land of the interior, the desolate nudity of the land, and the grey and smoky sulfur highlands. And, he had to notice that as soon as they passed Termini and then Cefalu that the colorful noisy and crowded world of Palermo, little by little disappeared – even losing the decoration of the carts, which, noisy and spectacular became monochrome, yellowish or greenish – to gradually take a more diminished but perhaps a more serene measure.

They took a break in Santo Stefano di Camastra. This was a town that after the landslide of 1682 had destroyed the old settlements in the mountain was designed and reconstructed at a lower level on a promontory overlooking the sea under the rule of Giuseppe Lanza Duke of Camastra. This was a town where clay was mixed and worked and made in beautiful form into craft articles, which were dried and after firing in a furnace could be sold».

In front of «these workshops, – continues Consolo – young Luigi, from so many objects, so many forms, *quartari, lemmi, bummuli, lumeri, fangotti, mafarati*, saw the great form, tall, with large belly, which was the *giarra* (jug). (...) In the following season to hold the harvested olives and the pressed juice – the olives of the vast olive groves of the region, from Mistretta, from Caronie, from San Fratello. There were many of these jars on display in front of the

¹⁰¹ Cfr. L. PIRANDELLO, *Novelle per un anno, La Giara*, Bologna, 1997, p. 121.

¹⁰² V. CONSOLO, *Di qua dal faro*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1999, pp. 157-160.

workshop in various canonical sizes – of half *cantàru*, twenty liters, finally with the largest capable of holding four hundred or five hundred liters of oil – a solemn parade of abbesses in the fiery ochre of the sunset.

In Sant'Agata, – Consolo continues – Luigi and his father were the guests of the Faraci family for several days in the Muti district, in a country house. The house was located on a hill overlooking the small town with a castle of the princes of Trabia at the center, the hovels of the fishermen along the beach and those of the peasants towards the high ground. It was here that Luigi finds himself with his same age friend and fellow student from the “Vittorio Emanuele II” school of Palermo, Carmelo, son of Vincenzo Faraci.

Speaking of the celebrated novel, Consolo observes and concludes: «and we like to believe, as we remember the large jar that he saw during his long journey, that the fertile ground of the Nebrodi reminds us of the jars that we saw in Santo Stefano».

Surely, young Luigi did not remain indifferent – we add – even before the new and changed landscape of the Tyrrhenian coast bounded by the rivers Inganno and Rosmarino. They were without doubt fascinated by the Fortress of San Fratello, the *Sfinge senza testa* (the headless sphinx) selected by the Normans to edify the castle, and the expanse of forest that descend down the sides of the massive mountains. Also fascinating must have been the top of the hill of San Marco d'Alunzio covered with houses, the churches and the ages-old relics, and the fishermen's village that were located along *the Marina* below the robust walls of the residence-fortress of the Gallegos: a town populated by industrious men of sun and salt, barefoot and with bronzed skin: “*gente di mare*” (people of the sea) Verga would have called them and as “*gente di toga*” (people of the robe) as he would have described the landed aristocracy who came from the interior to occupy the palaces of the new via Medici. And then the sea, the islands on the horizon, the green countryside filled

with citrus and olive groves in the middle of that which, one day, would become S. Agata, a very pleasant city. These were visions and impressions that would never be erased from the mind of the future writer.

The Pirandello-Faraci correspondence, that we have, concerns a group of five letters¹⁰³ consecutively sent¹⁰⁴ and responded to in a span of time from the second half of August to the end of September 1887, when both of the young men were twenty years-old.

This is the text of the first of these letters:

Porto Empedocle August 18, 1887

Browse this my letter, and if the writing does not identify look at last to the signature. In rereading this morning, for lack of anything else to do, all the cards from my friends, dead, badly alive, and alive for torment; a bad thought came to me and told me: – this that in between my hands is a small cemetery, it is much hope, illusion, dreams and suffering that lie buried! These are all mortifying that require pity for me that my love has not cured. One from the other, dead not known from what, and buried in one of your letters pain, perhaps because of mocking, from affection and brotherly charity, it came to me and at first made me laugh and reminded me of the best adventure of my life. – Lo and behold – they told me – to this small corpse, as gentle as he is, the cold and the silence do not benefit the major fact! - What is your name little corpse? And he: – friendship! – O My dear one! Would you like to go for some fun? It will do you good. Your ditch looks like a baby's cradle, and you remain cold, cold, can not be said. Would you like to go? I will tell you where.

Carmelo, I will send it to you: if he gives you nothing, I'll caress him one more time.

The poor thing has only been with us a short time, and under the same roof. And you must have loved him as much as I. Our futile injustice has first made him ill; then our stupid negligence killed him, and without consideration of the past and without punishment of the future.

¹⁰³ 1. The letters of Pirandello to Faraci dated August 18, 1887; 2. Response of Faraci dated August 23, 1887; 3. Letter of Pirandello to Faraci dated August 27, 1887; 4. Letter from Faraci to Pirandello dated (beginning of September?) 1887; 5. Letter of Pirandello to Faraci dated September 23, 1887.

¹⁰⁴ Cfr. BUSSINO, *op. cit.*, p. 18 and sgg. The text of the letters and a major part of the news which is referenced is traced to the work of these studies.

Now, after much time, and I don't know how, I can see you again, and I cannot no matter what I want, without being pitied. I don't know what force pushes me to write to you, to entrust you with the vivid color of affection; but it is a voice that moves from this small cemetery that is ahead of me, and the words have thorns and punish.

I hope that at this hour you are fully restored to health. If you wish, respond to me; or otherwise put the skeleton back in the ditch and also believe, as I believe, that these days the dead like the mummy of Federico Ruys have spoken.

Luigi Pirandello

This letter was delivered to Carmelo Faraci of the fief of Mangalavite in a very brief time period. This, under the metaphor “morticino” (skeleton) and of “poverino” (poor thing) which we have had for longer time is under the same title», is a reminder to Faraci of the old friendship, lost through «our futile injustice», through which – Pirandello confesses to his old friend – even if «the words have thorns and cause pain», he, Luigi Pirandello senses the urgency to write and to recommend «with the live warmth of affection» that «morticino» (like a skeleton), which is that old harmony, that affinity to listen, that «brotherly charity» that was erroneously buried «nella fossa (in the ditch)» due to «nostra stupida negligenza (our stupid negligence)».

Of Carmelo Faraci, lastly, Pirandello recalls «the best is the dear adventure of “your” life». And concludes: «I hope that at this hour you are restored to health. If you want, please respond to me; ...».

Regarding the answer, the judge, Faraci – when in December, 1986, for the first time, on the occasion of the fiftieth anniversary of the passing away of the celebrated writer, made available all the jealously guarded memorabilia comprised of the handwritten letters of Luigi Pirandello, – referenced that his uncle, Carmelo, hastened to resume the temporarily interrupted friendship and let the young Luigi know that he was «un povero malato (a poor sick person)» immersed in «the endless green and infinite silence» which were and even now are the forests of the Nebrodi; that I needed your letter because “I am alone” and happy to have received «its little bit of love».

Having received the response, Pirandello hastened to write anew in these words:

Villa Caos 27 August 1987

Carmelo,

the good that your letter has done me is so difficult to comprehend, that I will write for you. You write to me from a forest, I respond from chaos. You are sick of body (and I want mightily that you are on your way to a cure), I am sick in spirit and from this sickness there is no cure. Everyone thinks I am crazy, and foremost – of the greatest torment – those that are most dear to me; It is my nervous habit that is most brusquely accented and I do not find peace anywhere; my life has turned ugly. However I am, I hope and believe that you want to return to the mutual admiration we once had.

I am induced to write to you – I won't hide it from you – a very sweet memory of the past: The year that I lived with you in the city of the tarasconesi initiative, and for me is always the best of poor life. I cannot remember you without a feeling of gentle sentiment which is so contrary to this ugly vanity that runs reckless without limit. Instead, I wish that I were a believer in the old pantheism, son of the strong pagan era; and I wish that I could forget of those things in life that live around me and as such confuse me; mostly for not hearing, conscious (sic) of everything in life, the weakness of being vile, me, a man, king with balls and worms of reason. I would pay three years of my life, which perhaps will be brief, to no longer have that passion that while it denies me peace pushes me to deride and hate everything and especially myself. A great commodity to be born a mushroom, especially if poisonous!

Next October, I will go to Rome. I hope that you will be with me in the city in which the senators preach morality while they steal books from the libraries.

Give me extensive news of your health, tell me of your health, tell me of your forest and respond to me quickly and at length. I am extremely pleased to have renewed our old, strong, and sincere friendship.

Love me like at the beginning, like a brother, be assured of my love for you and take care.

A kiss.

Your Luigi

This is a letter of great frustration, that anticipates and renders naked the contorted being and great work of Pirandello. His sickness «of the spirit», the sickness which «cannot be cured» the «vision of nerves» is here explicitly referenced; they bring back to mind an impossible dream: he was not

born «*a mushroom and better a poisonous one*». Irregardless of the life he had been living, it now appears «*sweetly*». Still more pleasurable is the memory of «*that year that I lived with you*» – he writes and I quote – *in the city of the transconesi initiatives*», a year that was the best of his «*poor life*». The ultimate loving relationship with Carmelo Faraci, therefore, returned to being clear as the sky of a beautiful Spring: «*I am extremely pleased* – he concludes – *to have rekindled our old, strong, and sincere friendship*».

On 23 September of the same year, 1887, Pirandello sent Faraci another letter, which arrived in S. Agata Militello two days later on the 25th of September; what it said follows:

Porto Empedocle 23 September '87

Carmelo,

I respond to your last very sweet letter, with delay caused by my usual sickness. The abuse of coffee and tobacco has spoiled my stomach terribly; too much studying and work has spoiled my brain; the environment and my reflection have spoiled my conscience. I am a machine destroyed and wasted, that moves slowly and stumbles often. This defect of a repair shop is a great misfortune for us; I should "reform" myself from head to foot. Be that as it may! I breath still, if for no other reason than to whistle to the spectacle [of existence, n.d.r.] of which I am a spectator against my will, a fact that I do not like.

I trust that you, like me, are no longer making an educational effort [sic]: they are all words, the formulas of philosophy, those who are all lazy, and in whatever school the words are wind, and one learns nothing else but words; only words that one must say, are only wind. It is true however, that we are too small to understand (and I do not say this to reason about) the laws of Nature, and, for experience I can say that my hand, wich is a hand, was a mountain. For science to think so is vile, but it is that I do not believe in other science except in what teaches me to live well, which is, however, relatively small.

Certainly living is a weakness, but is still a vanity to speak of.

On the 27th of this month, I will return to Palermo. Address your letters: Corso Scinà, Via Bontà, 143.

At the beginning of November I will leave for Rome. Talk to me at length of you and your affairs. Yesterday I received a letter from Enrico [it deals with Enrico Sicardi, Judge], that sends his regards through me. Respond as quickly as you can; your letters are of immense consolation to me. Love and remember me.

Your Luigi

The correspondence by letter between Pirandello and Faraci continued for the entire time that the playwright remained in Palermo, and it is to be assumed that the two friends met in this city during the occasional holidays in Sicily that Pirandello took to visit his family members. During an undetermined time, their respective destinies grew apart. The writer, after graduating from the University of Bonn established himself in Rome; Faraci also earned his degree in jurisprudence from the University of Palermo and was appointed legal prosecutor on December 27, 1892. He made his permanent home in S. Agata Militello, remaining always a bachelor. He died at 31, struck down by the same tuberculosis that had affected him until the end of his adolescence.

Pirandello never forgot this dear friend and gentle person, of whom he spoke to his biographer, Federico Vittore Nardelli at the end of his life. As his nephew Vincenzo recalled, Faraci also always mentioned him, so much, that he remembered even on the eve of his passing. Actually, Pirandello dedicated his first drama, written between 1884 and 1887, directly to Carmelo Faraci. This drama was composed of some thirty pages and having as its plot an adultery that ends tragically¹⁰⁵.

The subject letters, contain as we have recorded above, even in embryonic form, the fundamentally problematic mind of Pirandello that will further develop in a future narrative and drama. They speak of the pain of living, the anxieties of conscience, the splitting of self, the consciousness of an existence as a grotesque spectacle of which we are involuntary spectators; and at the same time players; they reflect the futility and impotence of philosophy which like science pretends to seek and find the truth, the feeling of frustration and of dismay, of anxiety, and of loss in front of

¹⁰⁵ Cfr. L. ANELLO, in *Giornale di Sicilia*, an article without a date.

the mystery of the universe. He also provides reference to "chaos" as he meets his *involuntary* exile on earth and as a synonym and metaphor of the disorder, the darkness, the irrationality of everything. And then, he appeals to the madness that it resembles, like a shape, like rejection of the mask that is put over us by the society, the mean fate, life itself. In another passage he states, «I have no peace anywhere» and in another «lack of faith» through which he empties his mind and heart. In these he displays no desire other than to confuse and forget his living self «in the life of others» and «in the life of things».

His peace lost, or never possessed, the anger at not being born a stone or tree, the cemetery of his dreams and illusions in which he circumvents at such tender age, the bitter irony, but also affectionate compassion – in the face of the precariousness of friendship, those words, hurtful like thorns, that he tracks here and there, are part, in this epistolary wick we dare to define "santagatese" – if we can say – of the history of this city. Pirandello's turmoils, conflicts, and monstrous thoughts which fed the correspondence, initiate feeling like «a machine worn and wasted», as well as, his tragic affirmation formulated at age twenty, in authentic Leopardi like style – «too much study and work has wasted my brain» – In one way, they dig at and rage the soul, no less than the phthisis that was consuming the body of Faraci, in another way, they prefigure the themes and constitute the weaving of his imminent great literary art.

At the conclusion of his studies of the Pirandello-Faraci correspondence, il Bussino, as we have mentioned above, confirms the acquisition of «a journal containing, what appears to be the most remote writings by Pirandello not known until now» and this states a primary reason to claim that S. Agata di Militello had the good fortune not only of hosting the Pirandellos, father and son, but to also be thankful to the descendants of Carmelo Faraci who made available the precious writings of which we have spoken.

Il Bussino recognized that Carmelo Faraci understood the importance and had the un-

common good sense to transcribe, a scholastic assignment, [an article for the magazine *Il Pensiero*?] or if we wish, a brief literary essay on the *Beatrice of Dante*, dated 18 February 1883, when the young man was in the third year at the Gymnasium: we are pleased to faithfully reproduce the essay below:

«To understand anyone's life, one needs to go back to the writings of the person. Whatever Costero, Perez, Biscione, and some others, tell us that the works of Dante show evidence that his first true love was the graceful Beatrice, daughter of Falco Portinari, a noble Florentine.

Wanting to enter, at whatever cost, the allegory of the New Life, it seems to me so strange as to remain dazed.

Once Dante sees his Beatrice he exclaims, as said by Omero: «she does not look like a daughter of man, but of God»¹⁰⁶. For me to believe the exclamation is all that I need to break the defense of the opponents, where is the dilemma: she is the daughter of man or not. If she is, how could Dante exclaim that she did not appear to be daughter of man?

It is not enough. You hear Dante speak: «the last of these to occur, that this amazing woman appeared to me dressed in blinding white, between two graceful women who were much older. As she passed on a road, all eyes turned toward her and it was obvious that the part that was most frightening was her ineffable courtesy, the kind that has not been merited in a hundred years, she very virtuously greeted me, that seemed to me as looking upon the end of all bliss»¹⁰⁷.

This stupendous tear I have read and reread it a thousand times, and although I sought the allegory, I have not found anything other than a truthful anecdote written with heart.

Elsewhere, in another wonderful piece – Faraci continues – [Dante] tells: – «After there were no more passersby, a person that was the source of much wonder, was seen and it was the very noble Beatrice, coming out of this life as if the glory of eternal truth. In order to cure such, to leave was painful to the people that remain and have been friends of those that have gone by; none has been as personal a friendship as that of a good father with a good son and a good son with a good father; and this woman was the highest grade

¹⁰⁶ See *New Life*, Ediz. Sans, p. 21.

¹⁰⁷ See *ivi*, p. 21.

of kindness and her father was good in the highest sense; manifested in a way that this woman was filled with bitter pain. This, according to the practice of the above mentioned city, is curative, women with women and men with men are addicted to these bad sins, many women endure flowing tears as they pitifully cry over this Beatrice. So that, seeing many women going back to her, whom I have heard words spoken of this most gracious who is lamenting... Then... I remain so sad, that such tears at times bathe my face, and as punishment it reappears many times causing me to cover my eyes with heavy hands»¹⁰⁸.

And, friends –reflects Faraci – really speaking in allegoric context? It is not enough. Explain to me the allegory, no crying and no sobs, when he dreamed of the death of his lady? I want to report here the most beautiful rift where he recalls that dream, but for the sake of brevity I will not. Beatrice died. The pain and despair of Dante is noted in everything. He became so pale that the family was worried.

Soon after the death of the sweet lady, pain frequently engulfed him: It was the will of God, that as it occurred; Dante fell in love with another graceful woman, beautiful, young, and wise and married her. This alone is almost the sole reason for the rescue of the opposing commentators with regard to this point: Dante would not have (sic) married if he truly loved the Portinari. Was Dante a dummy? Was Dante a flip-flop? Indeed a petty back-up! Alas! Many times, biographers falsify the truth in order to exculpate their protagonist!

Chiarini, the honorable man of Italian Letters, in an article about Leopardi, said these memorable words: – *«the philosopher, the poet, the oracle, when they produced those works which, forming the new admiration and our new delight, they rise to the most noble ideal of life, in which perhaps without them having known, then they certainly express their life. It can be seen that they are also human creatures, like us, that participate in our intimacy, instead they increase rather than diminish the respect that we have from*

our virtue. Because, in the end, the weaknesses that we accumulate are given in truth in some way to be ashamed of being human» –¹⁰⁹.

I say this to you, – concludes Faraci – to the opposing commentators. Whosoever is mortal, which we are, has to have defects.

But not for this – and it would be too puerile – I want to condemn the loves of the Supreme and Divine Poet.

In fact, we bring to mind the physical and moral pain with which he was infused upon the death of Beatrice; we sympathize with the poet who having sacrificed his love after the repeated prayers of his parents and friends, settled down with Gemma Donati; and we excuse.

We have said that in order to know the life of someone, it is necessary to resort to the writings of the man; and now I would add; and also those of his contemporary biographers.

Therefore, I firmly believe that one has to have complete faith on the good Giovanni Boccaccio, because he was a contemporary to the Divine Poet, and because as a consequence when he wrote the Life of Dante he was well informed of the truth of the facts of visual testimony.

I conclude. The Beatrice of Dante was a very real person; she was Beatrice Portinari, and because it was clearly said in the New Life, and because Baccaccio retells the story».

Addi, 18 February 1883

C. Faraci

The “scholastic essay” of Carmelo Faraci¹¹⁰ takes a position critically opposite to that of Pirandello, even if he doesn't reference anywhere, it is significant for various reasons: apart from some flaws of stylistic character, understandable for a young man of 15, the text reveals a notable understanding of Dante's work and the writings of some scholars who had analyzed the *Vita Nova* (*New Life*) by the great Florentine poet: manifested in an uncommon critical intuition in disputing

¹⁰⁸ DANTE, *Vita Nova*, cap. XXII.

¹⁰⁹ Cfr. *Domenica Letteraria*, anno I, n. 38.

¹¹⁰ This “development” could have been published in the form of an “article” (but we have no proof) in *Il Pensiero* (*the Thought*), a scholastic journal directed by Luigi Pirandello and published, most likely, from December 20, 1882 to February 14, 1883.

the prevalent interpretation, if not exclusively as allegorical, of the image of Beatrice and the love as the young artist meets her. The essay intelligently illustrates the nature of the relationship that tied Dante to the most beautiful daughter of the banker Folco Portinari. It raises on the first level, the physical, as well as, moral suffering following the untimely death of the woman, clouding or negating the allegorical resolve of that matter and reporting it as part of the authentically realistic story of love; corroborated by the fact that from it, we gain knowledge of the family, their social condition, and the circumstances in which the fatal attraction is verified. It refers to a confirmation of his thesis; note the passages describing Dante's young romance that are entirely dedicated to this first romance, and assumes during the course of that discussion, an attitude of critical awareness not affected by the insecurity and sense of subordination to the "authority" of professional scholars.

In summary, Carmelo Faraci was a worthy friend of Pirandello not only for elected similarities, communion of feelings, and sharing of interests, and for the diversity of their temperament and their personality; but also because they were able to think, to understand, and to internalize the literary problems other than judicial and political.

In his political thinking – it seems opportune to highlight a different aspect of Carmelo Faraci's person – two letters were received, those of Carmelo to his father and the response of the father to the son. These constitute another testament to Carmelo's independence of mind and the ideological choices that the 17 year old was already committed to. This is the text of the father's letter that we faithfully reproduce:

*Santagata*¹¹¹ 13 January 1884

Dear son

Yesterday Pippino Ferrara arrived from Palermo and brought me the very consoling news, that you, with your friends, all Republicans, put on a violent rally in contempt of the Monarchy, showing contempt also for the late great King which today the whole world praises for extolling the virtues of the Republic.

To continue in this manner (sic) my son, is contradiction to the principles of your father, which are those of all Italians and it is fine that this is my expression for all, when the only adversaries are a handful of disheveled incorrigible youth that think differently.

To continue my son, one can't listen to what is written in the rag, Il Foglio, a newspaper that serious persons don't read because it is written by those who have become adverse to rules of society. Believe me that when you are more mature you will better understand the great consequences. You know the position of your father and therefore, you would do well not to act against the honest warnings of this man, as long as you are unable to sustain yourself and your independent principles. Those people that are liberal should call for respect of the wishes of the great majority of a Nation.

Given that I said above that all Italians are monarchists, the few that wish to impose their despotic and anarchist (sic) thoughts, those people that are the Republicans [sic] that do not want order and security in a government, but want to only spend their time in their absolutist view. The great Garibaldi called Vittorio Emanuele the Gentleman King and the Republicans and their disciples despise and act contrarily to what the great Garibaldi said and did.

The contradictions of these few republicans is palpable when compared with calling Garibaldi the first Man of the World like this; and they call him and insult him and agitate against the Monarchy of the Savoy which Garibaldi loved in spite of everything, because he understands and was convinced that only such Monarchy could unite Italy, as in fact happened. But good God, who doesn't see that this handful of Republicans [sic] don't say anything, because they only want to agitate against the will of the great majority of Italians in order to render Italy slave to their measures? It is my misfortune, if you my son do not understand this.

I Bless you
your father

Vizo

And this is Carmelo's response in which he did not include the month sent.

¹¹¹ N.b.: Santagata was written all together.

My beloved father,

I respond to your letter of 13 January with a response having respect, which is appropriate from the son of a good and excellent father.

Before anything else, it is not exact that in my poor improvised discourse "I've despised" the memory of King V.E. II. From the time I was a child I learned that one must honor the dead and that over the grave all anger stops – and therefore I could not attempt to "despise" the memory of the King. No. I only observe that the King V. E. is not the Father of the country. Instead with the story in my hands, I sought to prove that he opposed the Italian unity, or in his mind did not totally approve unity; his acts and his politics prove the opposite. Further, the black mark that scars this monarchy is "the bullet" that should have entered the noble chest of the great soul that rests in eternal sleep on the harsh and steep island of Caprera. This single act appears the harshest, in that it was V.E. that wanted dead he, who two years before, magnanimously and indisputably gave him two kingdoms. For this reason, it is already indisputably proven that in that plain, it turns out the Hero died.

The politics, the need, the diplomacy are the reason that governmental systems that hope to achieve their proper usefulness excuse the Monarchy and his cabinet machinations; this because Garibaldi disturbed (sic) his dreams.

And don't be dismayed, dear and loved father, that I can very easily believe everything. I like almost all the liberal and honest Italians accept everything in the story. For this reason, I delight in much of what happened centuries ago. And I am reminded of the king of Italy, Onorio who had the brave, magnanimous, and noble Stilicone killed after he had given to the prince the parts of Gallia and Pannonia that he had conquered through his valor. And why was this? Because Onorio's ministers were envious of his valor and the high regard in which Stilicone was held by Italians. So many suspected the poor Onorio that he killed them.

And soon after, the king Valentiniano III, in betrayal, had the the proud general Ezio killed, a man as great and virtuous as Stilicone. The same man who had saved that king from the ferocious and threatening barbarian, Attila, who wanted to barge into Italy. Is this the way that princes pay back those who at the price of their blood give them provinces and save them from their enemies?

There are many many other examples of such affairs that I can cite. But it is enough to just open up the history and find them in abundance.

It is not for this that I want to compare Onorio and Valentiniano with the king V.E. It is to disown his own merits. Before all others is the situation of the soldier. It is this Zuavo that must be admired above all others, as he places himself at the front in meeting the enemy and is willing to die as an example to those that follow. And he, in his youth, battles against the enemies of Italy and embraced the independence of the country. But when I think of Novara, Mortara, Lissa, I forget of the soldier, the democratic hunter and remember instead his hard and raw politics. I recall the departure into exile of Carlo Alberto in that sad day of the debacle, I recall the praying of the noble Pallavicini and the hero for saving the life of the young lad from Barsanti. I recall the bullet, the same black bullet and the grimace of Aspromonte; I recall many other things. I would be lying to myself, I would be a hypocrite if I did not freely speak of these. But, I beg you not to tell me that it was "the tabloids" that cause these outbursts of youth, that are "rash". No. For a year, and pardon me if I praise myself, I have studied the history from 1789 to 1870, I have encountered the phlegmatic differences among the monarchist historians and the historians (that are few) that are independent and honest. These further confirm that which I have said and I am more convinced of what I think is respect for the last six kings that preceded the gentleman, Umberto I.

If it can not be proven to the contrary, if the hidden cabinet documents are not revealed, I cannot change what I think of Vittorio Emanuele.

This is all regarding the king V.E. and his politics. Let us move now to the word: Republic of Italy. You complain that my principles are different than my father's. ... Even this gives me great sorrow and pain; but what can I do? Should I lie to myself? Can I declare myself a monarchist while in my conscience, my poor studies shall inform me that the government of the monarchy is not for our era? What should I do? Should I, like a coward recant, while my conscience tells me: stay firm! holy are your principles. On this I desire, don't be amazed, to seek your advice and council.

I'm sorry to have to contradict you when you state that the Republican principles are professed by a "handful of disheveled rabble". Here

I don't agree with you dear father. The Republicans are perhaps few, because in Italy the farmers, women, workers, and the dependent constitute a solid majority. And the soldiers, The public security services, and the diplomats? But it is not for this that they are called "disbeveled rabble". Far from it! The virtue of one thing does not validate according to any more or less. It is not valued in number. A very small brilliant thought is more highly valued than a piece of steel. Thus, I am saying and maintain that the men who are considered giants, supreme and most magnanimous in the fields of literature and in the field of action by 21 to 70 and maybe before, were and are all Republicans. You may tell me few, but only and not to fear some comparison.

Alfieri was a Republican, a great man of supreme brilliance; as was Ugo Foscolo and gradually Mazzini, Garibaldi, Saffi, Campanella, Maris, Zuppetta, Carducci, Rapisardi, Cavallotti, Brofferio, and many thousands of other people who were honest, magnanimous, and with noble intellect, etc. Arnaldo of Brescia was a Republican, as was Savonarola, Machiavelli, Bruno, Giannone, and others young and old, thousands and thousands. And who has led a greater life than Victor Hugo? And who is more noble than the great Kossuth? Who more a martyr than Elliot, who sacrificed his life for his idea? I have lost my breath naming, I don't say all, but a major part. But it is enough to name only these to honor an idea; it is enough to name only these, without others that follow, and other captains, to respect and render sacred the Republican idea.

After this, you have reproached the Republicans because they do not respect what the Majority wants. Not to "respect" a principle is the same as saying that you are at war with this principle, in other words: to make a revolution. I don't know how many revolutions the Republicans have undertaken since 1870!

Thus, their combat is real but only in the area of discussion. They work hard, yes!; but only to instruct the people, to convert them to Republicanism through persuasion. Having said this, I do not understand "I do not respect the majority!"

I conclude. Italy needs peace and quiet and thus, it is absurd to want the Republic today or tomorrow. But there should not be any contempt for Republican principles, which are the most sacred, just, moral, and honest of any nation, where it is written: Liberty, Equality, Fraternity.

Without knowing it, I have gone on too long. Excuse me for all the jabbering: what I have written was dictated by my heart.

Nonetheless, I am sure, my papa, that in the future you will love me as in the past, and you can be sure that I too love you truly, love our country and want it to be respected and feared.

With love to you and mama,

Your affectionate son, Carmelo

This very long letter, written all at one time or in segments, illustrates the young passion (whence, it seems to me with orthographic "distractions") and merits some consideration.

In the first place it is characterized by historical digressions, and artificial rhetoric typical of a well educated young man, intelligent and fresh from his studies of jurisprudence, who chooses the argumentative style to demonstrate that which he supports. Secondly, like many young people, he does not wish to be a conservative like his father. Moreover, the 80s of the nineteenth century were not years that were politically easy nor tranquil. The delusions of the *risorgimento*, especially in Sicily, was a diffused sentiment even within the intellectual class. Verga, De Roberto, and the same Pirandello clearly attest to this. And Carmelo Faraci, a student of great promise and with profound understanding of the contemporary events, could not take the side of the Savoy monarchy. And, he amply explains his motivations. He shows bitterness for the irony with which his father opens the letter. He does not accept the dissent seen in the words "*the violent discourse in disrespect of the Monarchy*" and his presumed "*act against the principles of a father*". He rejects the definition of "*scapiliati (disbeveled)*" as refers to the Republicans. He disagrees with the fact that Vittorio Emanuele should be considered "*Father of the Nation*". He affirms and reasons that the goodness of a principle is not valued or measured by the metric of numbers. He finally lands upon the authority of illustrious men such as Alfieri, Mazzini, Campanella, Savonarola, Machiavelli, and others, of which none could negate their historic-cultural authority and concludes with great respect "*I am sure that my father will love me in the future as he has in the past*" and does not hide his feelings of unity with the nation by "*real love*".

That is why the view of this matter, in its entirety, constitutes a memorable page in the history of Sant'Agata.

Francesco Giorgianni

GENEALOGY AND COATS OF ARMS OF THE FEUDAL NOBLE FAMILIES OF THE FIEF OF THE MARINA BELONGING TO THE MUCH LARGER TERRITORY OF MILITELLO VALDEMONE UNTIL THE INSIGNIA OF THE MUNICIPALITY OF SANT'AGATA DI MILITELLO

As it was reported in the text of this volume, it was Federico II that invested the fief of Militello Valdemone to the warrior Garcia Sancio de Esur. In 1320, it was confiscated from him and transferred to Sancho of Aragon. Sancho had come to Sicily in 1312 and was the lord of Militello in the Valley Demone (actually the municipality of Militello Rosmarino) and the land of San Marco (now San Marco d'Alunzio), as of 30-11-1320. After him, his son Federico (1335) enjoyed the lordship of Militello Valdemone and after him his son *Sancio II* (1345). On 14-12-1355 he took charge of Militello Valdemone, of which he was the lord (Cosentino, 1885, p. 45; Barberi, MC, 93-94). After Sancho II, the fief and the title were received by his brother, *Vinciguerra Aragona*; these were confirmed respectively on 14-3-1365 and 13-10-1371. Vinciguerra Aragona, in time, left the land of Militello Valdemone to his son *Federico II Aragona* (1392), from whom king Martino confiscated the property for being a rebel. The same sovereign gave the land of Militello Valdemone to Bernardo Cabrera, who as he wished, exchanged it with the land of Monterosso which belonged to Enrico Rosso. The legal confirmation of the exchange was on 16-9-1400. In 1600, the burgh with a castle, Sant'Agata, belonged to the Prince of Militello, who in 1627 was also mentioned with the title of Marquis of Sant'Agata; subsequently, in 1662 Luigi Caliga was named, by royal decree of Filippo IV, as Marquis of Sant'Agata. In the following, we report some background history of the feudal families of the territory of Militello Valdemone:

Aragona for collateral lines, or paternal or maternal lines, through the wife, brothers, etc. of the king of Sicily; others as natural children of these. In the first case, it is easy to encounter persons that are not too distinct that have governed the island as presidents and the city with the title of praetors. They held titles of princes of Castelvetrano, Duke of Terranova, Marquis of Avila. Marquis of Favara, Baron of S. Angel, or Burgetto, etc.: these were all first class grandees of Spain. In the second case, if we wish to stay with Mugnos, we find Giaime, natural son of Pietro who was born of Beatrice (who was later the wife of Guglielmo d'Aragona, natural son of Federico III) and Giovanni. Then Federico II, before being married, had a daughter that married Loria, a great Almirante who gave to her as dowery the island of Gerbi and other lands. Actually after the matrimony there were other natural children; there were Samnio, Federico, and Orlando, all who were decorated with titles and baronies since 1330. Of the several applicable lines since the times of the cited writer, one can weave them in some way, and arrive at some point to the genealogy. Finally in a second case, we note from Villabianca's writings, that there was a Beatrice d'Aragona sister of Carmelo and married to Giovan Vincenzo Tagliavia (count of Castelvetrano and son of Antonio the last baron of the said land) in which the surname of Aragona, in this last case, became extinct.

Coat of Arms: according to Mugnos: a field of gold with four red stripes.

Subsequently, the fief passed, through a grant by the king Martino, to Bernardo Cabrera.



ARAGONA*

The writers of Sicilian things are cited, especially the writings of Mugnos and Inveges. We found that there is such a surname attached to a few branches detached from the royal tree, which we have cited above. In fact, some are herein named



CABRERA*

Of this old and noble aragonesese family, Inveges writes; the one who is recognized as the first of the strain is Ponzio Cabrera 1040, viscount of Cabrera, Girova, and Anger, which are very old titles in Aragon. In 1356, the king, Pietro gave the title of count

of Ossuna to Bernardo. Another Bernardo, came calling to Sicily in 1391 and had at his disposal a large company of soldiers and led many galleys and ships as escorts of king Martino and his wife. As Fazello reported in 1392, the king rewarded him with the county of Modica and later Chiaramonti. He was a gallant leader and great crusader for justice of the realm.

Coat of Arms: field of gold with a black leaping goat and black crenelated border - Crown of the count.

On the female track the fief of Militello leads to the families Rosso of Aidone and of Cerami. A descendent of these, Pietro Ponzio, is the first to ask the Crown the right to build a tower overlooking the fief of the marina.



ROSSO*

As Mugnos writes, the origin of this very noble, old, and historical family derives from Ugone Rosso, one of the sons of Guglielmo d'Altavilla, a Norwegian lord and blood relative of king Rugiero (Roger). We find it in illustrious periods in Italy and most precisely in Sicily, where they flourished. Notable are: Enrico Rosso, baron of the Martini, and whose brother Goffredo, count of Montescaglioso in the Naples realm, was the leader of the the Rossi family in Italy; Rosso count of Sperlinga; Enrico count of Aidone and Cerami; Cataldo ambassador to the king of Aragon in 1293 and grand chamberlain of the realm; another Rosso count of Aidone and Sclafani, baron of Cerami; San Filadelfio, Scordia Sottana, Calatabiano, Monterosso, Caltavuturo, Motta Santanastasia, Sinagra, Militello, Saponara, Sperlinga, Sirumi, Pietraliscia, Nucifora, Ravagliuso, Granavilla, Graniti, Calatamauro, and Martini, great admiral and crusader for justice of the realm, strategist of Messina. This last was declared father of the homeland for having saved four kings of Sicily from feudal anarchy. Nevertheless he lost a large part of his assets in the revolt of his in-laws (Chiaramonti), specifically Nicolo the lord of the gulf and castles of Naro, Favara, Saladino, Giannone, Falsina, Farun, Minima, Fundaro, and the land around the city with a simple official order. He was leading crusader of justice and governor in perpetuity of Naro, then progenitor of the Rossi of that city who were jurists of the XVIII century and praised by Decosmi. He was also the father of Francesco judge of the R.G. Court in Paler-

mo, commissioner alter ego of the city and surrounding area of Modica, agent and receiver of the port in Messina, and bailiff of customs. He was ascribed as a patriot of Catania and author of an important work on the feudal rights. Others were: Emanuele a distinguished scholar and publisher, renowned in the Sicilian parliament from 1812 to 1814 and in that of Naples in 1820, and councilor of the state; Andrea, a Knight of the Order of Christ; Giovanni, Canonico of the Cathedral of Catania; and Andrea, magistrate and most worthy citizen, deputy of the Sicilian parliament in 1814 and many times provincial advisor.

Coat of Arms: red with a sash of gold hung on a post, Crown of the prince. *Serenat as motto.*

Subsequently, the Rosso family ceded the fief to the La Rocca family of Messina, who greatly strengthened the Fief of the Marina through the cultivation of sugar cane and implementing industrial equipment.



LA ROCCA or ROCCA*

Mugnos accordingly writes that this noble Aragonese family was brought to Sicily in 1391 by a Giacamo Larocca, a distinguished knight who served under king Martino. His son Antonio in the service of king Alfonso established himself in Messina, and was the head of the family Larocca in this city and from which came various knights, and senators. Only the members of the family noted by Ansalone will be reported here: Nicolo, protonotary of the realm; Antonio, baron of the fiefs of Serradifalco and Collone upper and lower; Tamburello, baron of Racuja and Militello and later also Villabianca; Pietro, baron of S. Michele, and first marquis of Roccalumera and the first prince of Alcontres in 1644. Pietro's line continues with Caterina Larocca and Digiovanni who married Michele Arduino e Furnari, marquis of the Foresta. As a result of the marriage, all the titles and assets of the house of Larocca were transferred to this illustrious family. Others from this family moved to Palermo. Mugnos refers to a Francesco Rocca, a valiant Spanish knight from Barcelona who died in 1636 leaving various children. A branch of the Messina family, we know existed in Salemi, where various members of this family had the noble responsibility of juror and enforcer of laws.

Coat of Arms: Red background with a gold cross atop a mountain of three peaks. Crown of the Prince.

From the La Rocca family the fief passed to Gallego (Galiga), who built a second tower in the fief of the Marina near that built by Rosso and subsequently built the walls that incorporated the towers into a proper castle, a garrison for the houses that in the meantime had been erected in the vicinity of the original fortification.



GALLEGO or GALLIEGO*

The writings of Mugnos and of Inveges agree that this family very clearly had its origins in Aragon. They report as head of the family a knight, Piergueraro di Gallego who served under Pietro IV of Aragon. They acquired three cities in the realm of Valenza which were inherited by his firstborn while another son Ferdinando was given the entire valleys of Gallego¹¹² and Valdella in the realm of Aragon. Giovanni Gallego, son of the preceding was the first to be transplanted to Sicily in 1540, given that he served in

the military under Carlo V with responsibilities as major accountant of the imperial armada in the expedition to Africa. The privilege was rightly given in Bologna in 1533 where he was made a knight decorated by an emblem that we will report on later; in addition he was also the governor of the city of Siena and also had duties as castellano over the fort Salvatore of Messina, where as was the case and for reasons of dowery, he became baron of Cirami and Militello; at the end of the realm, he held offices of captain and senator. After him came Girolamo and Vincenzo, first marquises of S. Agata. Yet Villabianca proves instead that it was Luigi¹¹³ his son that was the first cited marquis. He was invested in 1630 and became prince of Militello in 1662. The line continued to Francesco-paolo Gallego and Monroy, knight of Jerusalem, who was the last of the line invested with the titles of his family in 1755¹¹⁴.

Coat of Arms: separated in quarters in the cross of s. Andrea, at the top a gold back-

¹¹² The river Gallego (whose name is derived from feudal lords) is a tributary to the left of the river Ebro. The Gallego runs through the gorges of the Pyrenees for more than 190 kilometers to the city of Saragoza.

¹¹³ **Luigi Gallego Gianbruno Rosso** appears to have been the first Marquis of Sant'Agata by a concession of king Filippo IV by way of a privilege given in Madrid on 25 May 1628 and reconfirmed in Palermo on 28 April 1630.

¹¹⁴ **Girolamo Gallego Rosso**, baron in Militello, was a member of the Senate of Palermo in the years 1594-1596; Luigi Gallego (cfr. previous note) was given the title of Prince of Militello by privilege given in Madrid on 11 November 1658 and formalized on 15 April 1663; Girolamo Gallego was a councilor of the noble Company of Charity in Palermo in 1659, he was invested with the title of Marquis of Sant'Agata and Prince of Militello on 15 May 1664; he had succeeded his brother Luigi due to the premature death of Luigi's son Vincenzo Domenico Gallego; **Giuseppe Domenico** Gallego, brother of Girolamo (he died in Palermo on 22 September 1677 without children) was the heir and was invested with sole title of Marquis of Sant'Agata on 16 April 1663; he married Domenica Ventimiglia Filingeri (Gratteri). **Vincenzo** Gallego Ventimiglia, son of Giuseppe Domenico was invested with the title Marquis of Sant'Agata and Prince of Militello on 13 November 1678; he did not have any children. **Gaetano** Gallego Ventimiglia was invested with both titles on 30 April 1693, as he was the second born of Giuseppe due to the death of his brother Vincenzo who did not have children. Gaetano married Melchiorra Moncada Cirino, daughter of Luigi, Prince of Larderia. Gaetano was governor of the Company of the Whites from 1717-18. From the marriage between Gaetano and Melchiorra Moncada was born Francesco Paolo Gallego who married Caterina Benso Basso. Francesco Paolo died before his father. His son, **Giuseppe Maria** Gallego Benso succeeded to the title of Marquis of Sant'Agata and Prince of Militello on September 19, 1722 upon the death of his paternal grandfather Gaetano who had nominated him as his universal heir. Giuseppe Maria married in a first marriage, Caterina Monroy Scuderi daughter of Ferdinando, Prince of Pandolfina. **Francesco Paolo** Gallego Monroy, represented, as minor child, by Caterina Landolina Benso, Duchess of Verdura and the reverend priest Gaetano Fuscia, obtained investiture on November 1, 1755, of the previously noted titles, as the first born and universal heir of Giuseppe Maria by force of the testament published in the records of Notary Giralimo Lioni of Palermo dated November 3, 1754. Francesco Paolo was a Knight of Malta and married Eulalia Naselli Morso, daughter of Luigi, Prince of Aragon. One of their children **Giuseppe Gaetano Gallego Naselli** was the last of the family to attain investiture to the title of Prince of Militello and Marquis of Sant'Agata on August 17, 1777. From other illustrious names of the Gallego family resulted a Lorenzo Gallego and Ventimiglia, who was a Senator of Palermo for several years between 1721 and 1748.

ground with spread-winged eagle crowned in black; in the bottom quadrant a red background with five seashells of gold in a S. Andreas arrangement; in the right quadrant, a background of silver with dominant cross of green, and on the left a red background with an oak tree with natural trunk and branches of gold, draw near a dog biting the thigh of a wild boar in natural color - crown of the prince.

The fiefdom subsequently was transferred by way of sale to the Lanza family of Scalea which retained the fief until the end of the feudal period.



LANCIA or LANZA*

Villabianca states that the very noble family **Lancia or Lanza** originated from an Ernesto duke of Baviera; in 970, the valiant mercenary was promoted to captain of the grand lance, which gave rise to the surname. From him came two sons, Enrico and Corrado. Having passed through Lombardy and the Naples area he acquired several fiefs and domains. Along the way, from time to time, exploits of the family were grandly illustrated. In Sicily, it is of interest of a Bonifacio lord of Anglona, who had four children: Galeotto from whom descended the counts of S. Severino, Bianca wife of emperor Federico II, Corrado from whom came the counts of Caltanissetta, and Manfredi baron of Sinagra. There are others that merit special mention: Pietro count of Cerami and baron of Naro; Galvano the first count of Fondi in 1220; Carlo strategist of Messina in 1236; Federico viceroy of Sicily in 1258; Galvano II who was decapitated in Naples as a partisan of his relative king Corradino; Corrado lord of the castle Mainardi, first baron of Longi and Ficarra in 1302, and captain of the executioners of Palermo 1304. From him there were two branches, one of Nicolò, baron of Longi and master of reason 1348; and another Galeotto, baron of Ficarra. From this last, various distinct personalities, of which one is Pietro baron of Ficarra and first baron of Calati, Piraino, and Brolo 1543; a Francesco, captain of the Executioner of Palermo 1581; a Giuseppe, marquis of Ficarra and first duke of Brolo 1682; a Corrado, one of his sons invested in 1693; a Federico, baron of Sciureni 1751, from which the line continued until Federico Lancia di Brolo, esteemed guardian of letters,

member of various national academies, and knight commandant of various orders, etc. From the same branch of the said barons of Longi more diverse branches followed: First from the barons of Longi extinct already in Flavia, came Lancia; second from the barons of Supplementi, which today are represented by Ernesto Lanza baron of Marcatobianco, and from which is found the scion Capizzi; third, from the barons of Mojo, a title originating from Rosa Tortoreto wife of Manfredi Lanza, from which the son Blasco was invested in 1453; from this last branch came Giovanni Lancia and Abbate, the first prince of Malvagna 1627, uncle of Domenica princess of Malvagna and baroness of Mojo invested in 1694, and wife of Corrado Lanza duke of Brolo; fourth, from the princes of Trabia came the links of the Minutoli some of which are illustrated as follows: a Blasco who was a celebrated consulting jurist and very much decorated by Ferdinando the Catholic and emperor Carl V, from whom he received the responsibilities of judge of the Grand Court of the Realm, deputy vicar general of the realm, and councilor of the realm; a Cesare by his son the first baron of Trabia and Castanea (through the mother), invested in 1538, praetor (judge) of Palermo and first count of Musomeli 1564; an Ottavio first prince of Trabia 1601; another Ottavio duke of Camastria, count of Sommatino and baron of Dammissa through the wife Giovanna Lucchesi Palli; a Giuseppe duke of Camastria 1662, sergeant general of battle 1678, general of artillery, and also vicar general of valley of Noto, praetor of Palermo 1704, and gentleman of Camastria; an Ignazio prince of Trabia invested in 1720, dignified councilor of state of emperor Carlo VI, captain of the law enforcers of Palermo 1762-64, vicar general of the realm 1767, praetor 1778-80, knight of Saint Gennaro 1768, minister of the praetor junta 1776, and finally deputy of the realm 1778-80; an Ignazio invested in 1784 having been governor of the peace 1779; a Pietro invested in 1789 as captain of the peacekeepers in Palermo in 1792, minister of the secretariat of state, gentleman of the room and knight of Saint Gennaro; a Giuseppe, sicilian archeologist, gentlemen of the room and knight of S. Gennaro, was minister of ecclesiastic affairs, the same married Stefania Branciforte of the prince of Leonforte and princess of Butera and so brought together in his family all the titles and assets of this rich and no-

ble house; a Pietro, prince of Scordia, illustrious man of letters, his works republished in Palermo, gentleman of the room, praetor of Palermo 1837, minister of the provisional government in Sicily 1848, and died in 1858; and a Giuseppe, prince of Trabia, governor of the royal palace of Palermo who died in the flower of his years in 1868. Here it is necessary to note that from the princes of Trabia resulted the princes Lanza by way of a title given to a Giacomo Lanza in 1677, a captain of the law enforcers of Palermo. From him the line continued until Giovanni Lanza and Ventimiglia, steward of the week, scholar and dramatist who died in 1868. We also note an Ignazio, brother of Giuseppe Lanza and Branciforte, prince of Trabia from whom came the present Giuseppe Lanza and Filangieri, count of San Marco and prince of Mirto heir and illustrious representative of the house of Filangieri. The family Lanza boasts many knights gerosolimitani, like Biagio 1590, Blasco 1557, Diego 1619.

Coat-of-Arms: Background of gold with a lion crowned in black, armed and lit in red, border composed of silver and red - crown of the prince and and scarlet velvet mantle lined with ermine.

At the time of the Lanzas, following the building concessions encouraged by the same family, some noble families moved to the fief of the Marina. Here we report a brief mention of the coat-of-arms and genealogy discovered for these families.



FARACI del PRATO**

This noble family prospered in Messina and in Palermo. In the city of Messina many members of this family dressed in the toga of the senate. One Niccolo had the responsibility of the judge of the High Court in 1381 and held by way of his wife Smeralda of Sicamino, the barony of Sicamino or Grappida; the title was confirmed to his son Ruggero on 20 January 1453. Bernardino, his son, was invested with the title on 12 February 1486 and in turn the title was sequentially invested to Niccolo son of Bernardino on 20 October 1504, Niccolo Antonio son of Niccolo on 6 November 1532 and Vincenzo son of Niccolo Antonio who was invested with the title of baron on 13 March 1548. The daughter of Vincenzo, Delia Faraci, wife of Francesco Stagno brought the barony

of Sicamino through this fellow, as the result of the investiture of 2 September 1576 and 13 November 1600. In the city of Palermo, a Giuseppe Faraci had the position of judge of the Praetorian Court in 1606/7 and Tribune of the High Court in 1610. A Lorenzo also held the same positions; the first in 1630/31 and the second in 1633/1634. A Biagio with a privilege of 19 July 1670 obtained the title of Baron of Prato. The title passed to his son Gaetano and then to his grandson Biagio, who in 1812/13 was sworn in with dominion of the land of Militello Valdemone. From the last, Biagio, was born Giuseppe who continued the possession of the title, Baron of Prato. He married the noble Caterina Zito and they had various children, one of which was Francesco Faraci, who in time married the noble Amalia of the Counts Nicolaci. From this coupling were born Giuseppe and Antonino Faraci. From the first of these descended Francesco born in Rome on 15.12.1904; from the second descended Francesco and Amalia Faraci who married into the Marullo of Condojanni family. The descendents of Francesco Faraci and Amalia Nicolaci arrive to our days.

This is written in the book of the Italian Nobility and Official List of the Italian Nobility with the title of Barons of Prato of the year 1922.

Coat-of-Arms: A top background of blue with a silver dove watching the sun, the bottom half with three static green pines, alias the top half of gold and blue with the border in black to support a natural bird.



NAPOLI*

The erudite Villabianca describes the very noble and very old Neapolitan family derived from Caracciolo of the dukes of Martina. The family was brought to Sicily by a Nicolo Caracciolo nicknamed di Napoli from which came the name. Subsequently by an act of Federico II of Aragon, from whom, for his reported services, he became the governor in perpetuity of the city of Troina where the family had deep roots, spreading to other cities of the realm and precisely in Palermo. The family boasts illustrious figures like Marco di Napoli, valient knight under the command of the great captain Consalvo di Cordova; a Francesco, vicar general of the realm and regent of the Supreme Council of Italy 1557; a Girolamo president of the

Consistory and deputy sensible master of the realm 1594; a Giuseppe, a regent like the above and founder in 1618 of the land of Campobello of which he was the first duke in 1638, and then of Resuttana in 1624; a second Girolamo knight of Alcantara and first prince of Resuttano 1627; a Vincenzo, the bishop of Patti and also archbishop of Palermo 1648; a second Giuseppe who was invested with the principality of Resuttano 1636, the duchy of Campobello 1643, governor of Bianchi 1654 and of Monte di Pietra 1673; whose brother Pietro was first duke of Bissana 1670, knight of Calatrava, menino of queen Elizabeth of Spain, lieutenant general of the galley squadrons of the realm, in which he had responsibility in various encounters where he reportedly distinguished himself, although gravely wounded; a Federico invested in 1697 as captain of the enforcers of justice 1669, praetor in 1701, vicar general of Catania in 1708, hereditary grandee of Spain, gentleman of the room of king Vittorio Amedeo of Savoy, councilor of emperor Carlo VI, from whom he obtained the privilege of adding to his coat-of-arms a gold lion and the motto, continuous virility 1728; a Pietro, prince of Monteleone in-

vested in 1704 and those other investitures mentioned above in 1736, captain of the enforcers of justice and praetor 1741, gentleman of the room of king Carlo III, deputy of the realm, vicar general over Noara; another Federico, governor of the company of Charity 1755, from him the line continued to live through the life of Girolamo Napoli; and Settimo, prince of Resuttano etc. Another branch of the said family arose from the princes of Bonfomello and barons of Pirrana from which was invested in 1718 a Cristoforo Napoli and Lagroa prince of Resuttano; today the family is represented by the prince of Bonfornello, D. Francesco di Napoli and Settimo. Meanwhile other lines formed; the duchy of Cumia, barons of Boccarato, Targioni and Francavilla, and the Marquises of Meli and barons of Longi. In the end, this conspicuous family boasted not a few knights gerosolimitani from which we note Tommaso 1475, Giannantonio 1477, Isidoro 1575, Francesco 1671, Flaminio 1579, and Lattanzio 1602.

Coat-of-Arms: a background of blue with a lily accompanied on top by two stars, and in the center, a lion all in gold. Motto: continuous virility in the shield. Mantle and crown of the princes.

* Source: Noble Families of Sicily <http://www.famiglia-nobile.com>

** Source: Gold Book of the Italian Nobility - San Martino de Spuches - I feudi di Sicilia (the fiefs of Sicily)



MAYORS SUCCEEDED IN THE REPUBLICAN ERA SANT'AGATA

1946-1952	Pietro Cannizzo
1952-1956	Salvatore Brancatelli
1956-1960	Annibale Bianco
1960-1964	Natale Di Napoli
1964-1965	Annibale Bianco
January 1965 - February 1965	Biagio Fresina
February 1965 - January 1966	Annibale Bianco
March 1966 - May 1966	Pietro Cannizzo
May 1966 - May 1969	Biagio Fresina
June 1969 - March 1970	Giuseppe Brancatelli
June 1970 - February 1975	Biagio Fresina
February 1975 - March 1975	Salvatore Mancuso
March 1975 - May 1977	Bernardo Paratore
May 1977 - May 1978	Francesco Caldiero
May 1978 - June 1992	Alfredo Vicari
June 1992 - April 1993	Costantino Speciale
April 1993 - December 1997	Leone Fabio
December 1997 - June 1998	Vincenzo Lo Re
December 1999 - October 2003	Aldo Fresina
June 2004 - June 2009	Bruno Mancuso
re-elected in 2009 and 2018	

THE STORY OF THE EMBLEM OF THE TOWN OF SANT'AGATA DI MILITELLO

On 26 November 1973, the Community Council (presided over by mayor Biagio Fresina) of the municipality of Sant'Agata di Militello passed act no. 126. On 23 December 1973, the act was published in the Pretorian Register and generated a Pretorian Bulletin which was registered with the Provincial Commission that had responsibility over Messina. During the 15 January 1974 session of the Commission, recorded in div. A1, no. 1248/2534, they deliberated the Community Council's request for a municipal banner as shown in the above left rendering. As a result, the petition was reviewed by the President of the Republic on 27 February 1975 and a concession was given to the community of Sant'Agata di Militello¹¹⁵. The concession was registered in the court of the Counts on 10 April 1975 (register no. 3-Presidenza, page no. 42) and was transcribed in the offices of the Heraldry Registry on 12 May 1975 (Register 1975 page 6). The concession described the emblem and the banner as follows:

***Emblem:** background of silver with a red tower with four battlements. On top of the tower is a lemon tree in natural color bearing four fruits in gold. The tower is located on a blue sea with a silver fish with gills of gold. The exterior has ornaments of the Municipality.*

***Banner:** cloth of blue and white richly ornamented with embroidery of silver carrying the emblem above the centered inscription in silver: Community of Sant'Agata Militello. The metallic parts and the cordons are in silver finish. The vertical rod is covered with velvet in the same color as the cloth,*

with alternating silver studs placed in a spiral. The emblem of the Community is represented at the top and at the bottom is the name of the community. The ties and ribbons are in the national tricolors and fringed in silver.

The decision for the emblem and the banner was not easy and one has to give credit to the vision of mayor Fresina and his collaborator, Luigi Salvo. At the beginning of the decision, a request was made for a heraldic study for instruction on the practice, illuminated by a wave of historical and chorographical interest by the community. We report this interest in the following:

Sant'Agata di Militello, is a community in the province of Messina. It can be found at 25 m. above the level of the sea and a distance of 120 km from the capital city of the province. The population, as of the census of 1961, is 11,395 inhabitants. The headquarters and station of the Carabinieri are in Sant'Agata Militello. The Tribunal is in Patti. The magistrate's court, the District tax Office, and the Registry Office are also in Sant'Agata Militello. The Conservatory of Real Estate Records is in Messina. The railway station is in Sant'Agata di Militello. The Military District is in Messina.

The community is an agricultural center along the sea, on the Tyrrhenian coast to the west of Capo d'Orlando: the inhabited area has a checkerboard layout, from the railway Messina-Palermo to the state-owned junction to the North. Along this, to the east can be found Torrecandele. Nearby is the mouth of the river Rosmarino.

¹¹⁵ An official act of the Presidency of the Republic was the basis for changing the denomination from Sant'Agata di Militello to Sant'Agata Militello. In practice only in this document is life given to a sense of the Santagatesi to no longer appear as an appendix of the much older Militello, thus acquiring equal dignity through the suppression of "di". Many other stories will be needed because such a distinction cannot disappear completely, considering its appearance on walls, the train station, and finally in the nomenclature accredited on the internet which now and in the future is "di Militello".

Historic and Artistic Signs:

The burgh was formed in fairly recent times near pre-existing guard towers which belonged to the Prince of Militello. Referenced in the second half of the eighteenth century along with Faro, Sant'Agata was part of the community near Militello-Rosmarino until 1820¹¹⁶.

The castle is, with its adjoining Church of the Carmelo, a construction of the eighteenth century. In the Church of the Blessed Mother and dedicated to Saint Joseph there are statues of the 1700s and 1800s sculpted by Bagnasco.

Economy:

Sant'Agata Militello is an active commercial center resulting from good equipment for processing and exporting of fruits and vegetables. The agriculture is oriented mostly toward the production of citrus (lemons), olives, and fruit. The breeding of cows, sheep, and bovines has also taken place. The indu-

strial sector is complementary to the base and is almost exclusively limited to the transformation of agricultural and livestock products (cheese factories). Good resources are fish and summer tourism (10,000 hotel guests in 1966).

Other news:

Patron Saint is Saint Joseph (19 March); the city festival is held the last Sunday of August, the fair is the first Sunday of every month, as well as, the 14th and 15th of April and 14th and 15th of November.

The emblem approved by the Administration of Sant'Agata Militello memorializes, with the new tower, the old one, in the surrounding area of which, in the centuries before, was born the town; by the sea there are bathing beaches that have been often frequented and have flourished in the last few years; citrus cultivation in the community exists with many lemon orchards; there is an abundance of fish in the sea of Sant'Agata.

¹¹⁶ Cfr.: F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *The History of the fiefs and noble titles of Sicily from the origin to the present day*, 1925, vol. V, Palermo, 1927, section 596, pp. 99-100; vol. VI, Palermo, 1929, section 764, p. 122.

Massimo Geraci

THE NEBRODI MOUNTAINS AND THE PARK



View of the Nebrodi Mountains
Veduta dei Monti Nebrodi

The Nebrodi together with the Madonie in the west and the Peloritani to the east constitute the mountain chains which are noted by the term *Appennino Sicula*. The chain exists along the north coast of Sicily, from the strait of Messina to the vicinity of the river Trotto in the province of Palermo.

The orthographic (terrain) system of the Nebrodi mountains is approximately 70 km long and constitute the third mountainous group of the island that developed to high altitudes. The highest peaks, proceeding in a direction E-W; Serra Baratta (1395 m), Monte dell'Orso (1430 m), Monte del Moro (1433 m), Serra Pignataro (1661 m), Serra del Re (1754 m), Monte Soro (1847 m), Poggio Tornitore (1572 m), Monte Pelato (1567 m), Pizzo Fau (1686 m), Monte Pomiere (1554 m), Monte Castelli (1566 m), and Pizzo (1660 m). Others of importance are recorded such as Pizzo dell'Inferno (1480 m), Monte Colla (1611 m), and Rocche del Crasto (1315 m).

Climatology and Geology

The climate is greatly influenced by the altitude and the exposure of the slopes, as this is a vast and diversified terrain.

The annual precipitation oscillates from a minimum of 600-700 mm to a maximum of 1400 mm in the zone of Floresta. Precipitation is concentrated primarily in the autumn-winter period (70%), considerably less in the spring (22%), and meanwhile is a scarce entity in the summer season (8%). Rainy days on average total 101: 35 in the autumn, 38 in winter, 26 in the spring, and less than 9% in the summer.

The trend for temperature is opposite to that of precipitation: there is a gradual increase from January to April and a more rapid rise from May to July. In the second half of August the temperature gradually diminishes until October and then falls rapidly until December. The average an-

nual temperature oscillates from approximately 17-18°C in the band along the coast, while at median altitudes and in the mountains it is 10-13°C. The minimum average temperatures are registered in Floresta in the month of January (-1°C) and Cesarò in February (-0 to 2°C).

The highest parts of the Nebrodi chain have heavy snowfalls and are covered in snow during the winter; in particular conditions at the highest altitudes on slopes that are exposed to the North will have snow cover until the first 10 days of May. The northern slopes are affected by currents of humid air which contribute to the increase in hydraulic contribution under the form of concealed precipitation and positively mitigates extremes in temperature and the effects of dangerous frosts in the springtime.

From the standpoint of geology, the major part of the territory of the Nebrodi is relevant to a large tertiary formation composed of a dense stratification of sandy-clay rocks of different structures, composition, and strength. Just in the North-East sector the prevailing composition is mesozoic limestone. These rocks have the maximum exposure in the Rocche del Crasto.

The territory of the Nebrodi is crossed with numerous waterways that derive from principle points. In general these have a short route in localized beds at the bottom of relatively tight valleys. These are especially interesting near their source due to the prevalence of processes of erosion and thus the sedimentary materials that they transport. In any case, they present the physiognomy of typical torrents with ample banks covered with alluvial materials deposited during periods of heavy flow. The torrents which are the most important on the northern slopes flow towards the Tyrrhenian sea, of which, the following are cited: the Caronia, the Furiano, the Inganno, and the rivers Rosmarino and Tortorici. The torrents that are most important on the



Falls of the Catafurco
Cascate del Catafurco

southern slopes are for the most part the tributaries of the rivers Simeto and Alcantara which flow into the Ionian sea. Of these, we single out the torrents Troina, Martello, Cuto, Saracena, and Flascio.

The flora and plant cover

From the floristic aspect, the Nebrodi mountains constitute, in Sicily, one of the most interesting territories, both for the high elevations of diverse biology and for the quality of the entities that are represented. The scope of an area equal to 8% of that of the entire island – the part that is most significant (85,686 hectares) was designated a park in August 1993 –, it is estimated that within it are represented 45% of all the entities (species, sub-species, and botanical varieties) that live in Sicily, most are of particular taxonomic and plant geography interest.

The presence of entities common to central and northern Europe, Siberia, and the Caucasus is significant; these are found in the Nebrodi and only a few other locations in Sicily, like in the nearby Madonie mountains, which is the extreme southern limit of their area of distribution. In the case of common oak (*Quercus cerris*) and beech (*Fagus sylvatica*), these reached Sicily as an effect of the glacial expansion during the cold periods of the Quaternary, which permeated vast tracts of forest landscape of the territory of the Nebrodi. More limited is, the mountain elm (*Ulmus glabra*), a specie which is very rare in Sicily and localized only in some mountain locations of the Madonie, Etna, and the Nebrodi (Tassita). Along with these, other diverse species arrived; above all grass, typical of floristic groups in deciduous mountain forests, of which we record: eastern doro-nico (*Doronicum orientale*), forest euphorbia (*Euphorbia amygdaloides* sub-specie *arbuscola*), chickling vetch (*Lathyrus venetus*), Appenine tongue of the dog (*Solenanthis appeninus*), striated geranium (*Geranium versicoloris*), fragrant starlet (*Galium odoratum*), strawberry grass (*Sanicula europaea*), woodland scyla (*Scilla bifolia*), etc.

Other species that arrived in the same period are localized in the the humid environment discontinuously distributed in the area of the park. Of these, the following stand out: common blister grass (*Ultricularia australis*), a floating water plant with

blisters in which small insects are trapped for later digestion; the brasca with opposite leaves (*Groenlandia densa*), the water tongue (*Potamogeton natans*), the water thousand leaf (*Miryophyllum Alterniflorum*), the amphibian polygon (*Polygonum amphibium*), flooded celery (*Apium inundatum*). All of these are suited for survival in an underwater environment. The blade with simple leaves (*Sparganium emersum*) and the yellow iris (*Iris pseudacorus*) are located on the banks of waterways and in still lakes; also present are the reed of Oeder (*Carex Oedori*), some species of buttercup that in the Spring mark the landscape with yellow and white, etc.

The group of tertiary flora are a constant in the environment. The following, among others, figure prominently; some important evergreen oaks like the holm-oak (*Quercus ilex*) and the cork-oak (*Quercus suber*), the strawberry tree (*Arbutus unedo*), the heather tree (*Erica arborea*), the false mountain pepper (*Daphne Laureola*), the holly (*Ilex aquifolium*), and the taxus (*Taxus baccata*). The last is the only naturally occurring specie in european flora of the family *Taxaceae*, known commonly as the tree of death because all parts of the plant, excluding the fleshy arils that are present in the seeds, contain an elemental alkaloid that is toxic.

Of all the floristic components of tertiary origin there is a small group of the specie of the rocks, some of which are endemic or in a limited geographic distribution; like the silene fruticosa (*Silene fruticosa*), the fennel of Baccone (*Seseli bocconi* sub-specie *bocconi*), the Iberian flowering bush (*Iberis semperflorens*), the common viper flower (*Onosma canescens*), the variegated erucastro (*Erucastrum virgatum*), the Sicilian mouth of the lion (*Antirrhinum siculum*), the widow of the rocks (*Scabiosa cretica*), the rock carnation (*Dianthus rupicola*), etc.

Well represented is a contingent of endemic species with regional distribution, some of which among others we reported above, recalling also: the broom of the Nebrodi (*Genistra aristat*) which is also present on the Madonie and in some zones of the Enna region; the carlina thistle of the Nebrodi (*Carlina nebrodensis*), common to Etna and the Madonie; the hellebore of Boccone (*Helleborus bacconei* sbsp. *Intermedius*), found on the Madonie and other diverse locations in the Palermo region; the



Sant'Agata di Militello: repurposed ruin in San Basilio district
Sant'Agata di Militello: rudere riadattato a pinnata in contrada San Basilio

tooth of the Sicilian lion (*Leontodon hispidus* subsp. *Siculus*) noted also on the Madonie and the Pelorotini; the oak of Gussone (*Quercus gussone*), a species found near the common oak (*Quercus cerris*), but well distinguished from it because of the ecology due to its morphologic characteristics, particularly its much larger leaves and its much more voluminous production of acorns; the comfrey of Gussone (*Symphytum gussone*) found in the deciduous woods; the Sicilian bitter grass (*Tanacetum siculum*), a rare composite found among grasses in pastureland and clearings in the woods.; the tri-leaf of Bivona-Bernardi (*trifolium bivonae*) diffused among thick grasses and clearings in the woods; the plantain of Cupane (*Plantago cupani*), a herbaceous species in mountain grasslands with leaves joined in a rosette close to the ground (such arrangement preventing overgrazing by animals); the star canary (*Onosma canescens*), the alpine grape (*Acinos alpinus* var. *nebrodensis*), Sicilian aristolochia (*Aristolochia sicula*), etc.

Finally the endemic and out of region flora which are found in other places in Sicily and on the peninsula are very numerous, especially those found in south-central areas of the Apennines, Sardinia, and Corsica.

A case most emblematic of specificity in the Nebrodi, mostly because of its condition as being close to extinction, is represented by *Petagnaea gussonei*, a small umbelliferae of intense odor of celery, belonging to a monospecific genre. This is a herbaceous plant with scattered but concentrated distribution in the favorable conditions near flowing shaded waterways and cool valleys. Noted centers of this specie are those of Vallone Calagna, Tortorici, and the forests of Cannata, Flascio, and Cuto. Recently, it has been found in other locations.

The vegetation cover of the Nebrodi mountains experienced a profound transformation in a short time period; primarily due to man-made activities, that have resulted in a reduction of the original forested area and the advent of aspects of degradation of these remaining forests. However, even today, this territory hosts extensive and rich forest assets that together with those of the other two natural parks (Etna and Madonie) constitutes the most relevant and significant natural landscape and conservation of vegetation of the island.

The vegetation is dependent on climate and is distributed in discontinuous bands by altitude. The distribution is based on geomorphologic diversity, exposure on the slopes, the altitude, and consequently on climatic variations.

The altitudinal space between sea level and 1000-1100 m is that in which most of human activity has taken place over the course of centuries. The vegetation landscape in this region is characterized predominantly by agrarian cultivation, primarily arable crops, and of the cultivation of trees which are more widespread on the slopes facing the Tyrrhenian sea. Olive groves traditionally mark large tracts of hillsides on which, frequently, there are also small vineyards of familiar characteristics, and diverse fruit trees of minor economic interest. Typical are hazelnuts which contribute to distinguishing the Tyrrhenian hillside zone. While along the areas of the valleys and on the banks of the principal waterways, due to favorable humid conditions, there is space for cultivation of vegetables and citrus fruit.

The aspects of "natural" vegetation are, in total, poorly represented and relegated to zones that are unfit to agriculture or having been once cultivated but abandoned over time.

The band located from sea level to approximately 400 m hosts, in modest amounts, the shrub-like Mediterranean sclerophyllus. These are directly related to the cork and Holm oaks and generically indicated by the term "Mediterranean maquis". From the aspect of vegetation, it is treated in good part as of secondary origin, having originated above all, following the frequent fires that had involved the formation of the pre-existing forests. The distinguishing elements of these shrub-like evergreens are leathery leaves and fundamentally deep roots that resist the arid Summer and lengthy periods of sunshine.

The band from an elevation of 400 to 1000-1100 m hosts primarily the forests of cork oak, Holm oak, and turkey oak di Gussone.

Cork Plantations

Vast tracts in the sector north-northwest of the park territory – at an elevation from sea level to around 800 m – are dedicated to cork plantations. These are loca-



Sant'Agata di Militello: farmhouse in San Basilio district
Sant'Agata di Militello: casa colonica in contrada San Basilio

ted in sub-strata that is low in natural silica, in which the arboreal strata is dominated by cork oak. In this arboreal strata one also encounters some oak related to the polymorphic group of English oak (*Quercus pubescens* s.l.) made up of Holm-oak, turkey oak di Gussone, and cerro-sughera (*Quercus x fontanesii*) a naturally generated hybrid resulting from the crossing of cerro di Gussone and cork-oak.

In the strata of scrubland the following assume particular relevance: dendritic heather, tricolor citiso, the thorny asparagus (*Asparagus acutifolius*), white thorn (*Crataegus monogyna*), thorny broom, umbrella plant (*Fraxinus ornus*), and the butcherer broom (*Ruscus aculeatus*) whose red-coral berries make a beautiful winter display. Among the shrubs and the trees, at times, grow indescribable patches of outstanding plants some of which we highlight: the evergreen rose (*Rosa semervirens*), the tamaro (*Tamus communis*) with large bright leaves, the aspra and tenacissima stracciabrache (*Smilax aspra*), and the wild ragged rubia (*Rubia peregrina*) with long curvy needles with the edges of the stem forming a quadrangle. In the herbaceous strata, of importance in a number of habitats are some endemic species such as: the broom of the Nebrodi, the trileaf of Bivona, and the cardo-pallottola (*Echinops siculus*).

The cork oak groves are concentrated mostly in the territory of San Fratello and Caronia. In the latter, particularly, lies some 60% of the cork oak of the Messina region and 30% of the entire region. It is during the debarking, which is carried out every 9-10 years, that large tracts of cork oak are utilized; showing a picturesque and unmistakable note of color in the landscape by way of red-brown bloodflow which exudes from the trunks.

Holm Oak Groves

The forests of holm-oak in the Nebrodi are not very widespread and are generally localized at altitudes above 700 m. The holm-oaks, as a result of human action have in recent times been progressively reduced, so much so, that those that still remain assume significance of truly wrecked vegetation. In actuality, the only grove of any significant size (around 250 hectares) is found in the territory of San Fratello. Other smaller patches can be found in Al-

cara Li Fusi, along the right banks of the river Cuto (Cesarò), and discontinuously on the rocky outcroppings of natural limestone that spring up the district. The arboreal strata is constituted predominantly of *Quercus Ilex* but other tree entities are also associated with the area, such as: *Fraxinus ornus*, *Celtis australis*, *Ostrya carpinifolia*, and a not well defined form of English oak. In the under-forest, there are many other species of cork oak, such as the Etruscan honeysuckle (*Lonicera etrusca*), ivy (*Hedera helix*), the vitalba clematis (*Clematis vitalba*), the almond pear (*Pyrus amygdaliformis*), the euphorbia caracia (*Euphorbia Characias*), the pigamo of Calabria and odorous incensaria (*Publicaria odora*).

Shrubs

One of the most interesting aspects of the shrublike vegetation is that which is located in isolated limestone outcroppings present in the territories of S. Fratello, Longi, S. Marco d'Alunzio, and on the Rocche del Crasto near Alcara Li Fusi. The landscape of these particular environments is marked, in a way, by the activity of tree-like euphorbia (*Euphorbia dendroides*); the largest and most beautiful of the euphorbia of Europe, with a round canopy, dense foliage of beautiful clear green, which from the end of Winter and during Spring is covered with very numerous yellow flowers. This specie, in order to limit transpiration during the Summer loses its leaves; however, before falling off they assume a color that varies between yellow and red and give the place a suggestive polychromic effect.

On the limestone walls the euphorbia comes into contact with praise worthy aspects of cave vegetation. These are characterized by some endemic or rare entities, like the silene fruticosa, the widow of the cliffs, the cave carnation, the star borage, and the iberide rifiorente which forms dense hemispheric bramble carrying white flowers from October to May, etc.

Turkey Oak

At an altitude from 700 m to 1000-1100 m comprising the upper limit of cork oak and the lower limit of turkey oak, one comes upon a particular formation of deciduous trees dominated by the oak of Gussone (*Quercus cerris* var. *gussone*), a specie that is



Nebrodi Mountains: lake tourism
Monti Nebrodi: turismo lacustre



View of the Nebrodi Mountains
Veduta dei Monti Nebrodi

more thermophilic than the common oak that grows predominantly in sandy soil. In the strata of trees, this species is accompanied by cork oak, English oak, and less frequently Holm-oak. The shrub and herbaceous strata are similar to that of the cork-oak strata, even if they are penetrated by diverse species of the above band. Species characteristic of this genre are the stinky iris (*Iris foetidissima*), a ground hugging rhysome with clusters of yellowish small flowers at the base progressively blurring to violet.

The environment of the next higher band, from 1100 m to 1400 m, is characterized primarily by stands of common oak (*Quercus cerris*); a deciduous oak that in the Sicilian landscape, especially on the territory of the Nebrodi, constitutes widespread forests of noteworthy forestal and landscape interests. Authentic oaks are encountered above all in the Flascio basin, the territories of Randazzo and Capizzi; others near Mistretta, Caronia, S. Fratello, Militello Rosmarino, Alcara Li Fusi, Longi, Cesarò, Bronte, and Floresta. These take root in sandy and clay soils. These stands are almost always deep like copses, even if there is no lack of cutting down, as in the territory of Randazzo. The arboreal strata is constituted almost exclusively of oak and occasionally wild apple (*Malus sylvestris*), maple campestre (*Acer campestre*), beech, and smaller numbers of English oak and Holm-oak. Shrub in this strata include wild prune (*Prunus spinoso*), euphorbia caracia, butcher broom, hawthorn, false mountain pepper, holly, and some endemic taxus (like broom of the Nebrodi and pear of Valdemone (*Pyrus vallis-demonis*). The last named is a specie of wild pear which was recently described and actually seen only in the mountains of the Nebrodi. The herbaceous strata of turkey oak is qualitatively very diversified and encompasses among others; the anemone of the Apennine (*Anomone apennina*), hanging garlic (*Allium pendulinum*), woodland violet (*Viola reichembachiana*), Neapolitan cyclamen (*Cyclamen hederifolium*), spring cyclamen (*Cyclamen rapandum*), striated geranium (*Geranium striatum*), velvety buttercup (*Ranunculus velutinus*), the peony rose of marvelous white flowers and marbled red spots, the common primula (*Primula vulgaris*), etc. In addition, very significant is the presence of some wild orchids,

like the Roman orchis (*Dactylorrhiza romana*) and the sambucina orchis (*Orchis sambucina*), and diverse fungi.

Beech Forests

Above 1400 m and almost to the summit, the vegetation is expressed principally as forests of beech trees, growing in a soil of siliceous clay of tertiary sandstone sufficiently fresh and having the ability of a good capacity for hydro-retention. The favorable conditions of soil and climate have enabled this specie to flourish in Sicily which is the southernmost center of its predominant area in central Europe. By surviving in an area of less altitude and over time expanding in area, it constitutes the most beautiful and significant example of mountain deciduous forests. Along rivers and in centers that are cooler, the beech interestingly transgresses its altitudinal preferences and pushes down to just below 1000 m. where it enters into direct contact with the oaks.

In the Nebrodi territory the beech actually occupies a surface area of 10,300 hectares which represents 80% of all the areas of beech in Sicily. The beech tree is also present, but in smaller stands, in the nearby Madonie, on Etna, and on the Peloritani mountains.

From beech to turkey oak, we recall those of Sollazzo Verde and Monte Sorro in the territory of Cesarò.

In the shrub undergrowth, there are traces of beech euphorbia, false mountain pepper, and sporadically, tasso, mountain ash (*Sorbus aria*) and raspberry (*Rubis idaeus*). The herbaceous strata is in areas of thick underbrush and thus contains just a few species, among which the most representative are: the eastern doronico, the Apennine anemone, the false poison ivy (*Lamium flexuosum*), woodland scylla, the smelly star (*Galium odoratum*), the wild chervil (*Anthriscus ursinum*), the stump garlic (*Allium orsinum*), the woodland bluegrass (*Poa nemoralis*), etc.

In the environment of this band of vegetation, the presence of tasso is significant. Tasso is a woody specie of tertiary origin, for which unique locations noted in Sicily are the Nebrodi mountains. Peculiar aspects of vegetation related to this entity stem, especially, from their location on the cooler north facing slopes which are affected nearly the entire year by humid air origi-

nating from the Tyrrhenian sea. An example of locations having such conditions is the district Tassita in the territory of Caronia. Here one encounters the most consistent nucleus comprising around 30 hectares. In this locality, the tasso, with individual specimens having notable dimensions from chest high to up to 4 m, lives in concert with beech and other woody species like mountain maple, campestre maple, and mountain elm (*Ulmus glabra*). The presence of *Taxus baccata* together with *Ilex aquifolium*, *Ruscus aculeatus*, *Hedera helix*, and *Daphne laureola* found in the undergrowth could make one think of a related fragment with extra-zonal characteristics resembling the vegetation of the previously cited "colchica band" which is very diffuse in Sicily on the Madonie mountains at the same altitude of Tassita. There one finds a sanctuary for another specie similarly found in tertiary growth; *Abies nebrodensis* at one time perhaps also present in the Nebrodi; species of this name are most certainly included in the Madonie.

Mountain Grasses

In the space of the altitude at which oak and beech are common, one also finds diverse natural grasses, which since ancient times have been used as pasture.

These grasslands interrupt the continuity of the deciduous forests. In particular, some of the most widespread are the mesic grasslands having turf that is compact and dense. These grasses occur in the environment which plays a role and is determinant in the growth of some perennial herbaceous plants like: covetta of the meadows (*Cynosurus cristatus*), common ryegrass (*Lolium perenne*), and piantagine di Cupane with which there are associated many other varieties of the genre *Trifolium*, *Hypochoeris*, *Colchicum*, *Crocus*, *Ornithogalum*, *Gagea*, as well as, other diverse mixtures that in the Spring determine a pleasing landscape effect. Of importance is also the presence of some endemic entities that are rarely seen; *Polygala preslii* and *Leontodon siculus*.

Vegetation of Native Marshy and Lake Environments

In the park of the Nebrodi, vegetation established in the native marshy and lake

environment is of particular landscape, naturalistic, and geobotanical interest. These are above all distributed in the mountainous parts of the territory. Among the most important are the Biviere di Cesarò and the lakes of Trearie, Cartolari, Maullazzo, Urio Quattrocchi, and Zilio. There are numerous small lakes of minor dimensions, that are nonetheless no less important than the preceding from a naturalistic aspect. Among others, the mirror lakes in the interior of the beech forests Boscon Sallazzo Verde and Monte Soro that are at an elevation greater than around 1,800 m in the environment of the Sicilian territory.

These environments represent authentic places of refuge for many rare and noteworthy species which are of interest in plant geography, with need for temperate to cold climate, which existed on the island in a long ago epoch.

The vegetation in relation to variations in water level during the course of the year is distributed in a distinct floristic and ecological band. In particular, one needs to observe the area around Biviere di Cesarò at 1,278 m. above sea level. Here the central zone is home to a collection of floating plants. Meanwhile as one moves closer to the bank, aspects of submerged, floating, and emerged vegetation prevail. A notable curiosity is the awakening in the summer months of the flowering of a small algae (*Euglena sanguina*) that "dyes" the water of the lake red.

Monumental Trees

The presence of monumental trees in the area of the Park assumes particular cultural, naturalistic, and environmental significance. They serve as living testimony both dispositive and anthropic, that has characterized the history of the territory and which has been home for their preservation during the centuries. A nucleus of individual age-old trees are encountered in the interior of the Tassita forest. It consists of 8 individual trees: 5 of *Acer pseudo-platanus*, 1 of *Ulmus glabra*, and 2 of *Taxus baccata*. The mountain maples have dimensions comparable or superior to the most famous "Acerone", a splendid individual tree that lives isolated on the north-eastern slopes of Monte Soro. It is at an altitude of around 1800 m above sea level and is approximately 20 m tall with a cir-



Fauna grazing in the Nebrodi mountains
Fauna al pascolo nei monti Nebrodi

cumference of 9 m at the base and of 5.80 m at chest height. Staying on the northernmost foothills of Monte Soro around lake Bivieri, one finds an old tasso of 4 m circumference, characterized by numerous intricately contorted branches.

From the numerous trees recently singled out, finally one has to recall the beech of the district Favo Scuro, in the territory of Randazzo. It represents an extraordinary example which by its assumed age (circa 500 years) and its considerable dimensions (circa 8 m circumference at chest height) can be considered the largest beech in the Sicilian forests and with very high probability one of the oldest in Italy.

In the complex of monumental trees currently recorded in the territory of the Nebrodi, there are more than 60, and for the most part, they are found within the territory of the national park that is subdivided into 4 zones. These zones are operated under particular prohibitions and limitations required for the maintenance and utilization of the resources that constitute the patrimony of the protected area. The informant principle of the regulation, in fact, is the concept of carrying capacity, which defines the limit beyond which the resource used in carrying out an activity is severely impaired. That is conservation, which is the fundamental motive for the institution of the park (04/08/1993) and is realized in a dynamic sense, thanks to all the interventions aimed at compatible uses of the resources and finalized in the development of the resources themselves.

Zone A (of the integrated preserve) extends to 25,000 hectares and includes the forest system (of oak and beech) at higher elevations, the only Sicilian center of taxus (*Taxus baccata*), some rocky outcroppings (Rocche del Crasto), and the wet zones at high elevation. In this zone, beyond hiking and horse back riding, motorized traffic on existing roads, carrying out grazing, and pursuit of agricultural and forestry activity, is permitted. Building on the property for purposes of maintenance, restoration, conservation, and of consolidation is also permitted.

Zone B (of the general preserve) extends to approximately 47,000 hectares and includes the remaining forested areas (above all the cork oak) and ample pasture land.

Zone C (of the protected area) extends to circa 600 hectares and includes new areas strategically allocated through the territory in which activities are permitted that are directed for important purposes of the park, such as, for example, the building of tourist reception and cultural structures.

Zone D (monitored) comprises approximately 14,000 hectares and the pre-park zone. This constitutes, in fact, the external band of the protected area and permits a gradual passage to zones of major naturalistic importance.

There are 24 communities whose territory lies within the protected area: 19 in the province of Messina (Acquedolci, Alcara Li Fusi, Capizzi, Caronia, Cesarò, Floresta, Galati Mamertino, Longi, Militello Rosmarino, Mistretta, Raccuja, Sant'Agata di Militello, Santa Domenica, Vittoria, San Fratello, San Marco d'Alunzio, Santo Stefano di Camastra, San Teodoro, Raccuja, Tortorici, Ucria); 3 in the province of Catania (Bronte, Maniace, Randazzo); 2 in the province of Enna (Cerami, Troina).

On the basis of the census of 2001, in these communities resides a population totaling 96,532 inhabitants with a median density of 56.5 inhabitants per square km. The most populous centers are: Bronte (18,512 inhabitants), **Santa'Agata Militello** (12,876) and Randazzo (11,223); those that are smaller are Longi (1,653), San Teodoro (1,578), Santa Domenica Vittoria (1,173), and Floresta (637). The community at the lowest elevation is Sant'Agata Militello (25 m above sea level); the one at the highest elevation is Floresta (1,275 m above sea level) which is also the highest in Sicily.

THE USE OF THE PARK "NEBRODI-OUTDOOR"

NEBRODI-OUTDOOR is the venue that aggregates and points out all the subjects which carryout/offer services for sustainable use of the territory of the Nebrodi.

Such activities are based on the principle of sustainable tourism and in a general way consist of:

- walking, bicycle, and horseback excursions;
- environmental projects and education;



Mushroom *Amanita muscaria*
(ph Francesco Fiocco)
Fungo *Amanita muscaria*
(ph Francesco Fiocco)

- guided visits;
- cultural visits;
- thematic days and events;
- information and excursion management centers;
- bike rentals;
- other occasions for use and sustainable tourism.

For all useful information one can contact the Park Board, tel. 0941 702524, piazza Duomo - Palazzo Gentile, 98076 Sant'Agata Militello (ME).

NATURALISTIC ITINERARY LAKE SPARTÀ

Lake Spartà is one of the smallest wet zones of the Park of the Nebrodi. At one time, it was used by farmers to actuate the blades of the mills located in the valley. Today the lake is representative of a great asset of the territory. It is at a level conducive to nature hikes and becomes an element of note for the recognition and the protection of the flora and fauna of the protected area.

The measures taken by the Park Board over the years have provided the zone well-suited areas with diverse services useful to visitors. There is an itinerary recommended for everyone, including small children and the disabled. The itinerary has small rest areas equipped with tables and benches, which enrich the place integrated with aspects of nature. From these places, it is possible to enjoy the environment by allowing one to quietly savor the stupendous panorama of the Tyrrhenian coast.

A few hundred metres upstream of the lake, there exists a route for the disabled, specifically studied and built with all the arrangements, to permit easy use and offering structures and services able to satisfy needs and urgencies.

The zone around lake Spartà was exploited in the interests of agriculture with existence of cultivation (granaries, meadow, vegetable gardens) and fruit trees (apple, pear, persimmon, nut, fig, cherry). Instead, in the uncultivated zones, it's possible to find gorse, alatri, heather, some plants of strawberry tree, and rosemary, together with brambles, dog rose and diverse plants of oaks, maple, and hawthorn.

Near the wet zone, one can note the existence of some rare willow tree, bog canes, reeds, and horsetail.

The geographic position of the lake is very important for the flow of migratory birds which cross the Mediterranean sea during the various seasons of the year: it's not difficult, in Autumn or in the Spring to see herons and bog hawks that fly over the mirror still water.

The wild fauna is represented by foxes, rabbits, hares, weasels, martens, without forgetting the small frogs that populate the lake; domestic fauna is represented by small herds of domesticated animals, cows, sheep, goats, and horses that graze freely in small parcels of land.

Truly characteristic of lake Spartà is the existence of the painted turtle, which with some adjustment, with much care, and above all with necessary respect, is not difficult to observe.

THE ROUTE (by car)

The lake located in the community of **Sant'Agata di Militello** is approximately 13 km from the built-up area and falls within zone D (Control Zone) on the perimeter of the Park, surrounded south to east by Mount Furci (880 m above sea level) and to the north by Serra Quaranta (654 m above sea level).

The itinerary is attainable from **Sant'Agata di Militello** by following the road to Iria. Above the built-up area, after approximately 1 km one turns right towards Girina on a gravel tract. After coming to Serra Quaranta one turns to the right coming to lake Spartà after 100 meters.

CHARACTERISTICS OF THE ITINERARY (walking)

From **Sant'Agata di Militello** to contrada (district) Iria

Distance: 3.2 km

Difference in elevation: 150 m

Time of the journey: 1 hour

Difficulty: medium/high

Recommended for: youths and adults in good condition.

EQUIPMENT

Clothing suitable for Summer in mountain regions: hiking boots, light jacket, cap, sweater, camera, and binoculars.



Monti Nebrodi: lake Spartà
Monti Nebrodi: lago Spartà

Carlo Marullo di Condojanni

THE ENCHANTED NIGHT OF THE NEBRODI The ephemeral art of Nativity scenes in the Park of the Nebrodi and Sant'Agata di Militello

According to the old tradition, it was Saint Francis of Assisi who initiated the nativity scene on Christmas night of 1223 at Greccio in the "Conca Reatina". Following a profound inspiration, the Saint had a manger full of hay, a donkey, and two live oxen brought to the grotto where the liturgical celebration began. He then had the bells rung in order to call the shepherds and the farmers from the surrounding area to come to the place. In the emotion of the moment, the singing and the solemnity of the liturgical action, the bystanders saw a baby in the arms of Francesco shining in a beautiful intense light that emanated from him.

The popular devotion later found an extraordinary area of action. Through it, the artistic manifestations of makers shows the cultural and technical aspects which qualifies them both as a spiritual and religious commitment and intellectual growth. Therefore, the manger, in the construction of the scene, raises a moment of sharing and collaboration in which the devo-

tional aspect is intertwined with the every day life of work and the family; putting it all in perspective of the Catholic tradition which becomes an occasion for understanding of the land and the people that inhabit it.

In the case of the territory of the Nebrodi Mountains, Christmas is celebrated with the typical procession of the shepherds, who, in the heart of the night of the Vigil, cross the forests and the pathways (even of the mountain) equipped with lit torches, singing hymns as they go along the path towards the House of Nativity. The ritual, sometimes begins with prohibitive temperature, but always with the same high intensity of the faith. "The enchanted night of the Nebrodi", is therefore, essentially able to offer the visitor the possibility to begin an interesting route through the most important set ups, that from time to time, are built in the territory. The pages that follow are occasions of understanding the depth of the art of the nativity scenes of the Nebrodi, which is



Sant'Agata di Militello: Vallone Posta, facing area the Church of S. Francesco: Nativity with figures of human size in reused low cost material; at right a detail of the figure of the angel

Sant'Agata di Militello: Vallone Posta, area antistante la Chiesa di S. Francesco: presepe con figure a grandezza umana in materiale povero di riutilizzo; a destra particolare della figura dell'angelo

ephemeral, but which, by its very nature, is worthy of being passed down and implicated in countless reflections of culture, history, and popular traditions.

Having strong belief, for a moment we wanted to stop, as in a photograph of the image of artistic ephemeral representations, which properly cross the photographic reproductions in these pages.

The images become works of art, vibrant and immediately usable. This is a culture of transmission and a prerequisite for growth of further improved fulfillment precisely because it is evolutionary of a product already consumed. Every cause of human life must have time and space; in this case, we've defined the time, Christmas. The space has been suggested through extraordinary occasion of the birth, in Sicily, of the Park of the Nebrodi, with its 21 communities. In the places and communities that we have already visited we exploit, in the scope of their surroundings, the most beautiful Christmas scenes; anticipating that they are a manifestation of the effort to identify a community culture. It is not only in line with the great history, but above all, the formation and the conscience of the people. In reality, through the manger, they transfer their feelings; making them palpable through the representations of the art, their work, the architecture, and of the colors; the real aesthetic sense which forms the framework, as denominator of the community, the light, both in the form of illumination and of warmth. The fire and the torches blaze for the glory of our Lord and to warm those who on the night of Christmas live in the Manger, or with the Manger, provide hope of a new life; almost to nurture, in this case also in those who are coming, the desire to stop for a moment to later resume the walk, enriched, beyond simple intentions, if none other, by the values and by the colors, the light and the shadows, the moss and the thorns. In practice, it is the walk of the traveler, until he arrives at the next station or stage. From stage to stage, our route wants to describe the significance of the individual expression of the shepherds, the degrees of sacrifice of the Sacred Family, and with this, the expression of the Baby Jesus; in short, gashes of memory, discounted in the eternal representation of myth and legend. Those who remain, be-

cause these scenes nourish the human heart, and through this nourishment to keep going forward.

As we have emphasized, the nativity scene belongs to the Catholic tradition, which sees in it a symbolic apparatus with the possibility of underscoring rituals intended to renew the hope of a better time; liberated from the agonies of contemporaneous reality, when one shall report to God, the Savior, capable of guaranteeing a new life beyond the earthly. In practice, the victory of life over death, represented across the closed cycle of the birth in Bethlehem, the death on Golgotha, and the subsequent resurrection from the sepulcher. Far beyond what can be said about the death and resurrection, the most ritualistic moment still passed down is that of the birth of Jesus; as an occasion to impress upon the virginity of Mary who was respected by Joseph, generating the divine life, and the origin of Christianity in the world. In tradition, around the Nativity gathers the world of the time, depicted by the authority of the Kings of the Magi, and from the civil society, by all those that from the amazement of the event, live, outside of the grotto, a normal life.

We will not engage in the symbology of the Nebrodi, we leave such interpretation to those that study the material, or even enter into the interpretation of the myth, that first of all is the extraordinariness of the birth of Christ; we will limit ourselves simply to offer the reader, through the images gathered along the road, numerous representations of the Nativity. These representations are surrounded by diverse forms, figuratively symbolic of local life, in fact transferring the external world to the grotto. They brought to our days, skills and trades rendered vibrant with antique architecture and colors that evaporate under the rays of the star comet. A star that is attributed the role of guide for the Magi, which they had actually expected, and that stopped over the place which was the place of birth. We give thanks to the bright star radiating over the world, which in turn, brings the light of faith. The surroundings mark the testimony shaping life like with flow of water, hanging from the rock, flowing in the stream that passes under the stone bridges; water that quenches and nourishes through the images of the flocks



Sant'Agata di Militello: Santa Lucia Church - Nativity with figures made of terracotta behind which is another scene of the nativity in cardboard. From dark tones shines the baby with great expressiveness
 Sant'Agata di Militello: Chiesa di Santa Lucia - Natività con pastori di terracotta alle cui spalle è collocata altra natività in cartoncino. Tra i toni scuri risplende il bambino di grande espressività

that drink and the fisherman that hauls the line next to a basket of fish, a writhing gift of the day.

A little further, other symbols: the housewife intent on baking the bread, the artisan busy working clay, the farmer with his tools to plow the land, the blacksmith bent on forging horseshoes, the woman at the loom, the fishmonger, the housewife in front of the oven, the woman kneeling to wash the clothes. All of these are figures, that the same as the others qualify in the offer of their labor to Jesus, as soon as He was born, and that inspire the energy of a new life.

A life that trembles with hope during the night of the Nativity, characterized from the dinner and the solemn celebration of the Eucharist of 24 December, during the course of which the little baby as soon as He is born is brought by the priest to the manger, with the people of God following, and gathering in prayer in front of the Holy Cave. Everywhere: in the glory of the altar, at the doorstep of the church, in the speakers, in the houses or on the street, the ritual, inexorably, is repeated, responding to the passage of two realities, the past going to the future, overcoming the miseries of the present.

Lambs, goats, sheep, dogs, cats, oxen, rabbits, and birds suddenly acquire new light; as the world of the animals that can be noted as testimony to the glory of God. So too have the figures representing the shepherds, acquired the light of hope, especially when they are paraded around to the sound of the band, with the echo of the bells, in a procession that returns at the conclusion of the ritual.

The feast continues. In the piazza stumps burn and warm in the shadow of the flame, almost hiding with a hand, a hand that would like to move away the fire, stealing only the warmth from that fire whose flame is like life; it is because it becomes. In the moment you try to get it, already it is gone.

And like the flame, the ash, as a sign of transformation of all, at least for what at the end of the year has become dry wood.

Also the exchange of presents, that usually takes place on Christmas night, bears witness to the joy shared with the others for the Blessed Birth. Among the presents are; the sweets, royal pastry, the guava, and many others in the shape of stars; all span-

ning time, from the night to the feast of Saint Stefano; a time that signifies the passage of the winter solstice and the increase in daylight; a time that retraces in Sicily, the ritual burning of the crops, and they too link the rising of life and the conclusion of it with aging. The dead impersonated by the seeds being buried, because by them they are reborn, as the seeds themselves represent; in practice, the Christian hope of rebirth in the form of a life renewed, capable of gaining eternity, as well as of sinking in the oblivion of suffering.

All of this from words and sounds: the words of the religious rituals, those of sacred representation, those of the devotion to Baby Jesus, those of tragedy under the form of drama, by the inevitable link that is established through the Nativity, and the mortal end to which it is linked; the sounds of the Gregorian rituals, those of the novenas, those of the bells, those of the bagpipes, the so called "ciaramiddari", that all together are celebrating the birth of Jesus.

Finally, the sung Masses, whose music echoes hymns to the Baby Jesus and often following the cheerful songs that transform. After the ritual these will continue, in feasts, destined to last until 6 January, when the comet star and all the lights will stop shining on the Nativity scene. The following day there is nothing. Almost to emphasize the passage from the virtual to reality. Words, sounds, and images, pages of memories, rip through the night of a world that has forgotten, at least until the next Nativity. All of this and more in the pictures accompanying this writing, is an opportunity for visitors, especially the winter tourist, for the possibility of a Christmas itinerary which is new and interesting. For us, it is the satisfaction of having documented and summoned Christmas time from the first and second decade of the third millennium, in the area of the Nebrodi mountains. We do this with accuracy and trust in a vision, in which science and passion sublimate a glory of a vibrant intellectual environment, proud of the heritage of the past and oriented to the future; in the knowledge of having roots deep-seated in memory and a heart sensible to the new frontiers of science; while leaving poetry to transform universal what is, has been, and will be in a single moment of time.

